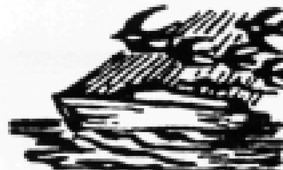


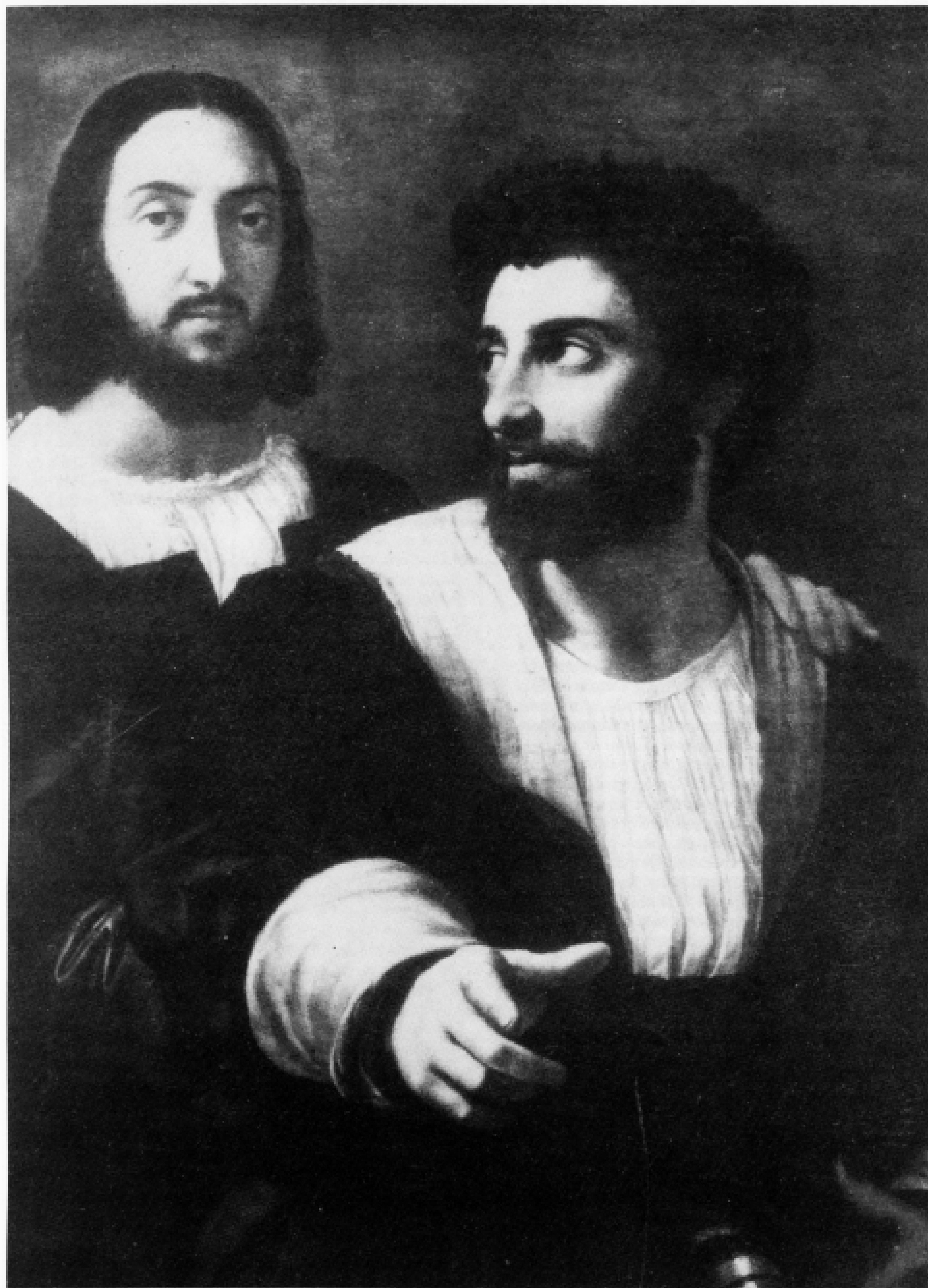
FRIULI NEL MONDO



Aprile 1988
Anno 37 - Numero 402

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)



Cultura e Regioni

di OTTORINO BURELLI

C'è chi crede poco o nulla a quell'avvenimento che si sta preparando da anni e che, in questi mesi di accelerata ricorrenza di incontri nazionali e internazionali, sta delineandosi come un appuntamento ormai certo e di celebrazione sostanziale: la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. E c'è chi, scettico per quel tormentato vivere politico dell'Italia, ha la convinzione che il tutto, se pure avrà luogo, si risolverà in un formale atto di esteriorità, fatto di parole e di promesse che resteranno sulle carte scritte dopo lunghe quanto ripetitive dichiarazioni.

Fanno male, anzi dovrebbero smetterla con questa sfiducia nell'incapacità del mondo italiano all'estero di imporsi con la propria voce ad un governo nazionale, anche se questo governo ha sordità passate fin troppo numerose da farsi perdonare. Questa conferenza nazionale dell'emigrazione, con tutte le scadenze che si trova ad affrontare, non può essere messa in dubbio già dalla vigilia e proprio da quelli che ne dovranno essere i protagonisti: perché il suo fallimento o la sua impotenza si dovrebbe allora imputare anche a quanti sono chiamati a darle contenuto concreto, gli italiani all'estero appunto. E incredulità e scetticismo non sono le migliori condizioni con cui andarci.

Poniamo l'attenzione su due problemi — in attesa di ritornare sul tema fino alla noia, per una caparbietà che non vogliamo smettere — che sono la seconda generazione e la loro radice di italianità non soltanto come formalità normativa quanto per una loro sostanziale componente culturale.

Lo si ripete da tempo, ma ancora l'Italia, almeno come percezione di un'opinione pubblica quasi sempre lontana e disattenta da questi argomenti, che nel mondo c'è una generazione nuova di italiani (ma è chiaro che il nostro interesse ha un preciso riferimento ai figli dei friulani) che si è affermata con un'integrazione quasi sempre ottimale nel contesto in cui sono cresciuti.

È un pianeta quasi vergine per la politica migratoria italiana: di che cosa sia stato fatto per loro, di quanti interventi lo Stato italiano sia stato promotore nei loro confronti, c'è poco da raccontare. Ed è triste, più ancora è amarezza continua la constatazione che, diminuita o quasi spenta la necessità di un assistenzialismo necessario e insostituibile nel passato, per questa nuova generazione di italiani a pieno titolo si sia parlato in termini accademici, accontentandosi dell'affermazione dei loro padri. Una politica mirata al mantenimento dei legami con la patria d'origine non è mai stata programmata concretamente, nonostante tutti i «pacchetti per l'emigrazione» dei nostri «patrii governi» e si continua ancora a parlare di censimento degli italiani all'estero, quando ormai sarebbe opportuna un'anagrafe di questi giovani che, oggi, costituiscono, senza ombra di dubbio, la parte emergente dell'Italia all'estero.

Per loro, per un recupero culturale che li riporti alle radici, si sono mosse le regioni, trovando strumenti e inventando, con felici intuizioni, rapporti che hanno dimostrato una loro validità forse nemmeno sperata. Anche senza scomodare, o diciamo meglio senza interferire nella problematica della Farnesina e dei suoi affari esteri, le Regioni hanno saputo ritagliarsi un loro spazio di presenza nel mondo dei propri corregionali, soprattutto dei giovani. Ed è uno spazio che fortunatamente ha ricevuto una tacita approvazione, se non anche una sollecitazione sia pure senza ufficialità: ne è esempio il Friuli-Venezia Giulia che ha investito gran parte delle sue risorse destinate ai corregionali all'estero sui giovani di ogni continente. Convinti come siamo che l'«italianità» della nostra gente nel mondo passa attraverso il cordone ombelicale del regionalismo, del legame che ogni comunità organizzata all'estero sente come prioritario verso la sua «piccola patria» dove affondano le radici delle vecchie generazioni, non possiamo che approvare questa «politica regionale», finalizzata al riaggancio dei giovani all'Italia, che si trasforma in una vera politica «nazionale» se appena lo Stato si muove per un coordinamento, per un'articolazione equilibrata e armonica con un proprio testo normativo.

Testo che dovrà pur uscire dai cassetti dove è già deposto in attesa di un suo esame istituzionale.

Che questo sia uno dei problemi non più differibili nel tempo, è luogo comune fin troppo scontato: mancano i fatti. Ma la prossima conferenza se lo troverà tra le mani con ripetuta urgenza, anche perché le Regioni ne faranno un punto obbligato del loro operare che non si vuole scoordinato e tanto meno isolato e marginale. È la carta più importante da giocare, in un momento di inevitabile trasformazione e ricambio nel mondo della presenza italiana all'estero.

Lo sentiamo quotidianamente noi, friulani in centinaia di nostre comunità in tutto il mondo e siamo coscienti che, se dovessimo perdere questa occasione generazionale, questo anello di congiunzione tra passato e presente, rischieremmo tutto il nostro futuro. E un impegno alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione deve trovare una sua strada da percorrere con chiarezza di obiettivi e con precisa volontà politica.

Un friulano al Louvre

Giovanni da Udine (noto anche come Giovanni Ricamatore o Giovanni Nanni) è nato a Udine nell'ottobre 1487 ed è deceduto a Roma nel luglio 1564; è stato architetto (è suo il *Cis'ciel* e la torre dell'orologio di Udine), scultore (ha usato la tecnica delle grottesche, parte in stucco e parte in pittura), pittore (a Roma, Firenze e Venezia). Il Ricamatore è stato la prima «presenza» friulana di alto livello a Roma a fianco del «divino» Raffaello Sanzio. In una recente ricerca, promossa dal Fogolâr di Roma la pittrice Lucia Ileana Monti-Zanier ritiene che nel quadro di Raffaello conservato al Museo del Louvre di Parigi «Autoritratto con un amico», il volto dell'amico sia quello di Giovanni da Udine (vedasi la foto).

Nel 1979 il Fogolâr furlan di Roma ha istituito il Premio «*Giovanni da Udine - Presenza friulana a Roma e nel Lazio*» destinato alle personalità eminenti nel campo della cultura, dell'arte, della scienza. Anche quest'anno il Fogolâr ha assegnato il Premio con una manifestazione nella Capitale d'Italia, cui ha partecipato «Friuli nel mondo» con il suo presidente Mario Toros (servizio giornalistico a pagina 13).



Dieci giorni di Friuli in Sud Africa

All'Università di Johannesburg la mostra della civiltà friulana



Mario Toros parla ai nostri connazionali del Sud Africa.

Ancora una volta, come le decine di precedenti esperienze nei diversi continenti, la «Mostra della Civiltà friulana» ha fatto centro in un Paese dove i nostri corregionali stanno vivendo una stagione tutta particolare: il Sud Africa di questo periodo preoccupato. La Mostra — sostenuta da un progetto regionale dell'Assessorato all'emigrazione — ha fatto scalo a Johannesburg ed è stata allestita nel cuore della University of the Witwatersrand, in uno splendido edificio donato da un mecenate all'ateneo della città proprio per queste iniziative, il Rembrandt Art Centre. Migliaia di studenti trovavano un percorso obbligato sul loro andare e venire dalle lezioni dei vari istituti, con davanti agli occhi l'invito a visitare *«il Friuli della mostra»*, come realmente è avvenuto per oltre dieci giorni.

Preparata con cura particolare dalla «Famèe Furlane» di Johannesburg in stretta collaborazione con «Friuli nel Mondo», la mostra ha riempito delle sue splendide immagini di irripetibile fascino e di richiamo a memorie antiche e mai dimenticate un centro prestigioso di esposizioni, dove a turno hanno luogo le più note manifestazioni accademiche di Johannesburg. E la Mostra ha segnato, nell'anno accademico, un avvenimento eccezionale di alta cultura: per la prima volta, in un'università del Sud Africa, promossa da una comunità organizzata di nostri corregionali, si presentava una qualificante manifestazione culturale regionale e italiana. E non soltanto per la comunità friulana di Johannesburg (a cui hanno aderito le altre associazioni friulane e italiane locali) ma anche per un pubblico più largo e continuamente interessato a questa esposizione: vale la pena ripetere che la mostra si è felicemente trovata ad aprire una serie di scambi culturali tra quel Paese, dove lavorano oltre settantamila italiani (e tra questi migliaia di friulani e giuliani) e l'Italia delle Regioni che può seguire e ripetere un successo indiscusso dell'iniziativa di Friuli nel Mondo.

All'inaugurazione, avvenuta il venerdì 4 marzo, nel tardo pomeriggio, ha partecipato una piccola folla di friulani, di italiani e di autorità accademiche della ospitale università. Prima del taglio del nastro tricolore, allacciato simbolicamente con quello della bandiera sudafricana, sono intervenuti con indirizzi di saluto il presidente della Famèe Furlane di Johannesburg, Felice Francescutti, il presidente del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Paolo Solimbergo e il presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier che ha sottolineato, come già aveva fatto Solimbergo, il ruolo della cultura friulana nel contesto di un mondo europeo e internazionale sempre più largo. Hanno poi preso la parola l'assessore regionale all'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, Vinicio Turello che si è richiamato alla solidarietà con tutti i nostri corregionali all'estero, realizzata anche con questa iniziativa di indubbio prestigio, unita ai progetti finalizzati per i giovani da legare alla Piccola Patria e il presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros che ha portato un caloroso abbraccio a tutte le nostre comunità in Sud Africa, con un preciso riconoscimento di quanto fanno per tenere alto il nome di questa nostra terra. Giuseppe Bergamini, direttore dei civici Musei di Udine, ideatore e realizzatore della Mostra, ha infine spiegato contenuti e finalità della manifestazione.

Un pubblico numeroso e particolarmente qualificato ha poi riempito la sala della mostra, fermandosi ad ogni pannello, quasi ripetendo un ritorno alle origini. Anche gli ospiti dell'Università e particolarmente gli italiani di altre regioni hanno dimostrato grande interesse per quella storia e quella cultura, in apparenza tanto lontana, che la mostra documenta con abbondanza di immagini e di sogni espressivi e caratterizzati. Il presidente del Consiglio regionale, Solimbergo, ha fatto omaggio alla «Famèe Furlane» e alle autorità presenti di una medaglia e di alcune targhe ricordo del Friuli-Venezia Giulia; il presidente di «Friuli nel Mondo», richiamandosi alla mostra del libro friulano, allestita nell'atrio del Rembrandt Art Centre, ha donato al sodalizio e ai rappresentanti dell'Università preziosi volumi di carattere artistico e storico del Friuli.

Per questo allestimento, perfetto nei suoi particolari, non vorremmo dimenticare la disponibilità del presidente del sodalizio friulano di Johannesburg, Felice Francescutti, la bravura e la concreta e generosa assistenza di Lucio Artico, il supporto di Zanetti, l'affettuosa delicatezza di Nives Arrigoni e delle sue collaboratrici e tutto il Consiglio Direttivo della «Famèe Furlane». Un particolare ricordo lo dobbiamo a Daniele Cipollat e a sua moglie che hanno collaborato, in maniera concreta, alla buona riuscita di questa iniziativa. A Cipollat va il nostro ringraziamento per l'organizzazione del signorile rinfresco che la Mostra ha potuto offrire ai presenti. L'esposizione è rimasta aperta fino al 14 marzo, visitata ed ammirata da migliaia di friulani e italiani, particolarmente apprezzata dagli studenti della grande università che l'ospitava.

Il presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros, accompagnato dal presidente del Consiglio della Regione Friuli-Venezia Giulia, Paolo Solimbergo e dal presidente della Provincia di Udine Tiziano Venier, hanno poi fatto visita al Fogolâr di Città del Capo dove, in una schietta e fraterna serata di friulanità, sono stati rinsaldati i vincoli di profonda solidarietà con la comunità dei nostri corregionali operanti in quel centro estremo del Sud Africa. Accolte con profonda simpatia, le nostre autorità hanno portato il saluto della patria lontana, ma sentita sempre come luogo dell'anima di una gente che, pur dispersa, mantiene intatto il suo patrimonio di autentica friulanità.



La «Mostra della civiltà friulana» all'Università degli Studi di Johannesburg.



Turello, Venier e il presidente della Famèe Furlane di Johannesburg Francescutti.

Telefono nuovo

Informiamo i nostri lettori e quanti hanno rapporti di qualsiasi genere con il nostro Ente che, a partire dal prossimo mese di giugno la SIP cambia il primo numero di telefono dei nostri uffici: viene abolito il (0432) 205077 e introdotto il nuovo: 504970. Resta invariato il secondo numero: 290778. Preghiamo vivamente di prendere nota di questa variazione.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

SILVIO CUMPETA
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 205077 - 290778
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, SERGIO BERTOSSI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Periscopio

Soldato di leva o di mestiere?

di PIERO FORTUNA

C'è un argomento che viene dibattuto su scala nazionale e che di riflesso — come vedremo — riguarda in un certo senso anche il Friuli: è l'assetto da dare alle Forze Armate. C'è una *«scuola di pensiero»* che le vorrebbe composte da volontari professionisti (sull'esempio degli Stati Uniti e dell'Inghilterra), la quale si scontra con la scelta attuale della leva obbligatoria. Insomma, meglio un esercito (in senso lato) di *«mestiere»* o un esercito, appunto, di leva?

I sostenitori dell'esercito di mestiere hanno molte frecce al loro arco. Primo: i giovani, in grande maggioranza, si sottopongono al servizio militare malvolentieri, tanto che sono piuttosto numerosi gli obiettori di coscienza. Secondo (ed è l'argomento più convincente) i dodici mesi della *«ferma»* sono pochi considerate le esigenze dell'addestramento. Ora, le Forze Armate costituiscono un congegno ad alta espressione tecnologica e la rotazione annuale delle reclute rappresenta un fatto negativo: i soldati imparano poco o nulla di quello che dovrebbero realmente imparare, rendendo così improduttive le spese per la loro istruzione.

Un esercito di professionisti, invece, permetterebbe di avere a disposizione truppe «motivate» e perfettamente addestrate, in linea con gli *standard* della Nato che ora ci vedono agli ultimi posti.

Le obiezioni mosse a queste considerazioni sono numerose. Si va dall'«affidabilità politica» dell'esercito di mestiere (l'ossessione del colpo di stato che esso potrebbe favorire alla maniera sudamericana, è dura da morire), alla opportunità educativa di mescolare tra loro giovani di varia estrazione sociale e culturale e di varie provenienze, alla riaffermazione del principio democratico per il quale la difesa del territorio nazionale è un dovere cui non è lecito sottrarsi e infine alla spesa che non sarebbe affatto inferiore. E ancora: stiamo attraversando un periodo di decremento demografico e fra qualche tempo non sarà facile mettere insieme ogni anno i 300 mila giovani che, grosso modo, costituiscono il nucleo centrale delle Forze Armate. Inoltre, per ragioni intuibili, tra i volontari dell'esercito di mestiere finiranno per prevalere i meridionali e allora, fra le altre cose, sarà quasi impossibile disporre di quei reparti alpini ai quali le regioni settentrionali e in particolare il Friuli, forniscono la maggior parte degli effettivi.

Il dibattito, per il momento, è puramente accademico. Significa che le cose in futuro continueranno ad andare come vanno adesso con tutto il loro strascico di polemiche sulle condizioni della vita militare. Quanto al Friuli, dovrebbe seguire con maggiore interesse la discussione, dal momento che l'argomento lo riguarda da vicino. Non bisogna dimenticare infatti che la maggior parte dei reparti dell'Esercito italiano sono concentrati per ragioni strategiche nelle province di Udine e Gorizia e che dunque anche la loro composizione (volontari o militari di leva) può avere una certa importanza.

* * *

Udine e il teatro, ovvero amore e odio. In anni non lontani la città ha commesso la leggerezza di privarsi del Teatro Puccini (un tempo si chiamava Sociale) per fare posto a un cinema e a un palazzo di uffici e negozi. Tutte cose di cui non si sentiva affatto la mancanza e che anzi hanno privato Udine di un luogo deputato per l'attività teatrale, i concerti, la lirica e via dicendo.

A questa deficienza si è rimediato in qualche modo destinando agli spettacoli e alla musica il Palamostre, un ambiente multiuso, scarso di posti a sedere e dall'acustica problematica. Per una città che coltiva l'ambizione di essere il vero cuore della regione, si tratta di una lacuna molto grave, anzi di una perdita secca di immagine, tanto più che Gorizia, Pordenone, S. Daniele — per fare qualche esempio — il loro teatro non l'hanno mai svenduto per un piatto di lenticchie.

Per la verità, Udine, in tutto questo tempo, non è stata con le mani in mano. L'amministrazione comunale ha varato il progetto di un nuovo teatro (da costruire in periferia, nei pressi di viale Trieste), una specie di Beaubourg parigino adatto ad accogliere di tutto: prosa, lirica, concerti, mostre e chi più ne ha più ne metta.

L'intenzione era ottima, intendiamoci. Però la carne al fuoco si è rivelata eccessiva. E siccome il meglio, di solito, è nemico del bene, ecco che quel progetto è fermo, bloccato da mille intoppi, mentre la spesa per realizzarlo lievita di anno in anno verso livelli faraonici.

E dire che una soluzione — forse più modesta, ma indubbiamente più razionale — era a portata di mano. L'utilizzazione, per il teatro, dell'area del vecchio ospedale. Quest'area, invece, con una decisione a dir poco cervellotica è stata destinata ai nuovi uffici giudiziari la cui presenza finirà per rendere ancora più caotico il traffico e insolubile il problema dei parcheggi nel centro della città.

C'è anche da considerare che Udine, la sera, dopo la chiusura dei negozi, piomba in una solitudine claustrale della quale tutti si dolgono e dalla quale potrebbe uscire soltanto se il suo centro storico venisse, come si ama dire, «rivitalizzato». Certo, soltanto la presenza di un teatro potrebbe dare nuovo smalto alle ore serali della città. Invece no. Teatro in periferia e Tribunale in centro.

Ora gli udinesi intendono ribellarsi a questo controsenso. E infatti è incominciata una raccolta di firme per correggere la stortura. Ma c'è da chiedersi a che cosa servirà realmente tale iniziativa. Gli impegni e i progetti sono andati troppo avanti e tornare indietro appare difficile, difficilissimo, forse addirittura impossibile.

A dieci anni dalla scomparsa di Menichini

Microcosmo Friuli

Le riflessioni sulla povertà, l'emigrazione, l'esilio e il destino diventano elegia ritmica


Dino Menichini in Val Natisone nel 1970.

di LICIO DAMIANI

«Srečno, *ti dico;* Sbùachan, *mi rispondi / Chissà per quanti secoli il commiato / è stato questo nella nostra valle: / al lieto augurio di felicità / unire la speranza / dell'aiuto di Dio, allontanarsi / chiudendo nella mano che mantiene / nel calore dell'altra appena stretta / un fiducioso pegno / d'amicizia e d'amore».*

Con questa lirica iniziava idealmente il convegno di San Pietro al Natisone, nel giugno '86, dedicato alla figura e all'opera di Dino Menichini. E con la stessa lirica, tratta dall'ultimo libro di Menichini, *Paese di frontiera,* del 1973, si apre il volume che contiene gli Atti del convegno.

Il testo è uscito proprio in questi giorni, pubblicato da Campanotto Editore, sotto gli auspici di Regione, Provincia, Comunità montana e dei Comuni di San Pietro e di Pulfero.

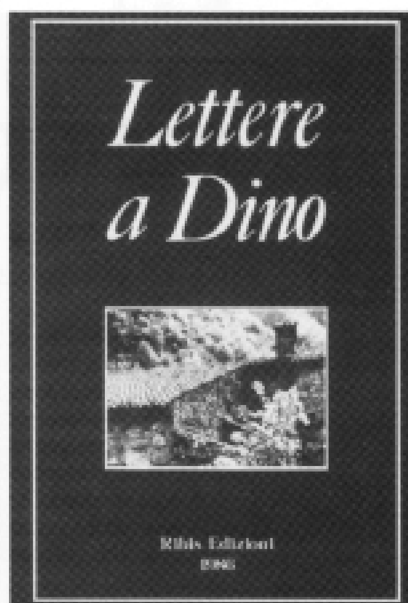
Il convegno, e ora gli Atti, costituiscono la documentazione completa dell'analisi critica sull'opera poetica di Menichini, uno scrittore — come rileva il ministro Santuz — che alla sensibilità non comune unì un'intelligenza creativa estremamente rigorosa e ordinata. Il libro raccoglie le quattordici relazioni, insieme agli interventi introduttivi di Domenico Cerroni Cadoresi, promotore e direttore del seminario nonché presidente dei lavori (i suoi «collegamenti» a commento delle relazioni contengono ulteriori motivi di approfondimento) e delle autorità: oltre al ministro Santùz, il presidente della Comunità montana delle Valli del Natisone, Giuseppe Chiabudini, il sindaco di San Pietro, Giuseppe Marinig, il sindaco di Pulfero, Romano Specogna. Il contributo di Specogna entra nel vivo del tema, proponendo una biografia di Menichini che, vogliamo ricordarlo, diresse il mensile «Friuli nel Mondo» dal 1970 al 1978, dopo avervi collaborato nel 1955-56. E per un autore che dell'emigrazione aveva fatto uno degli argomenti di poesia, l'impegno espresso per l'Ente «Friuli nel Mondo» costituì un modo per proiettare, nella concretezza operativa, uno dei motivi ideali d'una lirica che si proponeva come voce di un popolo.

Dino Menichini era nato a Stupizza, da padre di origine umbra e da madre della Slavia friulana, l'8 maggio 1921. Dopo gli studi a Terni e a Roma, collaborò alla *Panarie* di Chino Ermacora. Dall'esperienza della lotta partigiana trasse il primo volume di poesia, *Ho perduto i compagni*, del 1947, cui seguirono *Patria del mio sangue* (1950), *Una più casta luce* (1952), *Via Calvario* (1953), *Il Friuli, una valle* (1956), *La cieca ostinazione* (1968) e, per ultimo, *Paese di frontiera.*

Vinse per due volte il premio Cittadella, nel '47 e nel '56, il Premio Bergamo nel '69 e l'Alte-Ceccato nel '73. Presente in diverse importanti antologie della poesia italiana del secondo dopoguerra, in corrispondenza con i maggiori scrittori italiani contemporanei, resse per molti anni la terza pagina del quotidiano *Messaggero Veneto,* fino alla morte improvvisa, avvenuta nel 1978, il 4 aprile.

La sua opera — secondo quanto ha rilevato nel volume degli Atti il critico Giorgio Barberi Squarotti — nasce dall'esigenza di trovare un linguaggio e forme aperti a un rapporto quanto più possibile pieno e vigoroso con la realtà fisica e antropologica di un luogo preciso, di un ambiente specificamente e intensamente rilevato — il Friuli e, in particolare, le Valli del Natisone — entro cui, concretamente, discorrere della vita, del tempo, delle esperienze di lavoro e di lotta, del senso della storia e delle azioni. Successivamente, per Menichini, il Friuli viene sempre più a configurarsi «come una sorta di microcosmo» che è tuttavia l'immagine speculare del mondo, sia nell'ambito della vita, sia in quello della natura, sia in quello della storia, ma con in più una evidente possibilità di capire le cose e gli uomini proprio in forza del contatto ravvicinato, della prospettiva immediata, della nettezza che ne deriva dei particolari, dei dati e del loro stesso significato.

La narrazione lirica è la scoperta di Menichini, il carattere distintivo della sua opera poetica: un andamento, cioè, che non tende più all'essenzialità e alla concentrazione, ma si distende piuttosto in forma di racconto, sotteso da un sentimento che non è mai sfogo patetico e confessione individuale; e questo perché, secondo la sua coscienza, il poeta è sempre, anche, il portavoce della comunità, colui che ha il compito e il dovere di farsene interprete e di conservare la nozione del tempo che passa.



In sostanza, non l'intellettuale, il letterato trasformista e disimpegnato, di cui Tito Maniacco delinea il ritratto in una relazione ricca di cultura storica, ma un «classico», come lo definisce Carlo Sgorlon, capace di esprimere l'anima della propria gente. Le sue riflessioni sulla povertà, l'emigrazione, l'esilio, il destino, diventano elegia ritmica, chiusa in una struttura rigorosa, mai casuale o arbitraria, le cui radici risalgono così in profondità nella tradizione da raggiungere Leopardi o, addirittura, i greci e i latini, il cui verso è governato infallibilmente dal ritmo e dagli accenti.

Classico, Menichini, anche nel modo in cui rappresenta le cose, i luoghi, i sentimenti, i personaggi della sua terra, i quali appaiono ancora fasciati come da un alone di sacralità. Una commossa rievocazione dell'amicizia con Menichini, espressa anche in un epistolario, viene, nel volume, dal poeta romano Elio Filippo Acrocca, così come altre acute e affettuose testimonianze umane sono quelle della poetessa triestina Ketty Daneo, che ne delinea un ritratto nitido, e dello scrittore Dario Donati, ispiratosi proprio a Menichini per uno dei personaggi di un racconto. Ermes Dorigo compie una documentata analisi strutturalista di alcuni «nodi» e temi portanti della poesia di Dino, mentre Cesare Ruffato si cala nei meandri psicologici che stanno alla base della sua immaginazione poetica.

Sulla coralità del messaggio di Menichini insistono anche il poeta- visivo Adriano Spatola e Laura Chiabudini. Della fedeltà «ostinata» a riferirsi alle Valli del Natisone, intese quale «tempo ritrovato» al cospetto del quale commisurare a bilancio la fallimentare storia del passato, parla il poeta e critico Luciano Morandini.

Gianfranco Ellero analizza l'importanza, il significato e, in definitiva, l'«aura» emotiva che assumono i precisi riferimenti alla toponomastica locale nell'autore di *Il Friuli, una valle* e di *Paese di frontiera.* Mentre Mario Quargnolo delinea l'impegno di Menichini come giornalista, insegnante e critico letterario, Dario Clemente, attraverso la lettura linguistico-psicoanalitica del paesaggio nelle sue opere, finisce per darne un'interpretazione sostanzialmente riduttiva.

Infine, l'intervento conclusivo di Domenico Cerroni-Cadoresi, ricercando gli influssi presenti in Menichini di altri poeti — dai crepuscolari delle liriche giovanili, a Montale, Quasimodo, Alfonso Gatto — sottolinea come l'amore per la terra e per la gente diventi simbolo filosofico, «vissuto fisicamente attaverso quell'esperienza personale che è l'arte; per cui la *Poetica del Natisone* si può porre quasi senza esagerare, almeno in una prospettiva scientificamente critica, se non in quella della comparazione della fama che a ciascuno compete, vicino alla *Poetica della ginestra* leopardiana e può diventare mitizzatrice di quei gesti, di quegli sguardi, di quelle voce che inizialmente potevano apparirci soltanto come realtà quotidiane e familiari».


Dino Menichini con Geda Jacolutti, all'inizio degli anni cinquanta. All'amica il poeta dedicò «Teleferiche del Matajur».

Attorno la Carnia antica

Fanno cerchio poeti e scrittori

di FULVIO CASTELLANI





Le zone di confine, solitamente, mirano al sodo. La gente, abituata com'è a stringere i denti per conservare e difendere la propria identità, si affida al proprio io pratico per mettere a segno il suo dialogo con l'oggi. Accade questo anche in Carnia, in quella fetta di terra, suggestiva e ricca di storia, che va, in questi ultimi anni, svuotandosi delle ultime forze attive.

E proprio per urlare la necessità di porre rimedio a tale degrado (che si aggiunge al degrado lapalissiano dell'ambiente) i poeti ed i narratori «made di Carnia» hanno fatto cerchio. Hanno tentato di rompere un sasso a favore del futuro. È nata, così, una antologia di scritti che ha per titolo «Aghe di fontanon» e che, «in marilenghe», suggerisce alcuni perché ed ammonisce su fatti e vicende non proprio esaltanti.

«Si palêsin elemenz di rifondazion di une culture de cuâl no si pò fâ di mancul s'o volin veramentri lâ indenant», rileva a questo proposito il dr. Silvio Moro, presidente della Comunità Montana della Carnia.

C'è, dunque, un florilegio di momenti e di stati d'animo, di espressioni genuine e di ricami lirici.

«Culture come testemoneance di une volontât di sorevivi te nestre identitât tal presint e tal avignî», aggiunge Renzo Balzan, presidente della «Clape Culturâl Cjargnele "Stele di Mont"» e coordinatore in primis di tale iniziativa editoriale.

«Achì jo voi mudrî le mês radîs», ha scritto ad un certo punto Silvia Puntel in una poesia. E questo, in effetti, è il leit motiv dell'essere carnici in Carnia. Sì, perché è sul posto che si costruisce, che si può costruire, il futuro. E le radici si rinnovano miscelando le forze, stringendosi la mano e guardando avanti. A viso aperto. Con la forza storica di chi non ha nulla da perdere e che non chiede nulla, tranne una porzione d'immenso in cui vivere in amicizia.

«Chest - al è Gièri - in polse seculâr - tal grim da mont: - il so cûr - il cjampanili - la sô storie - il simitieri»: sono parole di Giacomo Fabiani e stanno ad illustrare una realtà fatta di attese e di speranza. Ma il campanile è sempre lo stesso e il cimitero, purtroppo, va moltiplicando le sue sepolture.

La Carnia sta morendo, dicono da più parti.

I poeti non ci credono, anzi mordono il freno per dire che non è vero. Che si può fare qualche cosa. Che si deve fare qualche cosa.

Celestino Vezzi non a caso constata che «las cjampanas a sùnin la pàrie - par un país - che simpri plui si svuede» e «simpri plui al bat il glon da pàrie - par un país ch'al mûr».

Ci sono le strade, ora. Stupende bretelle asfaltate. Ci sarà anche il traforo di Monte Croce Carnico. Ci sarà, probabilmente, anche il traforo di Passo Mauria.

Ma chi agisce sul territorio si va chiedendo se i paesi ci saranno ancora domani. Molti negozi e molte osterie di paese chiudono i battenti. L'industria segna il passo. Calano i posti di lavoro.

«Dôs lâgrimas - as cólin d'un colp - dai tiei vôj. - Ti sfòndin l'anima. - Ti cjàlas lontan, - no tu viôz nissun. - Tu scùins nomo vaî bessôl - e spietâ ch'al torni doman - il clâr dal soreli!», scrive Arduino Della Pietra a proposito dell'emigrante carnico. Ma, purtroppo, anche il carnico che vive nella sua zona, più o meno, va asciugandosi le lacrime e dando la voce al silenzio.

Ecco, perciò, il significato nascosto, e palpabile, di questa antologia che, stando alle premesse, dovrebbe raccogliere un o.k. generalizzato e che comprende i seguenti autori: Antonio Adami, Amelia Artico, Renzo Balzan, Pietro Cacitti, Guido Candido, Mario Candido, Anna Maria Cappello, Ancilla Cescutti, Piera De Crignis Piccini, Novella Del Fabbro, Arduino Della Pietra, Livia Del Moro, Tarcisio De Prato, Lucina Dorigo, Giacomo Fabiani, Dante Florit, Maria Girardis, Vincenzo Gortani, Elda Gottardis, Gemma Nodale Chiapolino, Giacomo Ortis, Augusta Paolini Gortani, Pieri Pinzan, Silvio Presteento, Silvia Puntel, Rina Valentinis, Donato Vergendo e Celestino Vezzi.


Una casa caratteristica della Carnia. (Foto Simonetti)

Le proposte corali della Carnia

Un modo per dirsi «mandi»

di FULVIO CASTELLANI

L'emigrante chiede manciate di ricordi. Vuole sentirsi vicino, e partecipe di quanto accade nella propria terra d'origine. Non a caso le uscite dei tanti complessi folcloristici e corali vengono salutati con comprensibile soddisfazione.

Ecco, dunque, il perché storico della presenza in Carnia dei cori che, con un fazzoletto di nostalgia, ripropongono, magari in chiave moderna, vecchi motivi del folclore paesano oppure canti che venivano intonati in determinate circostanze, religiose o di stampo popolare.

La chiave di lettura di queste proposte vocali sta nell'interpretazione, brillante od evocativa, di «pezzi» di colore, di situazioni che con la nuova realtà sovente ben poco hanno da spartire. Ma la tradizione, l'antico, non può essere cancellato. Quindi all'interno dei vari gruppi rinascono momenti e cultura che fino a qualche decennio orsono erano all'ordine del giorno.



Il coro «Zahre» di Sauris. (Foto Simonetti)

«Giovanin color di rose», «Lis cjampanis», «L'ai domandade», «Biele stele», «Stelutis alpinis»... sono alcuni di questi minuscoli tasselli di storia paesana che il rinnovato gruppo «Sot la nape» di Villa Santina, diretto da Luigi Regeni, ha messo assieme in una cassetta intitolata «Nostalgje da Cjargne» e che vuole essere argomento di dialogo con quanti vivono al di fuori del perimetro geografico della Carnia.

«Vègnin jù i cjargnéi de Cjargne», «Benedez i viei di cjase», «Jòisus, mâri, maridaimi», «Ave Marie furlane»..., invece, sono altri brani classici proposti dall'ormai collaudatissimo coro «G. Peresson» di Arta che fa la parte del mattatore un po' in ogni manifestazione e che ha in Arnaldo De Colle un fine interprete della polifonia e del gioco sottile e melodioso del canto inteso come arte.

«Cjampanis de sabide sere», «Se ti toci une manine», «Lis stagions», «Vive il soreli»... sono un po' il tratto d'unione di «Chei di Guart» di Ovaro che, sotto la regia del maestro Ernesto Dario, vanno incontrando molti consensi grazie ad un indovinato fraseggio musicale che consente di riascoltare, e di apprezzare, il cuore unico della gente della valle del Degano.

C'è, poi, il coro «Zahre» di Sauris, diretto da Guido Manfredo, che interpreta sia i canti di matrice friulana («Cjant d'amôr», «Tu vàs lontana», «Frut maman»...) sia i motivi in dialetto tedesco («An tschnoss», «A longas liedle», «Bas bolt ein jeger»...). Ed è proprio questa la verità che condensa il suo essere musicale, ossia quel rimescolare le carte del proprio io ancestrale allo scopo di offrire, a mani aperte, un diario di note e di tradizioni che, altrimenti, rimarrebbe circoscritto alla propria isola linguistica.

La Carnia crede nelle tradizioni, in quel leggero ribaltarsi di frasi e di note, in quel caracollare di costumi colorati e seriosi al tempo stesso. Nei cori, e ce ne sono tanti altri (a Forni Avoltri, a Forni di Sotto, a Tolmezzo, a Paularo, a Timau, a Raveo...), c'è questo dialogo, questo aprirsi.

Le note sono solitamente tristi, melanconiche. Ma è un po' la caratteristica di base del popolo carnico. Non si può urlare di gioia se la realtà economica, da secoli, è sempre stata in negativo. Se la manodopera attiva si è vista nell'impossibilità di rimanere in loco. Se le madri, o le mogli, per molti mesi nel corso dell'anno solare devono osservare una sedia vuota ed intuirne i pensieri, i suggerimenti, gli affetti.

Ma è così che la Carnia si spoglia delle proprie miserie e che nel canto riesce, almeno per un attimo, a ritrovare se stessa. Sì, perché ogni brano musicale finisce per unire quanti vivono nelle varie borgatelle a quanti sono altrove per necessità di vita. O per scelta di vita.

Non è forse questo un modo genuino per stringersi la mano e per dirsi «mandi», magari con una lacrima di gioia o di nostalgia?

I cori di Spoleto

Il Fogolâr dell'Umbria, che ha sede a Spoleto in via XXV aprile ha valorizzato le tradizioni musicali del Friuli richiamando più volte in quella che è la città del Festival dei due mondi (ideato e condotto dal maestro Giancarlo Menotti) i complessi corali friulani.

A Spoleto la presidente Dina Toma-Bertoli ha voluto far arrivare il coro del Fogolâr di Roma, un coro molto affiatato e fornito di un vasto repertorio, che spazia dal folclore, al canto liturgico, alla polifonia. Il coro si è esibito davanti al maestro Menotti al Giardin Grande dello Sport.

Il secondo complesso corale friulano che è approdato in Umbria è quello del Fogolâr di Latina con il suo presidente Scaini. Il terzo il coro di Majano. La Corale Majanese, testimonianza della rinascita friulana dopo il terremoto, si è esibita a Norcia nella cattedrale di S. Maria Argentea. Sono stati eseguiti villotte, canti d'autore e brani liturgici d'un tempo. Sono state così apprezzate le capacità del complesso ben diretto dal maestro Mirko Colombino.

Il gruppo di Majano, dopo la splendida esibizione di Norcia, si è recato a Spoleto ove è stato calorosamente accolto dal Fogolâr Furlan dell'Umbria. Dopo una visita ai monumenti e agli edifici e alle piazze della città, il complesso ha cantato nel duomo di Spoleto durante la messa solenne, con brani scelti.

È risuonato anche il canto di «Stelutis alpinis». Hanno assistito al rito numerosi militari friulani di stanza a Foligno, in servizio di leva presso il battaglione motorizzato «Basilicata», che hanno così avuto modo di sentire la voce nostalgica del loro caro Friuli.

Al Carnevale di Aprilia

Vince il carro del Fogolâr

di PIERLUIGI CAVALLINI

La ventesima edizione del Carnevale di Aprilia si è conclusa con il trionfo del carro allestito dal Fogolâr furlan che è prevalso di misura su quello del Quartiere Primavera.

Alla magnifica sfilata il Carnevale di Aprilia, ormai definito da esperti ed appassionati il più importante del Lazio, per la fantasia e la tecnica raffinatissima raggiunta dai suoi ingegneri e dagli artisti, ha mostrato dinanzi ad una platea incontenibile di visitatori sette carri in concorso, e diversi altri fuori concorso, alcuni dei quali di notevole dimensione, fino a dieci metri di altezza. Con 57 punti si è imposto il carro intitolato «Arriva il circo», del Fogolâr furlan, raffigurante un clown giocoliere, tra scimmie, leoni, orsi, foche e pappagalli, tutti con una enorme tartaruga, tutti animati da incredibili movimenti.



Fogolâr furlan di Aprilia, Carnevale 1988 (1° classificato).

Nel festeggiare gli otto anni di partecipazione al Carvenale Apriliano il Fogolâr furlan di Aprilia ha realizzato il carro allegorico nel capannone della fattoria della famiglia Mardero.

Il carro che ha sfilato per le vie cittadine ha ricevuto il 1° Premio ed il premio assegnato per i migliori movimenti meccanici, il tutto deciso da una apposita giuria composta da ingegneri ed architetti provenienti da Latina.

La vittoria è stata festeggiata insieme agli amici del Fogolâr di Roma, giunti in massa come di consueto in occasione del Carnevale Apriliano presso il ristorante «La cascina».

Il Friuli-Venezia Giulia Regione-pilota in Italia

Si va alle elezioni di giugno per il rinnovo del governo della Regione Friuli-Venezia Giulia: è tempo di consuntivi e di dare una risposta a chi si chiede se i governanti, che rimettono il loro mandato nelle mani degli elettori, abbiano veramente rispettato i programmi a suo tempo enunciati.

Uno di questi governanti è l'avvocato Vinicio Turello di Udine, che regge l'assessorato per l'emigrazione (assieme a quello dell'artigianato).

Lo abbiamo interpellato ed è stato esplicito nella risposta: «Nel settore dell'emigrazione la nostra Regione può ritenersi pilota e guida: il Friuli Venezia Giulia è stata la Regione prima in Italia a scegliere un programma "diverso" per affrontare le esigenze dei cittadini emigrati all'estero, perché ha abbandonato la politica di pura assistenza per affrontare quella di coagulo delle esigenze degli emigrati e dello sviluppo territoriale, economico e sociale delle zone da cui gli emigrati sono partiti».

Con l'istituzione di un Fondo finanziario quale è il Fondo Regionale per l'emigrazione, da cui prelevare le risorse, si è potuto consolidare un vero e proprio metodo di programmazione sulla base di piani triennali e progetti annuali di intervento.

«Per i nostri figli — ha rilevato Turello — la scelta di emigrare deve essere sempre e solo una libera scelta.

Gli obiettivi che la Regione si è posta sono due: consentire all'emigrante che torna di reinserirsi nel modo migliore e permettere a chi decide di restare all'estero di mantenere contatti vivi con la terra d'origine».

Per quanto concerne la politica «programmata» dei rientri va precisato che con essa non si è inteso pilotare o provocare i rientri, ma soltanto promuovere una serie di azioni per permettere all'emigrante di programmare consapevolmente il suo eventuale rientro, offrendo incentivi e misure di sostegno al reinserimento nei suoi vari aspetti: casa,



L'Assessore Regionale all'Emigrazione avv. Vinicio Turello.

occupazione, scuola servizi sociali.

Per quanto concerne la politica nel settore culturale i mutamenti che si sono verificati con la fine del fenomeno migratorio, hanno creato un distacco delle comunità regionali all'estero, impegnate nell'integrazione nelle società ospitanti. Così da parte delle comunità regionali all'estero è pervenuta una sempre più forte richiesta di collegamenti indispendabile per il mantenimento della loro indentità culturale.

Per rispondere a questa esigenza di cultura il Friuli-Venezia Giulia ha animato la rete delle varie associazioni, una delle quali è il «Friuli nel Mondo».

Per la realizzazione di questi impegni la Giunta regionale ha destinato negli ultimi sei anni al Fondo regionale dell'Emigrazione quasi diciannove miliardi di lire.

Purtroppo in questi ultimi anni c'è stata anche una richiesta di assistenza per l'accentuarsi del fenomeno dei rimpatri, in cui i nostri corregionali sono stati spinti più da difficoltà incontrate nei Paesi d'immigrazione (disoccupazione) che non da fattori attrattivi regionali. A questa richiesta non hanno potuto far fronte i Comuni.

Ci ha pensato il Fondo dell'Emigrazione nei casi di «grave necessità».

Il 6 e 7 agosto 1988

«Friuli nel mondo» in festa

Sabato, 6 agosto: celebrazione ufficiale del trentacinquennale dell'Ente nel Salone del Castello di Udine, dove è avvenuto solennemente il battesimo di Friuli nel Mondo. Saranno presenti autorità nazionali, regionali, provinciali e rappresentanze di tutti i Comuni del Friuli storico, nonché tutti i corregionali provenienti dal di fuori e presenti nella Piccola Patria per le ferie estive.

Domenica 7 agosto: giornata annuale dei corregionali rientrati in Friuli per le ferie. Avrà luogo nelle capaci strutture dell'Ente Fiera - Udine Esposizioni e sarà curata con il tradizionale rigore dal nostro Ente.

Sarà bene che fin d'ora, per quanti sarà possibile, si programmi una presenza a queste manifestazioni il più massiccia possibile. È un'occasione, non soltanto d'eccezione, ma soprattutto di importanza per gli impegni sul tappeto a livello nazionale, basti pensare alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. Il trentacinquennale del nostro Ente sarà occasione certa e straordinariamente opportuna per dibattere e confrontare i problemi dei nostri corregionali ovunque siano.

Merlot e Tocai piacciono ai giapponesi

Assalto a Tokyo dei vini friulani

di ISI BENINI





Qui sopra il ministro dell'economia del governo giapponese brinda con vino bianco friulano nel «fogolâr» di Tokyo. A sinistra la folla dei visitatori.

Un Tagliamento di «taglietti» degustati «sot la nape» di un autentico fogolâr friulano, con tanto di pancone e ciavedâl, allestito nello stand del Made in Friuli del padiglione Italia alla Foodex Japan '88, il colosso fieristico di Tokyo frequentato da circa 350 mila visitatori in pochi giorni: il successo dell'iniziativa friulana, promossa dal CE.F.CE. della Camera di Commercio di Udine è stato sottolineato dall'interesse e dalla curiosità, tutta nipponica, di migliaia di ospiti affascinati sia dall'ambiente nel quale venivano accolti, sia dall'alta qualità dei vini che undici vignaioli del Collio, dei Colli orientali e delle Grave avevano qui portato in degustazione.

Proprio un fiume di «tajûz» un po' accorciati per motivi di economia. Il vino, in Giappone, costa 20 mila lire la bottiglia nei supermarket e supera le 90 mila lire nei ristoranti, dove un pasto normale, quando vi va bene, si paga oltre le 150 mila lire. Chi scrive queste note ne ha fatto dolorosa esperienza diretta.

Alla Foodex Japan '88 il Friuli non aveva portato solamente i suoi vini. Facevano degna scorta le grappe (che i giapponesi hanno definito un *saké* — la loro tradizionale e irrinunciabile bevanda — certamente «più allegro e spiritoso») le trote affumicate (lo sapete che il Friuli è il maggior produttore italiano di questa specialità ittica?), i biscotti, il caffè tostato all'italiana, le sedie impagliate e un intero *fogolâr* attorno al quale i giapponesi in visita (ed erano numerose le signore in kimono) si sono avvicendati a migliaia, liberi, dopo le generose libagioni, da quella stucchevole cerimoniosità di cui, da sempre, sono prigionieri. La complicità del vino friulano è sicuramente servita a farli uscire dai limiti di quel dolciastro garbo, che a volte sembra finzione, di cui sono prigionieri per educazione e per tradizione. A lingua sciolta hanno così manifestato la loro ammirazione e la loro propensione per il nobile figlio della vite friulana che sicuramente, in un futuro non tanto lontano, potranno gustare a loro piacimento anche se, per nostra e loro fortuna, mai riusceranno a copiare, come sanno invece imitare tanti altri prodotti. Sicché Tocai e Merlot, grazie a questa coraggiosa sortita della Camera di Commercio di Udine e del suo presidente Gianni Bravo in particolare, entreranno ben presto nelle loro piccole case, minuscole come lo sono uomini e donne dagli occhi a mandorla, 120 milioni di persone che vivono in appartamenti incredibilmente piccoli in una megalopoli, qual è Tokyo, per 12 milioni di abitanti, ove il costo di un metro quadrato per abitazione viene pagato 500 milioni. Diconsi 500 milioni di lire.

150 mila lire per una bistecca

Ma qui tutto è spaventosamente dispendioso. Ho fatto brevi, ma eloquenti ispezioni ai giganteschi supermarket. Una grossa mela rossa, pensate, costa 60 mila lire, otto mandarini 80 mila lire, un chilo di *kobe matsuzaika* (la famosa carne da bue che viene massaggiato quotidianamente dalla nascita al macello) si paga mezzo milione, una bistecca 150 mila lire, dieci fragoloni 50 mila lire, una corsa in taxi mediamente 30 mila lire, una camicia di seta un milione, una cravatta 200 mila lire, mentre gli affitti delle colombaie nelle quali «vivono» variano dai 5 ai 10 milioni di lire il mese, con il soprappiù di un milione mensile per l'acqua potabile e un milione e mezzo per il riscaldamento. Provare per credere. Nè vale, mi pare, il riscontro del reddito medio pro-capite di 4-5 milioni al mese. I disoccupati, dicono, non esistono. Beh, in una situazione sociale di questo tipo è credibile (e ne ho fatta constatazione) che i pubblici locali siano costantemente affollati da clienti cui non mancano certamente gli *yen* in saccoccia.

Si spiega così il successo economico di tante birrerie tedesche che qui, conservando le caratteristiche e la tipologia della loro terra, riscuotono i favori di un pubblico che, pur nazionalista qual è il giapponese, sta orientandosi verso bevande più occidentali, quali la birra e, credo di poterne essere certo, anche il vino. Friulano, s'intende, proprio perché i friulani sono stati così fra i primissimi ad arrivare su questo nuovo mercato con il loro grande stand, il migliore in assoluto del Padiglione Italia. L'idea di «copiare» l'intuizione dei tedeschi con le loro birrerie e di dotare Tokyo di una trentina di osterie tipiche friulane sembra destinata, stando al *ballon d'essay* dello stand-fogolâr alla Foodex Japan, a conseguire pieno e immediato successo. Accordi e contatti sono già stati stabiliti con un gruppo finanziario giapponese e la prima osteria per la clientela del Sol Levante dovrebbe sorgere già a luglio: sarà l'esatta riproduzione (ci penseranno i tecnici della Snaidero di Majano) del tipico locale che, purtroppo, va via via scomparendo proprio nella terra che dovrebbe invece essere gelosa custode di questa sua tradizione: la nàpe, il fogolâr con il cjavedâl e la *bàncje*, i boccali, le bottiglie, la mescita dei *tajûz* con il contorno dell'esposizione di tutti i prodotti tipici, dai biscotti della Cjabot e di Raveo, alle gubane (forse), alla trota affumicata, all'orzo e fagioli, alla birra Moretti che anno via anno sta conquistando, soprattutto con la Sans Souci, il mercato italiano ed estero. Ci sarà posto, poi, per le confezioni tipiche, per gli sciroppi, il miele e le grappe. Per ora non si parla di insaccati e di prosciutti: i giapponesi, igienisti così timorosi di ogni possibile forma di contagio al punto da preferire i loro caramellati inchini alle strette di mano, non ne vogliono sapere. Così come si avvicinano con estrema cautela al formaggio che non sia in scatola o in confezione sigillata. Per il San Daniele e il Montasio, quindi, confini rigorosamente chiusi.

Il piacere dell'osteria

Insomma, l'osteria friulana di Tokyo può dirsi ormai una realtà. Le ha aperto la strada, con segnali di grosso e confortante spessore, proprio quel Tagliamento di «taglietti» di cui vi dicevo e che hanno dato ali alla speranza di una consistente esportazione di vino verso il Giappone. Segnali, d'altronde, chiaramente confermati da un wine-tasting e da una cena di gala per autorità, operatori e giornalisti che si sono tenuti nel famoso ristorante della Tokay University di Tokyo a conclusione della missione in Giappone. Tokay University (non equivochiamo sulla spinta della nostra friulanite acuta) non significa università del vino Tocai. Significa Università del Mare dell'Est ed è fondazione che gestisce tre atenei, due navi oceanografiche, un satellite spaziale per telecomunicazioni e altre attività con 10 mila dipendenti e un bilancio di 500 miliardi di *yen* l'anno, cinquemila miliardi delle nostre lirette. L'assonanza dei nomi, comunque, è servita a creare una certa atmosfera di simpatia giapponese verso il Friuli. Simpatia e ammirazione propiziate da un menù squisitamente friulano che per due settimane, pranzo e cena, ha deliziato la clientela nipponica: hanno fatto furore, con i vini, l'orzo e fagioli e il classico boréto alla graèsana per i fornelli dei cuochi dell'Astoria Italia di paròn Giovanni Gallinaro.

Il Ducato dei vini

Sono stati proprio il wine-tasting e la cena a favorire un più stretto rapporto con il mondo economico e culturale giapponese. Complice il Tocai, infatti, si è brindato a un accordo preliminare per uno scambio di esperienze e di lavoro fra l'università di Udine e quella della Tokay University sugli studi in materia di medicina sportiva.

Il Ducato dei vini friulani, consegnando poi le onorificenze ad honorem a un ristretto gruppo di personalità giapponesi, fra cui il senatore Matsumae presidente della fondazione Tokay, ha contribuito a stabilire un solido filo diretto economico e culturale fra la capitale di questo grande, incredibile Paese e la capitale della Piccola Patria del Friuli che Gianni Bravo, nel suo saluto agli ospiti, ha giustamente definito «la piccola officina del grande stabilimento che si chiama Italia».

Ecco, il vino friulano ha colto ancora una volta nel segno.

Un vino alla volta

La nobile razza del Picolit

di ISI BENINI

Nel suo «L'uva e il vino del Friuli-Venezia Giulia», testo quasi sacro del presidente degli enotecnici italiani Piero Pittaro, così si descrive il Picolit: «Colore giallo paglierino, talvolta carico, spesso giallo-oro zecchino, giallo oro vecchio o quasi ambrato dopo alcuni anni di invecchiamento. Profumo che ricorda il favo d'api, colmo di miele prodotto con tutti i fiori di campo. Bouquet ampio, di eccezionale eleganza, straordinariamente amalgamato che dona, in sequenza, una incredibile serie di sfumature aromatiche. Sapore dolce-non-dolce, di nobile razza, aristocratico, lunghissimo nelle sensazioni che cangiano in continuazione».

Ebbene, ci sto e non ci sto. Già vi si intravvede, in quel *talvolta* e nelle altre indicazioni, che anche il disciplinare di produzione denuncia, le incertezze di cui vi ho fatto cenno. E sono incertezze, lo si sappia, che derivano anche dalle diverse vinificazioni che continuano ad accrescere perplessità, dubbi, sconcerto. C'è chi, nella zona di Savorgnano al Torre, Nimis e fors'anche una parte del Cividalese, pigia l'uva (che è l'ultima in ordine di tempo a essere vendemmiata e che, restando in vigna, corre sempre il rischio degli assalti dei fagiani, degli stornelli e dei... soliti ignoti) dopo averla appassita o sui tralci appesi nei *cjasts* o in cassetta, anche per un paio di mesi dalla raccolta o forse più. C'è invece chi vendemmia e vinifica dopo un ragionevole e giusto appassimento. C'è anche chi vinifica senza appassimento per ottenerne un vino quasi secco. Personalmente non sono dalla parte di chi esaspera gli appassimenti fino a ottenerne un vino di colore oro vecchio o ambrato, liquoroso, passito, a volte anche oleoso. Vado a braccetto, piuttosto, con chi vinifica con moderato appassimento delle uve sicché, come vuole una regola vicina alla verità, ne uscirà un vino dal colore paglierino, forse un po' carico. Cioè carico quanto basta. L'altra versione dell'uva esageratamente passita, vi potrebbe dare un vino da confondersi con quello di Pantelleria o con il Verduzzo appassito, cugino povero del Picolit. All'olfatto il re dei vini dovrà ricordarvi immediatamente i profumi di un bouquet di fiori di campo. Chi di voi non ha tuffato il naso, a primavera, in un prato in fiore? Ci siamo. Poi il suo impatto con il palato dovrà darvi dapprima l'incanto del miele di acacia, ma al momento del trapasso non dovrà impermeabilizzarvi la bocca, non dovrà *magonare* (come si dice in friulano), ma piuttosto asciugarvi il palato, lasciarvi il suo non confondibile aroma con lunga, suadente persistenza e dovrà infine consentirvi di cogliere un ancorché vago sentore di mandorla. Insomma, nonostante la sua alta alcolicità che varia fra i 14 e i 16 gradi, il vero Picolit, con i suoi fremiti di colore e di sapore, dovrà invitarvi a ribere. Significa che non vi stancherà. Mai e poi mai.

Su questi connotati chissà quanti produttori e consumatori non saranno d'accordo. Vi sono rassegnato, da tantissimi anni ormai. Una prova del nove, comunque, c'è: se avrete avuto la fortuna di imbattervi in un grande Picolit, sia come sia — siatene certi — non lo dimenticherete mai più. Non chiedetemi infine di dirvi dove lo si possa reperire, e a quali prezzi. Ne sarei imbarazzato anche perché, dopo tante battaglie non ancora vinte, si sta finalmente creando un certo equilibrio di propensioni e indirizzi che non vorrei turbare.

Ripeto, invece: se andrete per vini sulle colline del Friuli orientale partendo eventualmente da Savorgnano del Torre e raggiungendo anche il Collio goriziano ove non è detto che non vi siano buoni Picolit da tavola, soddisferete il vostro orgoglio e il vostro amor enoico cercandolo e trovandolo da soli questo gioiello enoico. Che è anche gemma (un po' di fantasia e di immagine non guasta) accompagnata da un detto, una specie di aforisma che ha preciso e diretto riferimento con le sue proprietà afrodisiache. Essi, proprio nei riguardi dell'amore. Dice, ovviamente riferito all'uomo che, varcati i cent'anni, abbia perduto in tutto o in parte le sue velleità effusionali: «Amico, se hai varcato la bella età dell'amore, se la carne non è più debole, se hai raggiunto quello che viene definito il momento della dolce rassegnazione, evita accuratamente di offrire anche un solo bicchiere di Picolit alla donna, giovane o vecchia che sia, che ti sta accanto: potresti correre il rischio che ti dica di sì!».

«Porcaccia miseria, ma è mai possibile che in questa stessa enoteca ci siano bottiglie di Picolit da 15 mila lire e bottiglie da 70 mila lire!»: questa vivace, pittoresca e stizzita espressione l'ho colta alcuni mesi or sono (era la vigilia di Natale) in una boutique di vino dall'ampia scelta. Non avessi temuto di farmi considerare esibizionista, sarei intervenuto per spiegare al giustamente irritato cliente del negozio che una spiegazione al fenomeno del prezzo del Picolt c'è, anche se non condividibile per varie ragioni, sia in un caso che nell'altro.

Esaminiamo innanzitutto quello del «basso costo» e diamo così risposta anche a uno dei quesiti che da sempre, purtroppo, mettono questo vino in una imbarazzante e penalizzante situazione di mercato. Le 15 mila lire della prima bottiglia, come poi ho potuto accertare, si riferivano a uno di quei Picolit di dubbia fama e di dubbia provenienza dei quali ho fatto ampio cenno nei precedenti capitoli di questo ancorché breve *dossier* sul re dei vini italiani. Era, in effetti, Picolit targato «vino da tavola», non a denominazione di origine controllata e, quindi, del tutto esposto alle mercantili, ignobili strumentalizzazioni che per una ventina di anni, almeno, si sono imbastite sul suo nome. Una bevanda, insomma, incontrollabile e della quale, nella mia battaglia per la difesa del Picolit, mai e poi mai ho tenuto conto se non quale elemento di riferimento e di curiosità, soprattutto quale arma per difendere il prodotto autentico. Quindicimila lire per 750 cc. di un intruglio — certamente — sono tantissime e consentono alti margini di guadagno sotto l'ombrello protettivo di una legge che non protegge affatto. Chissà se quella bottiglia, in altre parole, valeva sì e no due o tremila lire!

Diverso il discorso, naturalmente, per la bottiglia da 70 mila lire, con tutti i crismi della legalità e delle garanzie. Troppe, sicuramente, anche in questo caso e indipendentemente dalla più o meno eccelsa qualità del Picolit (essi, Picolit!) che conteneva. Ma a questo proposito sarebbe stato interessante conoscere quale prezzo il produttore abbia praticato all'enotecaro e quale carico l'enotecaro vi abbia applicato: se cioè sia stato onesto il primo e avido il secondo, o viceversa. Probabilmente entrambi, con pochi scrupoli dacchè 70 mila lire, lo riconosco, sono troppe. A questi livelli invito tutti a non saccheggiare il proprio portafogli per soddisfare una curiosità enoica che, alla fin fine e in questi termini, potrebbe anche riservare delusioni. E non mi si venga a obiettare che una bottiglia di Romanée Conti o di Chateau d'Yquem vengono «onorate» da prezzi ancor maggiori! Anche in questo caso prendo le dovute distanze da forsennate manie e mode.

Facciamo allora un discorso più onesto, il più onesto possibile. E riferiamoci ai dati che riguardano la produzione per analizzare i costi di una bottiglia e indicarne un prezzo ragionevole sul mercato. I dati ufficiali sono i seguenti: nel 1986 la Camera di Commercio di Udine ha registrato la produzione di uve Picolit su 44 ettari di vigneti con una produzione massima potenziale consentita di 1240 ettolitri. Ne sono stati denunciati solamente 779. Quindi poco meno di due terzi. Significa che nel 1986 le rese, già di per sé ridicole, si sono abbassate ad appena venti ettolitri di vino per ettaro. Tradotti in bottiglie, sì e no centomila. Proprio una goccia nel mare magnum della produzione italiana di vino che sfiora, ufficialmente, i novanta milioni di ettolitri. A questo punto, alle nostre bottiglie di Picolit aggiungete i costi, il loro «abito», il lavoro, gli ammortamenti, il margine di guadagno di chi lo produce e quello del rivenditore e via di questo passo, senza volerne fare una spietata analisi. Quella che mi sono fatto in casa mia, calcolatrice alla mano e obiettività di intenti, mi induce a dirvi che oggi una bottiglia di buon Picolit (non tenetelo in cantina più di un anno o due se non vorrete riceverne sorprese) potrà essere pagata dalle 30 alle 40 mila lire. Poi molto dipende da dove l'acquistate (l'immagine oggidì si paga salata!) e quando (sotto le feste natalizie i prezzi salgono). Ma se vi rivolgerete direttamente al produttore, potrete spuntare un prezzo di gran lunga inferiore. Capito? Insomma, la qualità eccelsa e la quantità molto scarsa fanno il prezzo di questo vino. Quando, però, sia autentico.

Vi ho dato, spero almeno, le «dritte» per identificarlo come tale. Fatene ora le vostre valutazioni e... tanti auguri.

(4 - Continua)

Dai nostri fogolârs dell'Australia

Sydney: la Carnia in Tv Adelaide: verso il trentennio

Il sodalizio friulano di Sydney ha realizzato negli ultimi mesi un nutrito programma di attività. Tra le varie manifestazioni brillantemente riuscite ricordiamo la festa delle castagne con migliaia di partecipanti e con la lotteria. Poi la festa della mamma nella quale è stata eletta «mamma dell'anno» Silvana Vidoni; il ballo delle debuttanti con ospite l'onorevole Franca Arena e la patronessa Denise Solari.

Le competizioni sportive e le varie attività connesse con lo sport sono sempre continuate con successo. Dall'assemblea è nato il nuovo direttivo, che vede presidente Silvano Duri, vicepresidente C. Del Gallo, vicepresidente per i giovani e presidente del Comitato per le attività sportive P. Sgubin, segretario del sodalizio F. Sut, tesoriere R. Goldin, organizzatore F. Donati, consiglieri: B. Masters, I. Pilotto, B. Lena. È stato nominato anche il nuovo comitato femminile, che vede presidente Denise Solari, vicepresidente Edna Duri, tesoriere Margherita Del Medico, segretaria Mirella Rigo, consiglieri Aldiva Piccoli, Maria Morassut, Rita Casali, Anna Raffin, Claudia Gonano, Aurora Grotto, Celestina Calligaro, Liliana Moretto, Carla Piccini.

Alcuni figli di soci e di amici del sodalizio hanno partecipato ai soggiorni in Friuli organizzati dalla Regione; questi sono: Eddie Gonano, Jennifer Solari, Cathy Solari, Eddie Milan, Kevin Tabotta.

Sono ritornati a Sydney orgogliosi di essere figli di genitori friulani. Nella sede del fogolâr sono stati proiettati dei film prodotti da «Telealto Friuli» di Tolmezzo. I titoli dei film sono: *Prossimamente Carnia, La Carnia tace, La Madonna dal Clap, Rotosei.*

Un concorso umanitario e benefico è stato quello che ha assegnato il titolo onorifico di «regina della carità» (*Charity Queen*) e «principessa della carità» (*Charity Princess*) tramite la Handital Charity, l'associazione che si occupa dell'assistenza agli handicappati e alle loro famiglie, con particolare attenzione verso quelli che sono di origine italiana. La cerimonia che ha visto «regina» Gina Carovigno e «principessa» Sandra Ellero si è svolta nella sede del fogolâr.

Successo ha avuto anche il ballo delle debuttanti, manifestazione curata nei minimi particolari.

Presso il fogolâr si è svolta anche la manifestazione della Sezione degli Alpini di Sydney in occasione della data di fondazione del Corpo. Sono intervenuti il cappellano degli Alpini padre Anastasio, il presidente Luciano Scandellin e il tesoriere Vilmo Colpo. Hanno partecipato all'incontro oltre quattrocento persone.

Sono proseguiti i tornei e le gare dei diversi sport che impegnano soci e simpatizzanti, in particolare alle carte e alle bocce.

Ha concluso l'anno il tradizionale veglione di San Silvestro e gli auguri del presidente ai soci e alle loro famiglie.

* * *

Il sodalizio di Adelaide si trova di fronte alle difficoltà che incontrano altri fogolârs per il trapasso generazionale. Ci sono i soci che sono nati in Friuli ed hanno profonda e viva nostalgia per la terra dei padri e vorrebbero costruire anche in Australia un altro Friuli con le medesime tradizioni e gli stessi valori culturali e spirituali. Accanto a loro i figli nati in Australia che però, sono meno legati alla cultura dei propri antenati. Certamente se in famiglia si è continuato a mantenere l'idioma friulano e si è curato l'italiano il giovane rimane pur sempre agganciato alla cultura di origine. Sta dunque ai genitori capire l'importanza di questo passaggio delle consegne culturali.

L'interesse però si fa vivo nel fogolâr. Ad Adelaide l'interesse per il sodalizio secondo il presidente è un po' in calo e bisogna ravvivarlo. Tuttavia l'impalcatura organizzativa regge ancora bene e l'assemblea ha potuto eleggere un comitato direttivo dinamico. Le cariche del fogolâr di Adelaide sono state così distribuite: presidente Lorenzo Ferini, vicepresidente Bruno Moretti, segretaria Marisa Baldassi, tesoriere Bruno Moretti, economi: Severino Faggionato, Nello Bernardi, Giovanni Plos, Elio Quarina.

Per l'amministrazione spicciola abbiamo Dino Moretti, per la direzione di sala Giovanni Spizzo, per le attività giovanili Luciana Giorgiutti, per le attività ricreative: Dino Moretti (tennis), Marisa Baldassi (pallacanestro), Marcello Plos (carte e gioco della morra), per il gruppo ballerini David Savio.

Le manifestazioni del sodalizio friulano di Adelaide sono sempre numerose. Ha avuto luogo la proiezione della divertente commedia «Domani mi sposo» nella sede del fogolâr; poi si è svolto il ballo sociale per il ventinovesimo anniversario del sodalizio con la partecipazione di numerosissimi soci e simpatizzanti. Il cantante Luigi Campeotto ha eseguito il suo repertorio ed ha condotto lo spettacolo insieme con i ballerini del fogolâr e con il complesso musicale «La Strada».

Quest'anno poi si celebreranno i trent'anni del fogolâr, un traguardo veramente superbo e beneaugurante per il futuro.

Per le attività culturali sono rientrate dall'Italia le ambasciatrici del fogolâr: Gabriella Ferini, Anna Clignon e Luciana Giorgiutti.

Nella loro permanenza in Friuli hanno fatto una maggiore conoscenza della terra dei loro genitori e nonni. Il sodalizio spera di far tesoro della loro esperienza. Recentemente si è svolta la Pasqua per i bambini, mentre l'8 maggio si svolgerà la Festa della mamma.

In Argentina

Il Centro di San Francisco

Il Centro Friulano di San Francisco nella provincia di Cordoba in Argentina celebra quest'anno il quinto anniversario della sua istituzione. Per l'occasione è stato pubblicato un numero unico. La pubblicazione è diretta da Giuseppe Griffa e da Francesco Delzoppo. Nell'editoriale si spiega cosa è e cosa si prefigge il centro friulano. Il centro, praticamente il Fogolâr o la Famèe, è il punto di riferimento e di unione tra i friulani e i loro discendenti, li raggruppa e li affratella. Scopo del centro è quello di mantenere in vita sul suolo argentino gli affetti e i valori culturali e morali che uniscono i friulani di San Francisco alla terra dei loro antenati affinché nel volgersi delle generazioni non si rompa il cordone ombelicale con il Friuli e l'Italia e non si abbia a perdere la consapevolezza delle porprie origini storiche e umane.

Per questo il centro cura i rapporti con le autorità e la Regione Friuli- Venezia Giulia e i loro rappresentanti nella Repubblica Argentina. Attraverso questi rapporti e contatti si possono infatti conoscere le tradizioni, la regione, la storia, la cultura, le città, la campagna del Friuli e rendere possibile un rientro in Italia per riabbracciare i propri cari. Importante è la creazione e il mantenimento di scuole dove si insegna l'italiano perché piccoli e grandi accedano alla sua conoscenza e al suo impiego.

Il Centro Friulano di San Francisco presenta il suo comitato direttivo: Giuseppe Venturuzzi, presidente; Antonio De Monte, vicepresidente; Arielso Lestani, segretario; Francesco E. Delzoppo, vicesegretario; Dante Bortolotti, tesoriere; Omar Boscatto vicetesoriere; Francesco E. Delzoppo e Giuseppe Celestino Griffa, addetti stampa; Orlando Valentinis, Clea D. De Monte, Alberto Manias, Rogelio Morandi consiglieri effettivi; Silvia Boscatto e Zaverio Forte consiglieri supplenti. La sottocommissione alla cultura ha come presidente Viviana V. Venturuzzi e consiglieri: Silvia Boscatto, Anna Rita De Monte, Annibale H. Lestani.

I bisnonni



Ilio Crozzoli nato a Tramonti di Sopra, classe 1909 e primo presidente onorario dell'Associazione Friulana di Cordoba, vuol mandare un saluto a parenti e paesani di tutto il mondo, e vi manda questa fotografia fatta il giorno del suo compleanno. Nella foto si vedono i coniugi Crozzoli-Urban con in braccio due pronipoti gemelle Agostina e Carla, e altri quattro pronipoti che sono Mauro, Paula, Mariano e Veronica.

60 anni di matrimonio



Antonio Cucchiaro, con i suoi ottantasei anni, e Lucia Zilli con i suoi ottantacinque, hanno felicemente celebrato il loro 60° di matrimonio in Argentina, dove risiedono a Zarate di Buenos Aires. Fedeli abbonati del nostro giornale, desiderano salutare affettuosamente i parenti sparsi in tanti luoghi ma soprattutto quelli che ancora li ricordano ad Alesso. Italo Busatto ha rinnovato, via aerea, il loro abbonamento per il 1988.

Da San Daniele a Toronto

La bambola emigrante



La bambola di Teresa Mongiat di Toronto.

di DOMENICO ZANNIER

Teresa Mongiat ha ormai i suoi anni, essendo emigrata in Canada prima del 1928, anno nel quale invece ritornò in Italia con la sua famiglia. Al suo ritorno in Friuli le venne regalata una bambola, «made in Germania», dagli amici dei suoi genitori. Andò con la famiglia ad abitare nella casa del nonno e una zia di Teresa, che aveva allora quattordici anni, si innamorò della bambola della nipotina. Anche lei era ancora fanciulla, in fin dei conti.

La zia rivestì la bambola: era molto bella e graziosa. Quando nel 1930 la famiglia Mongiat ripartì per il Canada, la bambola rimase in Friuli, in custodia della zia. La zia si sposò e partì per l'Africa sul finire degli anni Trenta, ma non riuscì a distaccarsi dalla bambola e se la portò con sè. Scoppiò la seconda guerra mondiale e c'era ben altro da pensare che alle bambole! Finita finalmente la guerra la zia e la bambola di Teresa lasciarono l'Africa e ritornarono in Italia. La bambola riebbe il suo posto d'onore nella casa. Nel 1962 la zia purtroppo morì e il marito di lei, conoscendo quanto la moglie avesse avuto affetto per quel giocattolo, la tenne con tanto riguardo in casa. Gli ricordava la persona amata con la quale aveva condiviso tanti anni di esistenza.

Nel 1974 Teresa Mongiat è ritornata dal Canada in Italia, per una visita, la prima che ella effettuava in terra friulana dal 1930, ed è andata a trovare lo zio a San Daniele del Friuli. Quale fu la sua sorpresa nel rivedere la bambola della sua infanzia! Rimase entusiasta e chiese allo zio, se gliela poteva ridare.

Lo zio rispose di no. Teresa ritornò più volte in Italia e ad ogni visita chiedeva la bambola con affettuosa insistenza e finalmente nel 1985 lo zio decise per il sì. La bambola fu portata in Canada con tante raccomandazioni perché fosse tenuta con cura: era ormai parte della famiglia. A Toronto Teresa trovò una persona specializzata, che rimise a nuovo la bambola ridandole il suo colore naturale e riportandola al suo primo splendore.

Un'amica di London (Ontario) l'ha vestita di nuovo con il tipico costume friulano, un legame ancora più forte e intenso con la terra d'origine di Teresa e dei suoi genitori.

Teresa Mongiat ha ritrovato così la sua fanciullezza, la sua terra, gli anni lontani in cui credeva nella bontà di tutti. È proprio vero che la felicità nasce dalle cose semplici e buone, anche da una bambola ritrovata come una figlia.

Il Friuli in casa



La famiglia Revelant, residente a Buenos Aires, Villa Ballester, ha sempre avuto al centro della casa — e più profondamente nell'anima — il simbolo del Friuli. Nella foto, da destra Giuliana Revelant, la figlia Virna e la mamma Marcella. Vogliono salutare tutti i parenti sparsi nei cinque continenti. La foto ci è stata portata dall'amico Rolando Revelant.

In terra argentina

Il tesoro della friulanità conservato a Colonia Caroya

La visita alla comunità friulana da parte di una delegazione del Comune di Majano

di SUSANNA CARDINALI

«I discendenti dei friulani che hanno fondato la nostra cittadina ai loro fratelli restati in Patria, con tutto l'affetto del loro cuore»: con questa semplice frase, a firma del primo cittadino, Dalmacio Cadamuro, si apre il bel libro dedicato al sindaco di Majano, Gisleno Troiani per il centenario di Colonia Caroya, la città d'Argentina.

In questa cittadina, sita a 530 metri sul livello del mare, distante circa 40 chilometri da Cordoba, il sindaco di Majano, Troiani, assieme ad altri majanesi oggi residenti in Argentina, ha avuto modo di incontrare una comunità friulana, come tante altre solo fisicamente lontane dalla piccola Patria, ma da essa spiritualmente inscindibile. A Colonia Caroya, nel lontano marzo 1878, giunsero, dopo giorni di faticoso e travagliato viaggio, poche centinaia di emigrati i cui cognomi ben rispecchiano le loro origini: i Braida, i Biasutti, i Del Fabro, i Calligari, i Piuzzi, i Rizzi, i Peressotti, i Riva e tanti altri omonimi dei friulani di oggi cercavano, più di cento anni fa, nella lontana terra d'Argentina, la speranza e la rinascita per i figli che molte delle loro donne già portavano in grembo.

Unicamente con la costanza del loro lavoro quelle poche centinaia di persone trasformarono la vasta distesa incolta che era stata loro concessa oltre oceano in una attiva cittadina che oggi conta circa dodici mila abitanti e tante iniziative che, escludendo l'industria del sapone e della ceramica (di antica tradizione locale), si accentrano principalmente nel settore agricolo. Se, difatti, le prime viti in Argentina si devono agli spagnoli ed ai «gesuiti» la loro coltivazione, furono i coloni friulani a farne una vera industria. Nel 1930 nacque a Colonia Caroya «La Caroyense», la prima Cooperativa Vinicola (cui se ne aggiunsero altre, sempre tese allo sviluppo e allo sfruttamento dell'agricoltura) e questa zona divenne ben presto una delle più importanti della provincia di Cordoba per la produzione del vino.



È il gruppo folcloristico di danze italiane di Colonia Caroya, la città dei friulani in Argentina. Ci fa piacere mostrare queste immagini dove le nostre tradizioni sono vive come l'anima della nostra terra e del nostro popolo.

Ma nella sua visita a Colonia Caroya Troiani ha potuto verificare che sopra ogni altra cosa vi esiste la conservazione della friulanità, pur tra persone che in gran parte forse non hanno mai visto l'originaria Italia ma ai quali nonni e padri hanno tramandato l'amore e il rispetto per i valori tradizionali di cui la gente friulana è da sempre interprete. Così sono nati il Centro Friulano nel '67 e, l'anno successivo, la Casa del Friuli, cui si è, in seguito, affiancata la Fondazione omonima, costituitasi in occasione della visita a Colonia Caroya di Turello, assessore regionale all'emigrazione.

Mentre il Centro si occupa di diffondere gli aspetti culturali costituiti dal dialetto, dalla danza, dal canto e da altri elementi etnologici friulani, nella Casa del Friuli trovano posto saloni per ricevimenti e conferenze (24 stanze per ospiti) e, sorta nel '76, la Casa di Riposo per 22 anziani intitolata a Giovanni XXIII.

Queste iniziative, come è stato illustrato ai visitatori dal sindaco Cadamuro, sopravvivono grazie alla generosità della collettività oltre ad un sussidio fornito dal governo italiano. Le necessità ed il desiderio di iniziative nuove (si vorrebbe ora costruire un'aula per lezioni gratuite di lingua italiana) richiederebbero certo ulteriori fondi ma la crisi finanziaria che investe il Paese frena qualsiasi iniziativa, come ha recentemente scritto il presidente del Centro Friulano di Caroya in una sua accorata lettera. Un appello che certamente non lascia insensibili, anche se purtroppo privi di mezzi che in modo sicuro ed efficace rechino un vero aiuto a chi, accanto al monumento eretto a ricordo dei primi coloni che lasciarono la piccola Patria, conserva gelosamente un pugno di terra friulana.



Il sindaco di Majano Troiani e altri majanesi davanti al monumento eretto a Colonia Caroya in onore dei primi emigrati friulani.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Riversibilità all'orfana (ma non sempre)

Sono vedova da sette anni. Mio marito mi diceva che nostra figlia, in quanto nubile, avrebbe comunque avuto diritto alla pensione di riversibilità. È sempre vero ciò? Continuerà ad avere diritto anche dopo la mia morte?

L'orfana ha diritto alla pensione se alla data di morte del genitore è ancora minorenne o risulta inabile al lavoro. Nel primo caso il diritto alla pensione cessa con la maggiore età o al compimento dei 21 anni se l'orfana frequenta un regolare corso di studi medio-superiore. Il diritto può essere mantenuto per tutta la durata del corso legale di laurea e comunque non oltre il compimento del 26° anno di età a condizione che l'orfana non svolga attività lavorativa retribuita.

Aggiunta di famiglia per il genitore

Lavoro alle dipendenze di un ente pubblico e vorrei sapere se posso ottenere l'aggiunta di famiglia per il genitore convivente e a quanto ammonta il limite di reddito.

L'aggiunta di famiglia per il genitore spetta quando questi risulti inabile al lavoro (o abbia superato 70 anni), sia privo di risorse per provvedere al proprio sostentamento e sia convivente e a carico del figlio. Il genitore si considera a carico, quando gode di un reddito mensile inferiore a 11.000 lire. Non si considerano a tal fine le pensioni di guerra, gli assegni per decorazioni al valor militare, i trattamenti minimi di pensione nè le pensioni sociali.

«Quanto spetterebbe alla mia vedova?»

Sono un pensionato dello Stato di 72 anni. Da un anno mi sono sposato con una donna di 53 anni che non gode di alcuna pensione nè di altri tipi di reddito. Vorrei sapere se alla mia morte la moglie avrà diritto alla riversibilità della pensione.

Il Testo Unico sulle norme per il pensionamento dei dipendenti civili e militari dello Stato prevede che, in caso di matrimonio contratto dopo il pensionamento e dopo il compimento dei 65 anni di età, la pensione può essere riversibile a favore del coniuge superstite a condizione che il matrimonio sia durato almeno due anni e che non ci sia comunque una differenza di età tra i coniugi superiore a 25 anni.

Prepensionamento in Belgio

In base alla convenzione 17/1974 del consiglio nazionale del lavoro del Belgio sono stato licenziato e posto in prepensionamento prima dell'età pensionabile. Per ottenere questa rendita sono costretto a risiedere in Belgio, perchè ogni mese devo consegnare mensilmente una scheda su cui devo segnare il mio indirizzo belga. È possibile che non possa ritornare in Friuli?

Al riguardo l'eurodeputato Ernest Glinne ha rivolto una interrogazione alla Commissione CEE chiedendole di far sapere se la normativa belga, come è attualmente applicata ai «prepensionati», costretti a mantenere il proprio domicilio in Belgio, è compatibile con le disposizioni sulla libera circolazione, e, inoltre, se la stessa Commissione ha compiuto dei passi al fine di rettificare la normativa stessa — ed eventualmente quella di altri paesi — e, in caso affermativo, con quali risultati.

Nella risposta della Commissione (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della CEE del 24 agosto scorso) si rileva che le prestazioni di prepensionamento anticipato non sono previste come tali dal regolamento CEE n. 1408/71, relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori salariati e non salariati, nonchè ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità. È quindi opportuno riferirsi alle vigenti disposizioni relative alla disoccupazione, che la Commissione riconosce essere poco adeguate nel caso esposto dal parlamentare.

Nel 1980, la Commissione ha presentato al Consiglio una proposta di regolamento che prevedeva la conservazione del beneficio del prepensionamento anticipato al lavoratore anche qualora si fosse spostato in un altro Stato membro. In mancanza dell'unanimità richiesta dall'articolo 51 del Trattato, il Consiglio non è stato però in grado di adottare la proposta.

Secondo la vigente normativa la Commissione non può imporre ad uno Stato membro l'esportazione delle prestazioni relative alla disoccupazione. Ritiene tuttavia che spetti alle parti che hanno stipulato la convenzione belga numero 17 sopprimere la clausola della residenza. Infatti, mentre essa può giustificarsi per disoccupati appartenenti al mercato del lavoro di uno Stato membro, non ha invece ragion d'essere per quanti ne siano liberamente usciti usufruendo delle misure sancite dalla convenzione stessa.

Ai pensionati titolari di pensioni estere, residenti in Italia, che ci hanno scritto per sapere se nella dichiarazione dei redditi italiana va posta anche la pensione estera, rispondiamo che, stando alle istruzioni del Ministero delle finanze, tale pensione va segnalata sul mod. 740 e, quindi, tassata dell'IRPEF.

Per quanto riguarda, invece, i pensionati residenti all'estero «Friuli nel Mondo» ha già spiegato quali sono le modalità da seguire per evitare le trattenute alla fonte praticate dall'INPS (vedi «Friuli nel Mondo» n. 394 dell'agosto 1987).

Negli USA

Da Travesio a Washington

La pedemontana che va dal Cellina e Meduna al Tagliamento è stata una terra di forte emigrazione in tutte le parti del mondo. La zona del Cosa e Travesio in particolare hanno visto la partenza di singoli e di intere famiglie per le lontane Americhe. Sono però rimasti profondi e intatti i legami che uniscono la gente di Travesio al di qua e al di là dell'Oceano. Una prova di questa consolante realtà l'ha avuta Gina Deana, che è recentemente rientrata in Italia dopo un breve, ma intenso soggiorno nella capitale degli Stati Uniti. Anche a Washington esiste ed è attivo un Fogolâr furlan, la cui sede di incontro è situata nella Casa Italiana della capitale statunitense. Gina Deana ha potuto partecipare a una festa del sodalizio friulano, che le ha dato tanti motivi di gioia e di soddisfazione.

La prima gioia è dovuta all'incontro con tanti compaesani che ha ritrovato dopo anni di partenza da Travesio e dal Friuli, una vera fortuna per lei. Ha visto come il cuore dei paesani sia ricolmo di nostalgia e di amore per la terra che hanno dovuto abbandonare per ragioni di lavoro e necessità di vita.

Oggi il Friuli è approdato a un discreto sviluppo economico, mentre un tempo non si trovava lavoro e bisognava vivere con una magra agricoltura e uno stentato artigianato, dove c'è, oppure partire per l'estero. L'emigrazione è stata per moltissimi friulani la loro salvezza. A Washington la comunità friulana e italiana sentono molto la loro italianità e l'attaccamento alla terra d'origine.

Nella festa organizzata dal sodalizio friulano della capitale statunitense in mezzo alla sala si ergeva un grande albero di Natale, un abete illuminato da lampadine multicolori, e si notavano contro la parete la bandiera americana e quella italiana affratellate insieme a ricordare le due patrie degli emigranti friulani, l'originaria e quella adottiva, gli Stati Uniti e l'Italia.

Nella sala festosamente addobbata il presidente del Fogolâr Elio Pozzetto e il vicepresidente Mario Zancan hanno fatto gli onori di casa ai numerosi intervenuti. La cena preparata con varietà di piatti sotto la esperta direzione della dinamica e attivissima Maria Dal Molin è stata apprezzata da tutti i convitati ed è stata magnificamente completata dal dolce confezionato dal pasticciere Gino Pellegrino, che ha avuto l'abilità di riprodurre il focolare friulano in un misto di panna e sfoglia. Si è aggiunto il quadro musicale.

Si è suonato, cantato e danzato fino alle ore piccole. Sorpresa ed allegria ha suscitato l'ingresso in sala di Santa Claus (Babbo Natale), che trascinava sulla sua slitta la sua signora, l'instancabile animatrice e organizzatrice della festa, Maria Zancan.

Si è svolta con viva attesa l'estrazione dei premi della lotteria, il cui primo premio consisteva in un televisore con videoregistratore. Un'altra attrazione era costituita dal «mercatino del Fogolâr», presso il quale si potevano acquistare oggetti fatti a mano dalle volonterose signore.

Nozze a Paranà



Fausto Polo e Algise Nassivera sono orgogliosi di far conoscere ai parenti e amici di Paranà (Entre Rios, Argentina) e Forni di Sotto (Carnia) il matrimonio del figlio Lorenzo Fausto con Liana Gabriela Lanterna: e salutano tutti i «fornesi» nel mondo.

Turismo in Friuli

I luoghi dell'anima

di PIERO FORTUNA

Il turismo nella regione è un affare consistente: alimenta un «giro» di 200 miliardi di lire all'anno e si colloca dunque tra le attività primarie nel tessuto economico del Friuli-Venezia Giulia; tanto più che coinvolge tutte e quattro le province della regione la quale infatti gli ha sempre dedicato un'attenzione particolare.

Ora il problema è di passare a una seconda fase immettendo nell'ingranaggio turistico anche le zone che finora ne sono state escluse. L'argomento è interessante e si presta a qualche considerazione.



Cividale: statua di Giulio Cesare e portale del Duomo.

È noto che sono le spiagge di Lignano e Grado a costituire il volano di questa attività turistica. Grado, secondo una tradizione di origine asburgica che risale agli inizi del secolo, e Lignano per virtù delle iniziative dirompenti che negli ultimi vent'anni l'hanno catapultata nel novero ristretto delle «balneopoli» italiane.



Soleschiano: vacanze a cavallo.

C'è poi la montagna. Il tarvisiano, la Carnia, il pordenonese con il suo Piancavallo. In questo caso il decollo turistico è più sofferto. Il Friuli deve vedersela con l'organizzazione capillare del vicino Cadore e con quella suggestiva della Carinzia. Ma per la Regione il tema della montagna è soprattutto sociale (su essa incombe lo spettro dello spopolamento) e questo spiega perchè le vengono riservati molte energie e molti mezzi. Il turismo infatti può costituire una via di uscita accettabile, dalle difficoltà in cui appunto la montagna si dibatte.

L'appuntamento d'obbligo è con il completamento delle grandi infrastrutture. Realizzata quella autostradale (ora Tarvisio e l'Austria sono a portata di mano), resta da affrontare quella ferroviaria rappresentata dal raddoppio della Pontebbana. E va detto che non si tratta di un progetto iscritto — come spesso accade — nel libro dei sogni, ma di un programma che ha subito dei rallentamenti per difficoltà di varia natura ma che potrebbe concludersi fra un paio d'anni, dentro il 1990.

Così è nelle speranze (fondate) di tutti. I risultati pratici sarebbero enormi. Un'autostrada già funzionante collegata col sistema viario del Paese, e una linea ferroviaria votata ai grandi traffici. Entrambe possono svolgere una funzione importantissima nello sviluppo turistico della montagna friulana, assieme all'efficienza dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

Intanto si aspetta e si spera. Ma adesso, come accennavamo, si sta facendo strada un'altra prospettiva: acquisire al turismo anche la fascia mediana del Friuli. È un proposito senza dubbio intelligente e doveroso. La campagna e la collina, assieme a centri come Spilimbergo, S. Daniele, Tarcento, Cividale, Palmanova eccetera rappresentano infatti il «sale» di questa terra, i «luoghi dell'anima» nei quali il Friuli custodisce il meglio delle proprie tradizioni e il suo stesso significato. L'enologia e la gastronomia daranno una mano. Potranno costituire, almeno all'inizio, una vetrina allettante per la nuova proposta, da includere — come in parte si sta già facendo — tra i diversivi dell'estate balneare, in attesa che essa maturi in maniera autonoma. Il che rientra ampiamente nelle sue possibilità. Dopo di che potremmo avere una regione interamente turistica, ricca di proposte sganciate dal fattore stagionale. E allora, certo bisognerà adeguare mentalità e quanto altro occorre ancora a queste prospettive in modo che le offerte dei servizi siano all'altezza della situazione che si verrà a creare.



S. Daniele: panorama.

Un paese al giorno

■ ■ **TRAVESIO - È necessaria una circonvallazione** — Anche per i centri minori nascono e si presentano con carattere di necessità problemi che, fino a pochi anni fa, sembravano essere solo dei grandi nuclei: il centro di Travesio è percorso da un traffico della strada provinciale della Val Cosa che lo rende sempre più pesante e soprattutto disturbato. Ne nascono gravi disagi per la popolazione. L'amministrazione provinciale di Pordenone aveva a suo tempo progettato una variante, una vera e propria circonvallazione, ma i fondi stanziati hanno dovuto lasciare l'opera realizzata solo per una parte, non quella che, mancante, obbliga ad attraversare il paese. Servono ancora due miliardi: sembra che un incontro tra Comune e Regione abbia approvato il nuovo progetto di completamento, liberando presto il centro abitato dalle attuali difficoltà di transito.

■ ■ **COLTURA - Il ceppo antico dei Del Puppo** — Si dice, e per buona parte è vero, che le famiglie patronali sono scomparse, cancellate dalla parcellizzazione dei nuclei parentali e dalle modificazioni dei tempi moderni di una società radicalmente trasformata. Ma il richiamo del sangue sembra ancora valido e robusto per alcuni ceppi di antica origine: così è stato, e avviene ormai da qualche anno, per i Del Puppo, una vecchia famiglia originaria della piccola frazione di Coltura di Polcenigo, che ancora si riconosce in un'ampia ramificazione, dispersa certo ben oltre il piccolo centro di nascita delle prime generazioni, ma non per questo dimentica delle radici in comune. Un incontro festoso li ha visti riuniti in un locale tipico sulla strada per Mezzomonte e hanno festeggiato la loro grande famiglia. Sono venuti da molti paesi della provincia di Pordenone, ma qualcuno è arrivato perfino da oltre oceano: i Del Puppo al convivio familiare erano oltre un'ottantina, e mancavano diverse altre rappresentanze dal pordenonese e naturalmente non potevano essere presenti, per ragioni comprensibili, gli emigrati lontani. Sono comunque arrivati telegrammi dai Del Puppo residenti in Canada, Australia e altri paesi esteri. L'incontro degli ottanta circa di Del Puppo — piccoli, adulti e anziani — costituisce un bell'esempio di solidarietà parentale.

■ ■ **PORDENONE - L'IRSE per la pace** — Sarà l'IRSE (Istituto Regionale Studi Europei) di Pordenone ad organizzare e gestire «L'Archivio della pace», recentemente istituito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia con apposita legge.

Il nuovo impegno — si fa osservare da parte dei dirigenti dell'IRSE — costituisce una sorta di riconoscimento ufficiale del senso generale di tutta l'attività dell'Istituto di Studi Europei: e cioè la costruzione di una «cultura di pace» e di sensibilizzazione a livello mondiale oltre che europeo, soprattutto in mezzo alle giovani generazioni.

È questo l'obiettivo che da ben quindici anni l'Istituto persegue non solo con specifiche iniziative ispirate alla promozione della pace, ma anche attraverso una metodologia che caratterizza trasversalmente tutte le sue attività. La conoscenza reciproca, l'accoglienza delle diverse culture, l'interscambio di esperienze riguardo i più svariati problemi: questa in definitiva è la linea essenziale dell'IRSE e, nel contempo, la radice autentica per ogni altra credibile azione di pace.

Ma una così vasta attività, portata avanti, si potrebbe dire, a 360 gradi, fa sì che l'Istituto di Pordenone si interessi anche delle problematiche relative al mondo dell'emigrazione. Se l'attenzione a questa materia non è certo di oggi, tuttavia in questi ultimi tempi, con due iniziative particolari, quell'attenzione è tornata di viva attualità.

Si tratta del convegno di qualche mese fa sulle rimesse degli emigrati, dal quale è emersa la richiesta di maggiore informazione, di un ruolo più incisivo delle associazioni degli emigranti, di interventi mirati da parte della Regione, di un maggiore coordinamento tra i programmi delle varie banche.

Il tutto al fine di dare maggiore sicurezzza ai connazionali all'estero e di far fruttare al meglio le risorse da loro realizzate con tanta fatica. L'altra inziativa dell'IRSE che riguarda l'emigrazione è la pubblicazione del volume «Regioni nordorientali - minoranze e migrazioni», che raccoglie una ricerca condotta da Franco Pittau (dirigente dell'INAS-CISL) e commissionata dall'IRSE stesso.



Una bella veduta di San Rocco di Forgaria, un angolo del nostro indimenticabile Friuli: il paese ha celebrato recentemente i cinquecento anni della sua chiesa.

Dallo stabilimento di Azzano X

Foto a metà prezzo

Si chiama «maxi lab». È un impianto rivoluzionario nato negli stabilimenti di Azzano Decimo della Gpe (Gregoris photo equipment) che consentirà di praticare anche in Italia un prezzo europeo nel campo della fotografia a colori. Attualmente, nel nostro Paese, una fotografia costa sulle 500 lire: con il «maxi lab» costerà circa 350.

È una proposta destinata a far saltare gli equilibri di mercato. Se ne sono, infatti, accorte anche le grandi multinazionali del settore fotografico, in particolare la Kodak, che si sono accaparrate i primi pezzi.

La produzione dei «maxi lab» è stata prenotata per 3 anni e la Kodak ha un programma di pianificazione mondiale. La Gpe, infatti, a 6 mesi dal collaudo dei primi impianti (la ricerca è andata avanti per 4 anni) ha fatturato 5 miliardi di lire e ha ricevuto ordini per altri 15 miliardi nel 1988.

Ma come si è giunti a varare un'apparecchiatura che sta mettendo in serie difficoltà i maggiori concorrenti mondiali, dagli Stati Uniti al Giappone?

«L'obiettivo — spiega Giuseppe Gregoris, presidente del gruppo — era quello di diventare un'azienda di dimensioni europee». Il settore della fotografia è sempre stato artigianale fino a quando nel 1980 i giapponesi hanno creato il «mini lab» che è un sistema integrato in cui dal rullino escono direttamente le stampe senza alcun passaggio intermedio.

«Il mini lab però — aggiunge Gregoris — produce circa 20 rullini all'ora, mentre noi, grazie ad una ricerca approfondita siamo riusciti a realizzare un'apparecchiatura che ne produce in una linea (ne abbiamo 4) oltre 300».

È la cosiddetta tecnologia dei bassi costi con la quale la Gpe intende sfondare nel mercato mondiale. «L'Italia — osserva Mariano Pieragostini, direttore del marketing del gruppo — è uno fra i Paesi industrializzati che ha il minor consumo di rullini pro capite all'anno, arrivando allo 0,7. Si passa poi dai tre di Germania e Gran Bretagna, per raggiungere i dieci rullini pro capite del Giappone. Offrendo le foto al più basso prezzo del mercato, ci ripromettiamo di accrescere decisamente il consumo fotografico».

Ma che cosa è il Maxi-lab? «È un insieme — spiega Pieragostini — di 42 attrezzature diverse che si interfacciano alle macchine già esistenti in un laboratorio e creano un sistema continuo totalmente automatizzato, gestito nelle sue parti da 3 computers sezionali e guidato da un mastercomputer che ha rivoluzionato il fotolaboratorio».

La Gregoriscolor, consociata alla Gpe, è un'azienda che conta il primato italiano nella lavorazione delle pellicole con 1 milione e 800 mila sviluppi all'anno e si propone, con questo sofisticato apparecchio di arrivare sui 4 milioni.

L'industria, che occupa 250 dipendenti più altri 100 nell'indotto, vanta circa 1.800 grandi clienti sparsi in tutto il Triveneto, in Lombardia, Emilia Romagna e Toscana ai quali ha proposto un franchising denominato Maxi lab club.

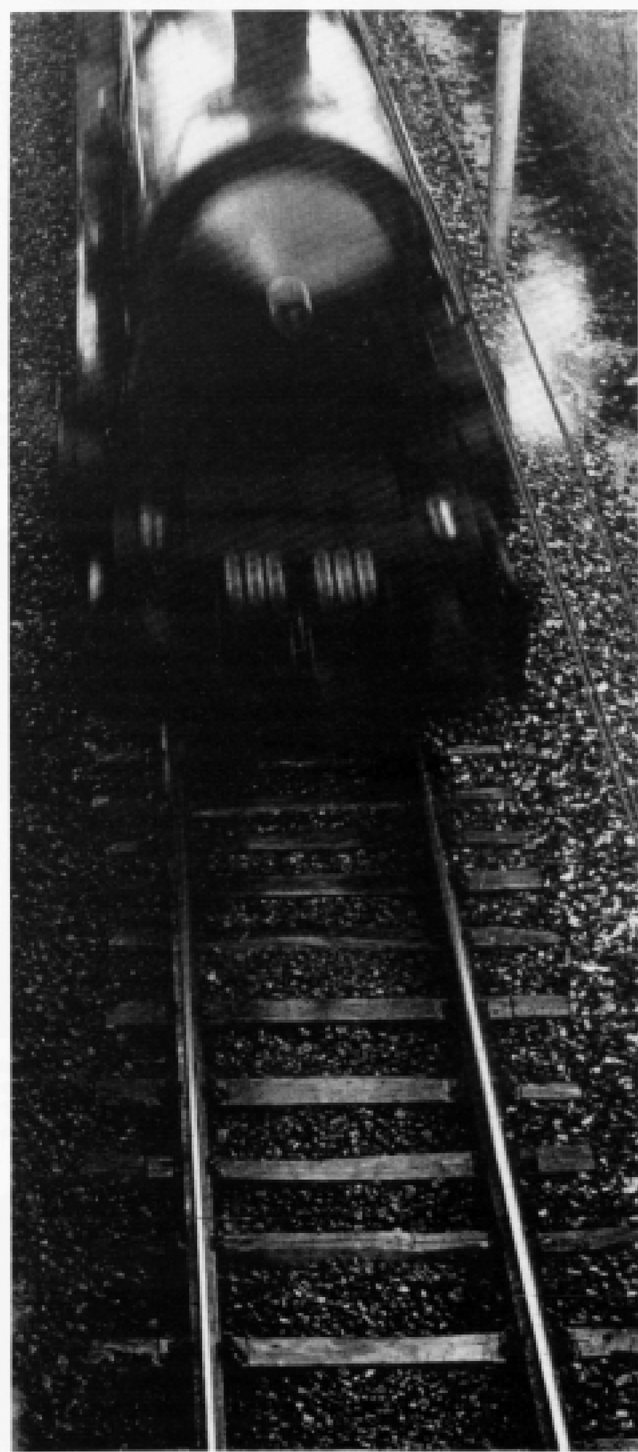


Dopo 37 anni di assenza è tornata, dall'Argentina, nel suo paese natio, Gemona del Friuli, la signora Assunta Marcon per riabbracciare i suoi fratelli e sorelle con tanta emozione. Assunta Marcon ed il marito Aldo Valmon vogliono far partecipi della loro felicità tutti i parenti dentro e fuori dell'Italia: nella foto da sinistra, in piedi, Assunta Marcon, la sorella Enna e la sorella Maria; da sinistra inginocchiati il fratello Arturo, il marito Aldo ed il fratello Pietro.

I cento anni della linea per Portogruaro

Il treno a Casarsa

di LEONARDO BONANNI



Sono iniziati nella stazione ferroviaria di Casarsa i lavori di costruzione del sottopasso pedonale sotto i binari. Era un'opera attesa da molti anni e assolutamente necessaria in considerazione del movimento pedonale che si registra all'arrivo di gran parte dei convogli.

L'opera trova attuazione proprio nel centenario della linea Casarsa-Portogruaro, ricorrenza per la quale si stanno preparando particolari celebrazioni.

Le linee ferroviarie nel Pordenonese hanno una storia che ha ormai superato il secolo. Alcune risalgono addirittura al dominio austriaco. La linea Casarsa- Venezia è entrata in funzione, infatti, nel 1855 e nel 1860 fu prolungata fino a Udine con la costruzione del ponte sul Tagliamento. Nel 1866 entrò in funzione la linea Venezia-Portogruaro e, nel 1888, un secolo fa, esattamente il 16 agosto, fu aperta la linea Casarsa- Portogruaro, nel duplice intento di collegare le due linee principali e di offrire un mezzo di trasporto alla vasta zona intermedia del Sanvitese e del Portogruarese con soste nelle stazioni di San Vito al Tagliamento, Cordovado e Teglio Veneto.

L'amministrazione ferroviaria attribuiva allora alla linea Casarsa-Portogruaro una grande importanza perché abbreviava di oltre 20 chilometri il percorso Tarvisio-Venezia. Su quella linea infatti, fino a pochi anni fa, venivano avviati i direttissimi e i treni merci Vienna-Venezia, nonché i treni turistici speciali che collegavano l'Austria con le spiagge dell'Adriatico.

Ulteriori vantaggi, in quanto a brevità del percorso, sarebbero giunti con la linea Gemona- Spilimbergo-Casarsa costruita sulla base di un piano del 1879 che predisponeva il completamento della rete ferroviaria del regno.

Ora le funzioni di queste linee segnano un comprensibile declino, sia per l'affermarsi del trasporto automobilistico e, soprattutto, per la mancata attuazione degli impianti di elettrificazione.

In vista del centenario della Casarsa-Portogruaro, l'ex capostazione di Casarsa, Giovanni Polo, ha dato vita a un comitato per ricordare il secolare traguardo, al quale hanno già aderito i comuni di Portogruaro, San Vito al Tagliamento e Casarsa, nonché i Dopolavoro ferroviari di Pordenone e Portogruaro. L'occasione potrà offrire l'opportunità per riconsiderare la funzione delle linee ferroviarie secondarie.

Un paese al giorno

■ ■ **TORSA - Un grande carnevale di popolo** — Non sono soltanto le grandi città che si possono concedere il lusso di festeggiare il carnevale in grande stile: anche i nostri piccoli paesi hanno preso coscienza della loro possibilità e sanno ormai organizzarsi alla grande. Citiamo il piccolo paese della Bassa friulana: Torsa, in comune di Pocenia, che sa coinvolgere in questa occasione tutta la sua gente. Sei favolose serate, e altrettanto allegre, in un grande tendone riscaldato, capace di mantenere un migliaio di persone; chioschi fornitissimi dove si è potuto gustare finissime specialità gastronomiche, con vini scelti di gran pregio, con balli entusiasmanti, musiche da discoteca in collaborazione con un'emittente radiofonica e altri complessi giovanili e poi c'è stato il grande finale mascherato del martedì grasso. Non è mancata la tradizionale e ammiratissima sfilata dei carri allegorici, dove la fantasia ha potuto sbizzarrirsi in espressioni del tutto originali. Un paese che ha voluto distinguersi in tutto per il carnevale di questo 1988, all'insegna di un collettivo divertimento. Non per nulla, come una specie di slogan goliardico, è stata posta, per queste giornate, la condizione: «È vietato l'ingresso a chi non vuole divertirsi». Poi, finito tutto, il mercoledì primo giorno di quaresima, ancora il tendone ha ospitato la folla per l'aringa con il rati.

■ ■ **CAMPOFORMIDO - Anfore di antichi sepolcri** — In località San Daniele di Basaldella è stata portata a termine una campagna di scavi archeologici che ha impegnato studiosi e ricercatori per ben due anni: gente esperta che veniva da Roma e dalla Francia, con il patrocinio dell'amministrazione civica. Ha lavorato con passione e i risultati sono stati soddisfacenti. Si è potuto delimitare un'area funeraria o cimiteriale entro cui sono state esplorate ben ottantatre sepolture caratterizzate da una notevole diversità nei riti funebri e dalla presenza di alcuni oggetti rilevanti, come attrezzi di ferro, monete e gioielli in bronzo, vasetti di vetro e ceramiche finemente lavorate. Particolare interesse ha avuto l'esplorazione della tomba numero «85»: dentro si è potuto ritrovare l'ossario integro, protetto da una grande anfora tagliata a metà e capovolta. Sul fondo dell'urna giaceva una moneta di bronzo: le ossa del defunto, accuratamente scelte e lavate dopo la cremazione, attestano la devozione di quei tempi antichi verso i defunti. La necropoli di Basaldella è fra le ultime testimonianze che sono venute alla luce in Friuli, risalenti alla colonizzazione romana. Particolarmente in queste zone di pianura e di facile percorribilità per le vie di comunicazione che legavano Aquileia al resto d'Italia, qui i poderi agricoli erano numerosi e la terra ben coltivata, divisa con la ben nota centuriazione.

■ ■ **PORDENONE - Arrivano i fondi** — La giunta regionale con uno stanziamento di sei miliardi ha finanziato quattro progetti finalizzati presentati dalla Provincia di Pordenone.

I progetti devono avere per oggetto opere e interventi che valorizzino il patrimonio naturalistico, ambientale e le strutture di interesse storico e culturale. Inoltre, devono mirare alla salvaguardia e al riequilibrio dell'assetto economico e territoriale di aree interessate dalla realizzazione di grandi investimenti infrastrutturali di interesse regionale.

L'assessore al bilancio e alla programmazione, Nemo Gonano, che ha proposto il finanziamento, ha espresso la più viva soddisfazione.

La provincia di Pordenone — ha osservato Gonano — ha saputo cogliere le opportunità della legge regionale 36 del 1986. I quattro progetti ora finanziati dalla Regione a giudizio di Gonano costituiscono tutti momenti importanti sia per gli aspetti urbanistico- architettonici che per quelli ambientali.

Con il recupero di palazzo Altan, la Provincia di Pordenone potrà dare luogo a un centro culturale polivalente a San Vito al Tagliamento e con il restauro del castello di Torre, il Comune di Pordenone potrà finalmente dare esecuzione alle volontà testamentarie del conte di Ragogna e dare vita al castello archeologico nella zona del parco fluviale del Noncello.

«Gli interventi di Polcenigo, Sesto al Reghena e Fiume Veneto — ha concluso Gonano — tendono infine a una valorizzazione dell'ambiente naturale e al ripristino di zone ed edifici che vantano una notevole importanza sotto l'aspetto urbanistico».



Il monumento ai Caduti sul Monte Asio, opera del gruppo alpini di Vito d'Asio: sorge a circa 900 metri di altezza sul mare ed è stato voluto come memoria di quanti hanno sacrificato la loro gioventù e la loro vita per l'Italia. L'opera è stata eseguita in pietra; una grande croce forata tra le pietre che guarda verso il Tagliamento; una grande aquila in bronzo con le ali aperte che domina le montagne vicine; una lunga scalinata che porta ad un bellissimo altare in pietra posto di fronte al monumento stesso. Ai lati del monumento un grande cappello d'alpino in bronzo ed una lapide, sempre in bronzo, con la dedica «Ai caduti di tutte le guerre».

La zona industriale di S. Vito al Tagliamento

La strada di «Ponte Rosso»

di MAURIZIO PERTEGATO

Una realtà produttiva formata da 40 aziende, 1.450 unità lavorative su un insediamento di 270 ettari complessivi. La zona industriale Ponte Rosso di San Vito al Tagliamento, partita in sordina nel 1969 rappresenta attualmente una delle più significative entità della provincia di Pordenone. In un periodo caratterizzato da una stagnazione in campo occupazionale, la Zipr ha conseguito nel 1986 un incremento di 150 posti di lavoro con un trend, assestato anche quest'anno sugli stessi valori di crescita.

«Negli ultimi tempi — osserva Silvano Driussi, presidente del consorzio della Zipr — sia il mondo imprenditoriale sia quello sindacale, si stanno accorgendo che esistiamo dopo un periodo in cui siamo stati tenuti un po' in disparte. Lo stesso dicasi per la Regione».

E proprio dall'amministrazione regionale, il consorzio si attende molto specie per un'iniziativa che sta per essere attuata. «Stiamo realizzando — spiega Driussi — un centro direzionale dove troveranno dislocazione servizi come l'ufficio postale, lo sportello bancario, il telex e la sala riunioni, auditorium, sala riunioni, utili in particolare alle piccole aziende. Il centro dovrebbe essere pronto per l'anno prossimo. In tal senso abbiamo ottenuto il preciso impegno di Biasutti».

L'ente guarda avanti e il futuro si prospetta favorevole. «Siamo impegnati — afferma Driussi — in un'azione di potenziamento e ristrutturazione di alcune nostre aziende. Alle 40 ditte già presenti, nel primo semestre del 1988 se ne aggiungeranno altre due con un incremento occupazionale di oltre duecento unità».

Ma qual è l'identikit di un'azienda tipo della zona industriale Ponte Rosso? «È una ditta di piccole e medie dimensioni — afferma l'ing. Bruno Battiston, dirigente del servizio tecnico del Consorzio — che lavora principalmente nel campo della vetreria, o della meccanica di precisione, legno, zincheria, cucine e carta, e che non ha bisogno di imponenti strutture sia per quanto riguarda la viabilità sia il trasporto e l'energia».

È preferita, poi, la manodopera specializzata. «Dal punto di vista qualitativo — precisa Battiston — puntiamo ad avere insediamenti ad alto contenuto tecnologico visto che possiamo contare su un buon numero di dipendenti muniti di specializzazione. Un altro nostro intento è quello di avere un'equa distribuzione territoriale di occupati nei comuni del comprensorio, anche se la cosa non è facile poiché ci sono problemi a livello di ufficio di collocamento».

In oltre diciotto anni dal suo insediamento, la Zipr ne ha fatta di strada. Partita con cinquanta unità produttive sta toccando oggi quota 1.500. E le ambizioni appaiono ben maggiori.

«Il piano di insediamento produttivo del 1985 — dice Battiston — ipotizza una linea di sviluppo che prevede un'espansione del terziario avanzato e del settore produttivo in generale. Nel nostro ambito (il piano è decennale) è previsto che la manodopera giunga fino a 2 mila e cinquecento addetti e anche oltre».



Maria Tonitto è venuta da Montreal e Luigi Tonitto è rientrato dalla Svizzera: e sono arrivati a Toppo per festeggiare l'ottantesimo compleanno della mamma Severina Fabris in Tonitto. Il felice traguardo è stato accompagnato da tanti ricordi e altrettanti cordiali auguri per la mamma.

Commemorato Pasolini a Venezia

Il sodalizio friulano di Venezia ha organizzato una manifestazione per ricordare la figura dello scrittore e poeta friulano Pier Paolo Pasolini.

La manifestazione ha avuto svolgimento nell'aula magna dell'Ateneo di Venezia.

La figura di Pier Paolo Pasolini risalta nella letteratura friulana e italiana per la sua molteplice attività di poeta, scrittore, giornalista e regista cinematografico.

Nel mondo friulano la sua opera si situa all'indomani del secondo conflitto mondiale e segna un rinnovamento rispetto ai tradizionali schemi tracciati da Pietro Zorutti.

A Venezia ha parlato sul tema «Pasolini e l'Academiuta di Casarsa», Antonio Spagnol.

Questi, amico e discepolo del poeta, non ha saputo nascondere la sua commozione nel rivivere i momenti di un grande passato e ha messo in luce con semplicità e immediatezza di esposizione la figura di Pasolini, negli anni in cui lo scrittore viveva a Casarsa, quelli della sua giovinezza e dell'Academiuta di Lenga Furlana.

Spagnol ha evidenziato gli aspetti umani del poeta, in particolare il suo altruismo rivolto alla elevazione culturale dei compaesani, specialmente dei giovani e la sua posizione anticonformista e contestataria, che fin da allora procurò a Pasolini inimicizie e calunnie. In seguito il poeta doveva lasciare il Friuli per recarsi a Roma e continuare la sua opera di scrittore e anche di giornalista e infine orientarsi verso il mondo del cinema, che doveva renderlo famoso a tanta gente in patria e nel mondo intero.

Il pubblico intervenuto presso l'Ateneo veneziano, ha apprezzato il ritratto vivo e avvincente presentato dallo Spagnol, che, a sua volta, è prosatore e poeta ed è considerato la voce forse più fresca di quei giovani che costituirono il cenacolo letterario che va sotto il nome di «Academiuta di Lenga Furlana di Ciasarsa».

Saluti da Cordenons

In Argentina doveva emigrare Carmen Maria Della Ragione, nativa di Cordenons, classe 1947. Emigrava con il papà Vincenzo e la mamma Nives Muvignat nel 1948, a nemmeno un anno di età. Era uno sradicamento dal paese nativo e dalla propria terra appena sbocciata alla vita. La famiglia però è rimasta friulana e la figlia in Argentina è cresciuta nella memoria del suo paese e della sua gente, i nonni e i parenti, senza averli mai visti. Quest'anno Maria Carmen è ritornata a Cordenons con papà Vincenzo, al quale aveva espresso il vivo desiderio di rivedere Cordenons e la nonna e i parenti mai visti. C'è stata grande festa in casa Della Ragione: la nonna Luigia Mariuz ha compiuto ottantasette anni con la nipote venuta dall'Argentina e il figlio. Scrive Maria Carmen Della Ragione: «Sono ritornata a rivedere il mio paese, Cordenons e ad abbracciare la nonna ed i parenti che non conoscevo, alcuni dei quali ora sono in Francia. Adesso, dopo tante emozioni ed aver formulato alla nonna gli auguri migliori, posso ritornare contenta a Florencio Varela: il mio più vivo desiderio, grazie a papà Vincenzo, è stato appagato».


Carmen Della Ragione con la nonna Luigia Mariuz tornata a Cordenons dopo 40 anni di permanenza in Argentina.

Gli undici anni del Fogolâr di Genova

I friulani di Genova, che da anni si riuniscono nel loro Fogolâr, attivo ormai da undici anni, hanno completato l'adesione del loro sodalizio alla grande famiglia di Friuli nel Mondo, per essere uniti a tutti i friulani degli altri Fogolârs operanti in Italia e all'estero. L'undicesimo anniversario di costituzione del sodalizio friulano genovese è stato festeggiato degnamente nella sede sociale.

L'impulso allo sviluppo organizzativo e alle attività culturali, ricreative e assistenziali del «Fogolâr furlan» di Genova ha preso il suo avvio consistente all'indomani del terremoto in Friuli, quando c'è stata una gara tra i friulani lontani nel soccorrere e promuovere mezzi e interventi a favore delle zone sinistrate. La manifestazione ha avuto luogo presso l'Oratorio San Filippo in Via Lomellini con un concerto di canti friulani, eseguiti dalla Corale di Udine «I cantori del Friuli». Questo gruppo fondato da Luigi Garzoni di Adorgnano, compositore di stupendi motivi musicali corali friulani tra le due grandi guerre, ha saputo trasfondere nell'uditorio i sentimenti genuini dell'anima friulana con composizioni di autore e villotte popolari. L'esecuzione è stata vivamente applaudita. In precedenza Alberto Picotti di Udine aveva presentato il suo libro «Dies irae pal Friûl», una silloge di liriche friulane con traduzione corrispettiva in italiano. Nel volume di Picotti, illustrato da diversi artisti friulani, si ricorda il tragico momento di tante distruzioni e di tante vittime.

Una lirica del libro «Il Crist dut rot» è stata musicata per coro dal famoso compositore di canti friulani Oreste Rosso di Martignacco.

Rigutto direttore d'orchestra

Nato a Parigi, Bruno Rigutto ha compiuto i suoi studi al Conservatorio Nazionale Superiore di Musica di Parigi.

Egli ha studiato anche composizione e direzione d'orchestra. In seguito è stato allievo di Marguerite Long e di Samson François.

Laureato al Concorso Internazionale Marguerite Long e al concorso Cajkovski di Mosca, Bruno Rigutto si fece rapidamente conoscere come uno dei migliori pianisti della sua generazione.

In Francia, è stato solista nell'Orchestra di Parigi sotto la direzione di Carlo Maria Giulini; Orchestra Nazionale di Francia con Kurt Mazur; la Nuova Orchestra Filarmonica di Francia con Zdenek Macal; L'Ensemble Orchestrale di Parigi.

All'estero ha suonato con le orchestre più importanti come quella del Concertgebouw di Amsterdam sotto la direzione di Roberto Benzi; la Cleaveland Orchestra con Lorin Maazel; l'Orchestra Filarmonica del Giappone con Kazuhira Koizumi; l'Accademia di Santa Cecilia a Roma con Yuri Ahronovitch; l'Orchestra Filarmonica di Sofia; l'Orchestra Nazionale del Belgio e la Royal Liverpool Orchestra e l'Orchestra da Camera Inglese.

Parallelamente alla sua attività da solista, Bruno Rigutto dedica gran parte dei suoi rimanenti concerti alla musica da camera suonando con musicisti della fama di Isaac Stern, Jean-Pierre Rampal, Matislav Rostropovitch, Barbara Hendricks, Regine Crespin, Barry Tuckwell, Yo-Yo Ma, Jean-Pierre Wallez, Pierre Amoyal, Regis Pasquier, Patrice Fontanarosa, Arto Noras, Raphael Oleg.

Lo scorso anno ha fatto il suo debutto come direttore d'orchestra. Nel 1976, l'Accademia del Disco francese gli ha assegnato il Grand Prix du Disque per il suo «Recital Chopin» inciso per la Decca.

Come può suggerire il suo cognome, Bruno Rigutto proviene da una famiglia di emigrati friulani di Arba, paese a pochi chilometri da Maniago e Spilimbergo.


Rigutto al concerto nel Duomo di Maniago.

Il ricordo di Gentilini

Il pittore Antonio Gentilini è stato ricordato nel decennale della sua scomparsa avvenuta a Cividale del Friuli nel 1977. La manifestazione, che ha compreso una mostra antologica del maestro e una serie di relazioni sulla sua opera artistica, è stata patrocinata dalla Regione Friuli- Venezia Giulia, dal Comune di Moimacco, dove Gentilini era nato nel 1908, dal Comune di Remanzacco, luogo di nascita della moglie dell'artista e dalla Provincia di Udine, dalla Banca Popolare di Cividale, dalla Galleria d'arte Paolo Diacono, dalla Società Operaia di Cividale, dall'Azienda Autonoma turismo di Cividale e delle Valli del Natisone, dall'Associazione degli Studi Storici Cividalesi e si è avvalsa della preziosa collaborazione di Paolo D'Agosto, Arciprete di Cividale del Friuli.

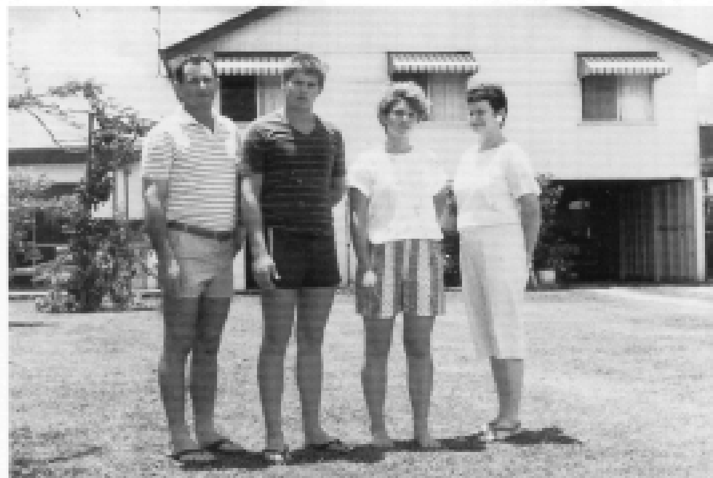
Si è maturato con De Vecchi, uno dei maggiori esponenti dell'alta scuola veneta e nel 1945 lo vediamo esporre in diverse collettive con artisti quali Canci Magnano, Anzil, Pellis, Zigaina. Le fasi della sua pittura sono quella veristica degli anni precedenti la guerra, legata al naturalismo ottocentesco, quella più espressionistica e meno descrittiva del secondo dopoguerra, quella paracubista degli anni Settanta più lirica e meditativa, con i colori meno intensi e ridotti ad atmosfera.

L'intera sua opera, parte della quale è illustrata nel volume «Arte del '900 in Friuli» (edito da Del Bianco - Udine) è oggetto di raccolta e catalogazione da parte del figlio Sergio, che risiede a Roveredo in Piano in provincia di Pordenone. Sergio è autore del romanzo «*Mimose*», selezionato dalla Firenze Libri per il premio letterario fiorentino.

Dall'Aja a Udine

Il vicesindaco dell'Aja, Vink, si è incontrato a Udine con il nostro direttore Burelli in compagnia del presidente del Fogolâr dell'Aja Martina. Vink si è sempre interessato dei problemi del Fogolâr e della comunità friulana in Olanda. La sua visita in Friuli, dove ha trovato ospitalità cordiale e tanta riconoscenza, ha toccato città storiche, paesi e famiglie, alcune delle quali già residenti in Olanda. Vink ha potuto visitare Udine, Tolmezzo, Aquileia, Grado, Gorizia, il sacrario dei caduti di Redipuglia, la scuola dei mosaicisti di Spilimbergo, i prosciuttifici di San Daniele, laboratori di bigiotteria, le coltellerie di Maniago. Sono state pure toccate le località di Arba, Colle, Tauriano e il caratteristico paese di Poffabro, un monumento di architettura spontanea da conservare. Vink è rimasto molto ammirato dalla gente friulana. Nella nomina degli *Ambassadôrs* del «Made in Friuli», promossa dalla Camera di Commercio di Udine per premiare i friulani che hanno realizzato notevoli traguardi nel lavoro, sono stati onorati i signori Duilio Cristofoli dell'Aja e Mario Galante di Eindhoven con grande soddisfazione e orgoglio della comunità friulana olandese.

Obiettivo fotografico


Gli Zamparutti in Australia: i genitori sono partiti dal Friuli e precisamente da Nimis, mentre nella foto vediamo, da sinistra, Bruno Zamparutti, nato in Australia e residente a Wagoora (Mackay, Queensland), il figlio Michele, la figlia Belinda e la moglie Jeanne. Vogliamo ricordarli con questa immagine, scattata da qualche anno.


I coniugi Bruno Marangone di S. Maria di Lestizza e Remigia Pussini già residenti per circa 30 anni in Svizzera (Winterthur) ed ora rimpatriati a Pordenone, hanno festeggiato recentemente le loro nozze d'oro attorniati da figli, nipoti e parenti tutti. Il signor Marangone è un nostro fedele abbonato fin dal 1955.


La signora Ancilla D'Agostino, presidente del Fogolâr furlan di Ushuaia (Argentina) si è recata recentemente in Canada a far visita ai parenti: nella foto con il presidente del Fogolâr furlan di Montreal, Joe Mestroni, nella sede del sodalizio.

I friulani di Brescia

All'assemblea del Fogolâr di Brescia i convenuti erano numerosi ed hanno potuto gustare il pranzo sociale della buonissima cucina di Biasizzo, l'esperto del sodalizio per l'arte culinaria e la gastronomia. L'esperienza maturata nella gita organizzata dal Fogolâr di Brescia in Toscana e durata tre giorni ha incoraggiato la realizzazione di un'altra gita, questa volta a Postumia in Jugoslavia.

Tra le attività recentemente svolte ci sono la castagnata in sede, un modo di ritrovarsi, ricordando i boschi di castagne della collina e delle Prealpi friulane e il buon vino, accompagnato dal canto delle villotte, la gara di briscola sempre nella sede (un torneo divertente) la festa danzante con cenone di Buon Anno al ristorante San Michele di Ome.

È attraverso questi incontri che il Fogolâr diventa un punto di riferimento e un centro di unione familiare tra i corregionali che risiedono a Brescia e provincia, una provincia operosa e ricca di località turistiche. Questo in sintesi il 1987, mentre il 1988 è iniziato con la festa di Carnevale e con la festa di San Giuseppe. L'attività del Fogolâr bresciano verrà integrata da manifestazioni di carattere spiccatamente culturale per accrescere le conoscenze storiche, linguistiche e folcloristiche e musicali sul Friuli e sulla sua gente. Si faranno delle conferenze illustranti tutti questi aspetti della Regione d'origine al fine di una informazione e di una valida conoscenza della realtà friulana passata e presente. Sarà anche questo un modo, probabilmente tra i più validi, per riscoprire le proprie radici etniche e civili da parte dei soci del Fogolâr e delle loro famiglie.

FRIULI NEL MONDO

Tresemanis

Un centesin di gulission

di ALAN BRUSINI

Padielin, cjaliâr famôs, al veve une fameone: vot fruz duc' tune cove, che il plui grant al jere si e no tanche une cise apene tajade. E i fruz no podevin judâlu se no lant a puartâ lis scarpis sueladis cà e là tes cjasis aulà che magari s'inzegnavin a domandâ une bocjade.

E se il client al jere un volpat, alore 'e lèvin in doi, cun tune scarpe paromp.

«Ce veso mangjât jarsere, ninins» j domandavin tes cjasis. E lôr: «Gno pari al à dite di di ch'o vin mitùz i dinc' su la gratule».

Alore po' j dèvin un altri bocon.

Finît il lavôr de 'zornade, Padielin si presentave a cjase cun tune sgrampe di centesins e ur diseve ai fruz: «Veso miôr di vê di cene o un centesin?». Lôr a' sielzevin il centesin e cun chel a' lèvin tal lòdar. Tal doman di matine lôr pari ju spietave in cusine un'altre volte e ur diseve: «Cui ch'al à voe di mangjâ di gulission al à di pajâ un centesin, se nò cà no si mangje». E cussì i centesins a' tornavin te sô sachete.

* * *

Toni de Uêse al jere un omp ridicul. S'al podeve cjoli vie e fâ ridi al jere al prin. Une fieste, tal so paisut alt su la culine, ti càpite une fameute de citât: omp, femine e doi frutins. E lì, denant de planure grandone che si scunive viars il mâr, chest siôr al comenze a fevelâ cun Toni de Uêse. Ce viste che si gjolt di cassù; e ce biel puest; ce bon ajar ch'al tire; dai cjamps lavorâz, de ue, des pòmis, de salût de int e de etât de int dal puest.

«Eh, no vuelial» j dìs Toni, «tra l'ajar bon e la mangjative sane, culì si devente vecjos senze visâsi. Mi viodial me, ben, mi dajal lui novant'agns!». E a'n 'vere nome cinquante.

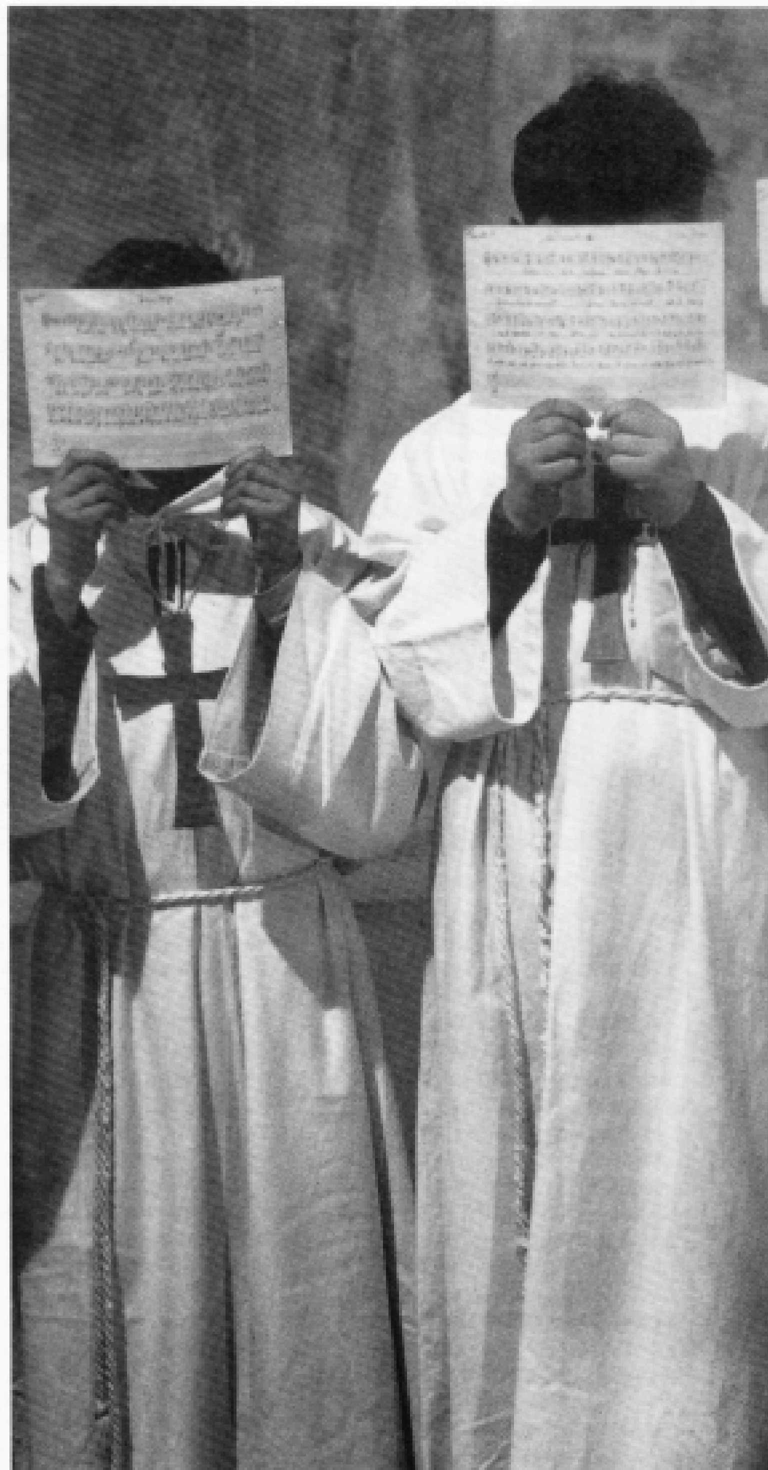
«Orpo» al dìs chel siôr voltansi 'e sô femine restade imbambinide; «alore culì si stente a murî».

«Stentâ?» dissal Toni de Uêse. «Ch'al fâsi cont che timp indaûr, par screâ il simitieri apene fat, si sin tant stufâz tal spietâ il plui vecjo dal paîs, ch'o vin scugnût copâlu».

* * *

La Pradamante 'e puarte sô fie dal miedi, che di un pôc di timp no stâ nie ben. Il miedi la cjale, la palpe e po' j dîs a sô mari: «Ae il morôs che fantate culì?».

E la Pradamante j dîs di sì, ch'e à il morôs, ma che nol stei a pensâ robis, che jê ju ten amenz. «Propit saldo ju tigniso amenz» al domande il miedi. Alore la mari j conte che la gnot di Sanzuan a' son lâz dibessôi a sagre a Rivis, un paisut lontan si e no une mie. Ma che prin di mieze gnot a' jerin 'za tornâz. Alore il miedi al à sentenziât: «Propit come ch'o pensavi: *conseguenzia umiditatis!*».



Ricuart dal mês

Pasche
'e jère zà
tes rôsis
pai curtîi...

Ma i fruz
pal paìs
a' spietavin
Vinars Sant!

Dopo cene
dapît l'altâr
s'ingrumavin
duc' insieme.

Distudadis
lis cjandelis
joi, fantaz,
ce scrazzuladis...

Di sere te stepe

di ALAN BRUSINI

A man drete a' jerin lis culinis ch'al semeave ch'a taponassin robis di pòre; a man zampe il cîl s'indorave di lûs e no si capive s'al jere un fûc su la tiare o s'e nasseve la lune. Si viodeve lontan come di dì ma il colôr viole si sfantave tes sbrumis de sere e la stepe si platave tal scûr dal sô bleon.

Tes seris e tes gnoz di Luj, no cjantin plui lis cuais e il redicuae, nè i rusignui tal bosc dal riul, no si sint odôr di rosis, ma la stepe 'e je imò biele e plene di vite. Apene colât soreli, la fumate 'e monte su la tiare e la fadie dal dì 'e je dismenteade, dut perdonât, la stepe libare 'e respire. La jarbe tal scûr no si vise di sei vecje e si sint il so cisâ arsît, un sclopetâ lizêr, un siviluzâ sutîl: i bas, i tenôrs, i soprans de stepe, dut un businôr che nus dîs ch'al è biel sei malinconics. Il sunsûr cuiet al serf di nine nane.

Tu stâs par indurmidìti, ma di une bande al rive il strît di un ucel che nol duâr, une vôs come di omp, un «Ah» di maravèe e la siun ti scjampe. Opûr dòngje un rivâl cun cisis tu sintis chel ucel ch'a clamin «Spliuk» pal strît ch'al fâs; intant che un altri al rît, al ridaze o al vai come la ciuite. Ma par cui bèrlino? Dio nome lu sâ. Par nô a' son malinconics come l'odôr de jarbe secje, des rosis flapis: un odôr penz, tenar e dolz. Te fumate no si viodin i colôrs des robis. E ogni robe si presente grise. Tu vâs pe tô strade e a colp, lì denant, 'e je une robe in profil ch'e semêe un frari. 'E je ferme lì con tune cjôse in man... Nol sarà un brigant! Tu ti vizinis, la figure s'ingrandis e, co tu sês a rèt, tu sâs che nol è un omp, ma une cise o un clap in pins. La strade 'e je plene di chestis figuris dilunc il cei de stepe, daûr i Kurgans (tombis antighis, n.d.r.), platadis tes cisis o te jarbe.

Ma s'e nas la lune, la gnot si claris. L'ajar al è gnûf e fresc, si viodin parfin i fros de jarbe. Partiare si cjatin crepis di muart e pieris. Lis figuris a' son plui nèris. Saldo plui di spes sul cidinôr de stepe si sint chel «Ah» maraveât di no si sà cui, o il berlâ di un ucel. Ombris penzis a' van su la planure come nui pal cîl e, te lontananze, si scjavâliin tal disordin: si sintin come presoneris. Ma se tu cjalis il cîl, dut di un vert tanerin cu lis stelis, senze nui e ombris, tu capissis parceche l'ajar e dute la nature a' pòlsin in spiete: ur dûl piardi magari nome un et di chê vite. Tal mâr e te stepe si cognos la vastitât de tiare e dal cîl co 'e slûs la lune. Al è biel e al fâs pôre, ti cjarine e ti clame a sè: ma 'e je une cjarezze ch'e fâs vignî l'inzirli ancje al plui bulo.

Tu vâs par oris. Tu cjatis Kurgans e pièris, senze rumôr di alis, ti passe parsôre la ciuite e ti vegnin amenz lis stòriis de stepe, lis contis di int piardude, lis flabis de bae nassude culì. E alore tal businôr de jarbe, tes figuris di pôre, tes pièris, tai Kurgans, tal cîl scûr e font, tal clâr di lune, in dut ce ch'e tu viodis, ti pâr di sintî la bieleze ch'e trionfe, la 'zoventût, il rinvignî des fuarzis, une sêt passionade di vite. L'anime 'e fevele 'e tiare pustote che ti à viodût a nassi e alore si orès svolâ sôre la stepe. E te gjonde di cheste glorie ch'e tâs, tu sintis ta l'anime la smare come se la stepe 'e savès di sèi bessole, i sôi furôrs di bant tal mont, senze che nissun la sinti e senze utilitât. Il sô businôr al domande cun presse di un omp ch'al sèi bon di cjantâle.

(riduzion da A. Cechov)

Avarizie

di MENI UCEL

Eco ce storie
che mi è suzzedude.
Al passe Tin e Min no lu salude.

Jo che cun Min 'o soi 'o j dis:
«Cemût che no tu j dâs a Tin
nancje un salût?».

«No j al dòi gran», al dìs,
«che s'o j al dès
rispuindimi
par fuarze al scugnarès;

e jo cussì o' varès
di jèssij agrât
dal flât che a gratis
mi varès slungjât».

La statua dal imperatôr

di ANNA BOMBIG

Prin da uera dal '15 si ciatava, propi tal miez de plazza dal paìs di Fara, la statua di Francesco Giuseppe in montura blancia biel in pìs sun tun bocon di pedestàl. Passant di lì a vigniva par istint di alzâ i voi par dâi 'na ociada magari di sbris. Duc' la cognossevin lenti intôr ancia i pôrs ch'a vignivin a zirî la caritât pa ciasis. Al polizzai al veva l'impègn di lavâlu ogni dì par via dai colomps ch'a lavin a pojâsi senza rispièt propi sul ciaf. Ma sclopa la uèra e 'l monument par man dai soldaz talians al ven sdrumât. Una miseriona penza a' ven daûr di chê bissabova ma istès si ciata 'l timp par tirâ sù un âtri monument, chista volta, in memoria dal poeta iredentist Riccardo Pitteri cul bust di bronz e sot via la dedica di Vigj Domini.

Ancia i pôrs a' tornin cumò indaûr in purcission a slungiâ la man pa puartis. Tant 'l è vêr che une matina a ti capita in plazza una pora sclava dal Cuei ch'a si met a cialâ di ca e di là cu l'anda come di zirî alc. Finalmentri, cucada la statua dal Pitteri e crodint ch'al fos il vecio imperatôr, cun tuna vôs plena di passiòn 'e dìs a fuart: «O Sief, torna, torna Sief, che una volta tu eris blanc e cumò a tu sês neri!».

A spas pal Friûl

di MENI UCEL

Ce biel paisut ch'al è Tàrvis! E ce tant ben preparât a ricevi chei ch'a uèlin lâ a visitâlu d'istât! Cjasamenz, bielis vilis, locandis, là che si bêf e si mangje pulît, e ancje a presi. Po' si cjate di dut, tes buteghis. Sì è fat.

Un gno barbe ch'al è tornât a vedêlu chest an, dopo trent'agn che nol leve, al è restât scaturît. Al confrontave ce ch'al viodeve cun ce che si visave di vê viodût tai siei agn, e nol faseve che dî:

— Òscul òscul, ce robis!

Co però al à viodût chel zardinut su pe rive (a man zampe lant sù viars la plazze de glesie, là ch'al è chel munument a no sai ce studiât), plen di lenghe di vacje, di lavaz e di urtîis tant ch'al 'ere; chel rivâl ad ôr de strade basse fodrât ancje chel di jerbatis: — Ca e' àn dut — dissal — ma falcez no àn di vênt. E sì che la Stìrie 'e je a un pas ve', — dissal — ch'e à inventâz i falcez e ch'a 'n' fâs di chei ch'a dùrin cent agn!

Vere!

di LUZIO PERÈS

Gno nono Vigj al jere sui paradôrs: di setemanis une tós malandrete lu scjassave dut e tai ultins dìs no j lassave plui nancje tirâ flât. Il miedi, une volte scoltât e tucât, co al vignî fûr de cjamare, nol disè nuje: al nizzà nome il ciâf. Tite, il pizzighet, nol fidave l'ore di soterâ qualchidun par cjapâ qualchi clanfar tant di distudâ la sêt ta l'osterie! Sicheduncje, savût che il miedi al jere lât-vie di lì di Vigj senze nancje lassâ une rezipe, al lè di bot-e-sclop là di Righin e... «Fûr miez di neri che doman o passan t'al pài!».

E jù di gust il neri pal gasalâr!

Cenonè gno nono, vôtu pa la scusse dure vôtu pai brûz de sô Miute, in cjâf a qualchi zornade al tornâ a dâ di ca e a ripijâsi.

Paraltri al restave il miez litro di pajâ e Righin, ogni volte ch'al olmave Tite, j mutivave: «E alore chel neri?». E lui: «Eh, al vignarà ben il moment...».

Apene che gno nono al podè sgripiâ fûr di cjase, al lè a bagnâsi il bec là di Righin e cussì al savè il fat dal miez litro. Sul moment al restà interdet; ma po, no volint sintîsi in cause — sevi pûr senze colpe — dal debit, al pensâ di scancelâlu e di dâ ancje une prionte.

Quant che po al brincà pe strade Tite, ch'al fasè fente di no vêlu viodût, j disè dut gjubiâl: «Cjoh, Tite, nol convente che tu spietis ch'o tiri i sghirèz: al è pront par te che altri miez di neri!».

Il gardilin

di MENI UCEL

Puar gardilin ch'o ti ài
culì devant
te scjpule a polsâ
sul saltadôr,
opûr a bagnâ il bec
tal bevadôr,
o a fâ chel alc di svol
di tant in tant;

tal to cjavut
ce pénsistu biel stant
o biel fasint
chel nuje di lavôr?
e soredut a front
di chel sflandôr
di cîl culà
difûr, dut un incjant?

Ti cjali.
Ce tant lungje, crèature,
eterne, ch'e à
di séiti la zornade
là che la sorte
ti à metût a stâ!

E a stâ pe vite interie,
fin ch'e dure,
fin che no rive
l'ore distinade!
Ma tù, ce sâtu tù
che à di rivâ?

Pagjne furlane
dal Strolic 1988 (redatôr Manlio Michelutti)

Al Fogolâr di Trento

Spiegata da Alfeo Mizzau la presenza del Friuli in Europa

Nella sede del Centro di Cultura «A. Rosmini» di Trento, a cura del Centro «Rosmini» e del Fogolâr furlan di Trento, l'europarlamentare Alfeo Mizzau, presidente della Società Filologica Friulana, ha tenuto una conferenza sul tema: «La Società Filologica Friulana e la tutela della lingua friulana» e «Il Friuli e l'Europa: significato di una presenza».

Oltre a numerosi friulani ed anche trentini, erano presenti Ferruccio Pisoni deputato europeo ed il Presidente del Consiglio provinciale della Provincia di Trento, Franco Paolazzi.

Dopo un'introduzione del direttore del Centro «Rosmini» Mario Robol e del presidente del Fogolâr, E. Roseano che ha porto a Mizzau il saluto dei friulani di Trento, ha preso la parola il presidente della Società Filologica. All'attento uditorio il relatore ha illustrato la storia della Società Filologica Friulana, fondata a Gorizia nel 1919 con il proposito della difesa e della diffusione della cultura e della lingua friulana e di promuovere un'attività editoriale che da allora si è fatta sempre più intensa e qualificata: la Filologica ha pubblicato la maggior parte della produzione letteraria friulana che, fra l'altro, è notevole nella nostra Regione.

Mizzau ha sintetizzato la storia della lingua friulana dimostrando l'importanza che essa ha avuto nelle varie vicende storiche del Friuli per mantenere intatta la particolare «identità» friulana. In una felice panoramica e citando eventi, personaggi, scrittori e studiosi, ha condensato la realtà millenaria del Friuli, regione al crocevia delle tre grandi culture europee: la latina, la tedesca e la slava.

Un Friuli patria di civiltà e di umanità la cui presenza «europea» può essere fatta risalire alla fine del secolo VIII (792) con il diploma di Carlo Magno al patriarca Paolino ed al diploma imperiale del 1077 che è considerato l'atto dell'indipendenza politica dello stato patriarcale; indipendenza rafforzata in seguito all'istituzione del Parlamento friulano.

Mizzau ha concluso affermando che sarà proprio l'unità politica europea a tutelare le varie culture: un'Europa delle autonomie dove i confini siano simboli di unità e pace così come per secoli si è verificato nel Friuli, dove ogni cultura ha potuto pacificamente mantenere la propria peculiarità.

Dal Fogolâr di Verona

Il socio dottor Paul Girolami, emigrato in Inghilterra, è stato nominato «baronetto».

Paul Girolami è partito da Fanna (nel Pordenonese), bambino con la famiglia, per l'Inghilterra dove il padre lavorava come pavimentista e mosaicista. Ha percorso tutta la vita scolastica laureandosi in Scienze Finanziarie; dopo una rapida carriera presso la «Glaxo Holding», impresa farmaceutica di carattere internazionale, oggi ne è diventato presidente.

Nelle sue rapide visite di lavoro alla Glaxo di Verona non perde occasione per intrattenersi con il Fogolâr veronese con tanta modestia e fraterno attaccamento.

Al telegramma di congratulazioni inviatogli dal presidente del Fogolâr ha risposto con una lettera che dimostra quanto amore ed affetto nutre per la sua terra d'origine. Ecco il testo della lettera:

«Caro Boemo,

tarde grazie ma sincere a te e a tutti i miei carissimi amici al Fogolâr. Ho avuto molte comunicazioni ma la vostra mi ha dato un profondo e particolare piacere.

Mi rattristo che ancora per qualche mese i miei impegni mi obbligano a trascurare il nostro Fogolâr. Vi chiedo scusa.

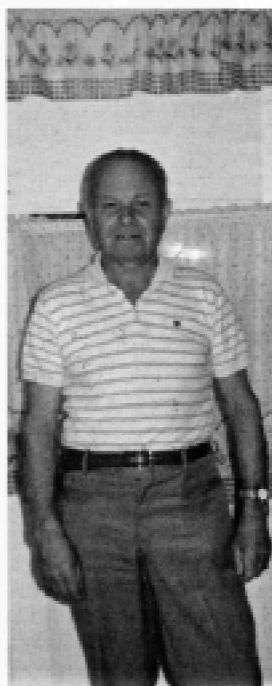
Di cuore, saluti a tutti.

Paolo».

È vero, il friulano sa farsi onore in tutto il mondo per la sua serietà e laboriosità.

Ancora congratulazioni ed auguri per «Sir» Paul Girolami.

Saluti a Montreal



Adelchi Del Forno, di Colloredo di Prato per la prima volta in Canada, ha visitato la sede del Fogolâr furlan di Montreal, al quale ha fatto un generoso dono come segno di collaborazione: Adelchi desidera salutare tutti i compaesani residenti a Montreal e in particolare Galdino Fasiolo e Alfrida e Silvana Tuttino: con un cordiale «mandi».

A colloquio con la natura intatta

Nella conca dell'«Ors di Pani»

di FULVIO CASTELLANI



Un aspetto caratteristico della vita in località Pani, un'oasi di estrema bellezza naturalistica. (Foto Simonetti)

Vi ricordate dell'«Ors di Pani»? Di quel mitico, e sempliciotto, pastore che viveva in quell'oasi di verde, e di solitudine, che è situata ad un tiro di schioppo dal Col Gentile?

«Pani non è un villaggio, ma una serie di casali e di fienili sparsi quasi casualmente in una bella conca prativa e anche coltiva che appartiene al territorio di tre comuni: Enemonzo, Raveo e Socchieve»: così si legge nella «Guida della Carnia e del Canal del Ferro», datata 1924-25 e riveduta da Michele Gortani. E così ancora oggi, più o meno, si presenta all'occhio di quanti hanno la fortuna di accostarvisi salendo lungo la strada che parte da Tartinis, in comune di Enemonzo, e che ormai, facendo tappa proprio accanto ai casali di Pani, ridiscende fino all'abitato di Raveo.

È un ambiente intatto. Vergine. Intessuto di quella poesia che l'«Ors di Pani» era riuscito, con la sua bonomia rude e di stampo casareccio, a costruire nei suoi lunghi anni di lavoro agricolo. Ora per Pani si intravvede un futuro agrituristico. Ossia si va cercando di inserire il suo territorio in un'ottica economicamente moderna; in grado, cioè, di favorire la permanenza in loco degli ultimi suoi abitanti consentendo loro di aprirsi al turismo pur continuando ad agire nel loro mondo legato ai pascoli, alle giovenche ed alla semplicità dei costumi.

La zona si presenta quanto mai adatta ad un tale discorso. C'è tutto. C'è il silenzio della montagna. C'è il nitore di un paesaggio immenso che abbraccia gran parte della valle del Tagliamento e del Degano e che prosegue fin giù, in direzione di Tolmezzo e di Amaro. C'è la struttura portante dell'agritusimo: la campagna, i fienili da rimodernare con l'inserimento di camere per gli ospiti, le mucche da governare, le pecore ed un puzzle di prodotti lattiero-caseari che comprende la ricotta affumicata, il formaggio del tipo malga ed il latte appena munto. C'è, poi, la possibilità di effettuare facili escursioni lungo i crinali del Col Gentile, al monte Nolia, a Veltri, a Mont Freide...

Il futuro, dunque, può presentarsi con un volto simpatico per quanti vivono in questa realtà storica che ha avuto, proprio dall'«Ors di Pani», l'avallo per la notorietà e la divulgazione.

Si parla tanto, ormai, di difesa della montagna. Di porre un freno all'esodo forzato dai paesi che vanno ogni giorno di più segnando il passo (è di questi giorni la chiusura di altri negozi-osteria in seno alle piccole comunità). Ebbene la montagna a Pani potrebbe respirare. Soprattutto ora che la strada, che è in fase di completamento, è in grado di collegare la valle del Tagliamento a Pani e quindi a Raveo e da qui, tra non molto (in quanto è a buon punto la pratica per la sistemazione della strada che da Raveo, attraverso Tiera Nêra, dovrebbe collegarsi a Muina in comune di Ovaro) alla vallata del Degano.

«Non vi esiste osteria», scriveva ancora Michele Gortani, «e il suolo vi è fertile e la esposizione a solatio vi favorisce la coltura, ora molto trascurata, degli alberi fruttiferi». In effetti, fino a qualche lustro orsono, le «ciliegie di Pani» (che maturavano in agosto) erano ricercatissime. Una vera squisitezza.

E perché non si potrebbe riprendere in mano il discorso della frutticoltura ridando vigore ai ciliegi?

Potrebbe essere un'altra delle carte vincenti nella sfida a rimanere in montagna. A vivere a colloquio con la natura. A credere nell'ospitalità di stampo montanaro. A pretendere uno spazio nel diario del progresso tecnologico e massificante. Il turismo è un jolly da miscelare con astuzia. E Pani può farlo senza perdere il tratto caratteriale della sua genuina bellezza e del suo passaporto per una vita all'aria aperta. Senza inquinamenti. Senza megastrutture. Senza il caos veicolare.

Nuovi «direttivi» di Fogolârs

LUGANO (Svizzera). Il Fogolâr furlan di Lugano, ai primi del nuovo anno, con regolare assemblea ordinaria dei soci ha eletto il Consiglio Direttivo del sodalizio, affidando le responsabilità come segue: presidente, Jogna Gianni; vicepresidente, Gino Driutti; segretario, Giuliano Marcon; cassiere, Menzi Nicola; consiglieri: Amelia Colombo, Irene Contessi, Elena Medolago, Giuseppe Bearzi, Andrea Cum, Orlando Gavin, Gianni Olivo; revisori dei conti: Marcello Di Marco e Franco Driutti; responsabili della Cascina a Riva San Vitale: Orlando Gavin e Gianni Jogna. Con un caloroso augurio di buon lavoro, vogliamo credere che il biennio 1988- 89 sia in buone mani per sempre maggiori successi.

SAN GALLO (Svizzera). Presso un noto ristorante della città di San Gallo, si sono dati convegno i soci del Fogolâr di San Gjall per dare vita al nuovo Consiglio Direttivo che, all'unanimità, ha eletto le seguenti persone: Bruno Jus, presidente; Luciano Job, vicepresidente; Luigi Rosic, segretario; Franco Duriavigh, vicesegretario; cassiera, Lida Spagnol; Giuseppina Galante, vice cassiera e consiglieri: Maria Candotti, Anna Maria Morellini, Pierina Tisato Frisan, Anna Benincasa, Giuseppina Suran, Rita Suran, Lucia Job, Italo Leonarduzzi, Lionello Quattrin, Daniele Venuto, Adriano Tico, Renato Galasso, Romano Vidal. A tutti, con particolare e sincera simpatia, auguriamo buon lavoro, senza dimenticare quanti si sono sempre impegnati nella generosità personale a favore del sodalizio.

WINDSOR (Canada). Il nuovo segretario del Fogolâr, con una simpatica e cordiale lettera si presenta come eletto nell'ultima assemblea del sodalizio di Windsor e ci precisa che «fa fatica» a scrivere dopo trent'anni di assenza dall'Italia: non abbia timori, ci comprendiamo benissimo e certamente lavoreremo insieme con tanto successo. Sappiamo alla perfezione che in questo Fogolâr si fanno tante cose e se per ora, dopo il riuscitissimo congresso dello scorso ottobre di cui abbiamo scritto purtroppo in ritardo (ma non per colpa nostra) riportiamo soltanto il nuovo Consiglio Direttivo, cercheremo di rimediare in futuro con ricordi più frequenti: ma anche da parte del Fogolâr devono arrivare notizie, e per questo ci raccomandiamo al caro Mario Fontanin. Ecco le responsabilità del direttivo per il 1988: Amelio Fantin, presidente; Luigi Diamante, vicepresidente; Mario Fontanin, segretario; Carlo De Zan, tesoriere; Mauro Costantin, sport; Jim Boscariol, costruzione e manutenzione; Silvio Muzzatti, intrattenimento; Paolo Liva, relazioni pubbliche; Luigi Pellarin, revisore dei conti; Carlo Mamolo, visita ammalati; Aldo Gobbo, settore cultura. Vogliamo ricambiare i graditissimi saluti e augurare buon lavoro per le opere iniziate e per un futuro sempre di grande prestigio.



Rico e Maria Zanier, residenti nell'Ontario, Canada, e precisamente a Downsview, hanno felicemente festeggiato i loro sessantacinque anni di vita, tanti dei quali trascorsi insieme: la società bocciofila della Famèe furlane di Toronto li ha voluti onorare con un particolare ricordo.

WINTERTHUR (Svizzera). Un'affollata assemblea di soci ha approvato il piano di attività che il sodalizio ha realizzato nel recente passato e si è poi data alla discussione delle iniziative prossime, ponendo l'attenzione soprattutto alla celebrazione del ventennale di fondazione che sarà realizzata anche con l'appoggio di Friuli nel Mondo. Si è dato poi luogo all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo che, per il biennio 1988-89 risulta composto dalle seguenti persone: Paolo Qualizza, presidente; Remo Michelutti, vicepresidente: Carlo Fumagalli, segretario; Mauro Vittorio, cassiere; consiglieri: Rubens Fabretti, Alma Pascolini, Elio Venica, Severino Roseano e Laura Pascolini. La «cunvigne» che ha eletto il nuovo consiglio, ha offerto a tutti i soci un rinfresco di amicizia e solidarietà e noi, con la Wilma Fumagalli, auguriamo a tutti buoni successi per oggi e per domani.

GENOVA. È stato rinnovato il Consiglio Direttivo del sempre attivo e generoso Fogolâr furlan di Genova e il nuovo presidente, Primo Sangoi, ce ne dà notizia in prima persona: come collaboratori ha con sè Armando Pez, vicepresidente; Maria Luigia Romano, segretaria; Mario Giacomini, economo; Candido Franco, direttore di sede; Valentino Fabris, coordinatore di sede; Vittorio Martina, consigliere. Sempre presente come glorioso segno di prestigio, c'è il presidente onorario Augusto Campana. A Mario Sangoi, di cui conosciamo il profondo e generoso impegno, e a tutti i suoi validi collaboratori, va il nostro più caloroso augurio.

VANCOUVER (Canada). La Famèe furlane che guarda il Pacifico a Vancouver ha rinnovato il suo Consiglio Direttivo, distribuendo le specifiche responsabilità alle seguenti persone: Eliseo D'Agnolo, presidente; Primo Tesan, vicepresidente; Aldo Qualizza, segretario archivista; Giorgio Oballa, segretario di finanza; Petronio Olivieri, tesoriere; Ermes Chivilo, responsabile feste; Luciano Pistor, responsabile giochi; Nerucci Millin, rapporto soci; Paola Filippin, comitato artistico; Luigi Marzin, delegato al centro italiano; Giuseppe Toso, responsabile sale; Celso Boscariol, relazioni pubbliche; Bruno Pagnucco, direttore di sala. A tutti va il nostro affettuoso ricordo con un augurio di buon lavoro per sempre migliori successi.

Assegnati i premi «Giovanni da Udine»

Roma e il Lazio festeggiano i cittadini d'origine friulana

I riconoscimenti sono andati al Cardinale Pironio, al presidente dell'Enel Viezzoli, al medaglista Giampaoli, al medico Peratoner e «alla memoria» del chimico Giacomello, del commediografo Candoni e dell'industriale Bertoli



Il presidente di «Friuli nel mondo» Mario Toros a colloquio con il senatore Giovanni Spadolini.

di PIERO ISOLA

La manifestazione promossa dal Fogolâr furlan di Roma, svoltasi il 16 marzo sotto l'alto patronato della Regione Friuli-Venezia Giulia e con il pieno sostegno di Friuli nel Mondo, si è svolta con particolare solennità nella cornice stupenda del salone che Pietro da Cortona affrescò per esaltare le glorie della grande casata Barberini. Ma pareva che affreschi e quadri fossero stati collocati lì per rendere onore all'opera dell'artista friulano, Giovanni Ricamatore, che seppe divenire apprezzato allievo del «divino» Raffaello.

Nato a Udine il 27 ottobre 1487 giunse ancora giovane a Roma e seppe imporsi per vivace intelligenza e maestria pittorica raffinatasi nella bottega veneziana del Giorgione.

Nel salone, affollatissimo di personalità soprattutto della cultura, dell'arte e del giornalismo, tra fiori e piante ornamentali, davano un tono di «presenza friulana» le bandiere dei principali comuni del Friuli storico — da Gorizia a Udine a Pordenone — a sottolineare — anche con la presenza dei sindaci e di varie personalità politiche — lo stretto legame con la comunità friulana di Roma e del Lazio, come ben sottolineato nel saluto, cordiale e caloroso porto dal nostro presidente on. Mario Toros e ribadito dal Presidente della Regione autonoma Friuli- Venezia Giulia, Adriano Biasutti.

Significative le impressioni raccolte a caldo dalla viva voce del Nobel Rubbia: «è un ritornare felice alle origini friulane mai dimenticate»; del cardinale Eduardo Pironio che ha dedicato il premio al sacrificio dei genitori emigrati in Argentina; del cav. del lavoro Viezzoli, che è riandato al ricordo della madre che gli insegnò a parlare nel nostro forte idioma. Infatti la qualificata giuria — composta da Siro Angeli, Ottorino Burelli, Adriano Degano, Piero Fortuna, Pia Moretti, Stanislao Nievo, Gianluigi Pezza, Derna Querel, Bruno Romani, Alvise Savorgan di Brazzà, Alvise Zorzi — dopo una diligente e rigorosa selezione fra una trentina di personalità di grande valore, ha deciso di assegnare il premio «Giovanni da Udine - presenza friulana a Roma e nel Lazio» al card. **Eduardo Pironio,** nato in Argentina da friulani di Percoto e di Paderno, presidente della Pontificia Commissione per i Laici, già vescovo di La Plata e presidente della Commissione episcopale dell'America Latina, membro di numerosi importanti dicasteri vaticani. Allo scienziato premio Nobel **Carlo Rubbia,** goriziano, responsabile al Centro di Frascati del programma «Icarus» e direttore designato del Centro internazionale di Ginevra per le ricerche scientifiche nucleari. Al presidente dell'ENEL **Franco**



Il Presidente del Senato si compiace con gli insigniti del Premio «Giovanni da Udine - Presenza friulana a Roma e nel Lazio». A suoi lati, a destra: il presidente della Regione Biasutti, il Sindaco di Udine Bressani, il prof. Decio Gioseffi; a sinistra: il sen. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, l'on. Beatrice Medi per il Sindaco di Roma, e il presidente del Fogolâr, dr. Adriano Degano. (Publifoto)

Viezzoli, cavaliere del lavoro e industriale di grande esperienza, di padre istriano e madre di Pradamano, tanto da eprimersi in perfetta lingua friulana. A **Celestino Giampaoli** di Buia, che merita per le sue originali e moderne creazioni medaglistiche un posto di altrettanto rilievo di quello del fratello Pietro. Al medico pordenonese prof. **Ugo Peratoner,** docente universitario e per moltissimi anni presidente dell'Ordine nazionale dei Medici. I premi alla memoria sono stati assegnati ad un chimico nucleare, il prof. **Giordano Giacomello,** udinese, specializzatosi a Cambridge, Accademico dei Lincei e della pontificia accademia per le scienze, deceduto a Roma circa vent'anni fa. Al commediografo carnico **Luigi Candoni,** fondatore del teatro e della rivista «Oeazero», che rivive nel premio nazionale annualmente assegnato ad Arta Terme, ed a **Giovanni Bertoli,** di Feletto, che, pur continuando a far parte delle omonime officine familiari, fondò e diresse la ferriera-acciaieria Casilina a Roma, chiamando con sé numerosi lavoratori friulani.

I premi sono stati solennemente consegnati dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che nel suo discorso non mancò di sottolineare la caparbia volontà della nostra gente, esemplare ovunque si trovi sparsa nel mondo, raccontando il suo stupore visitando Colonia Caroja ove tutti parlano friulano e riconoscendo che «questa manifestazione legata alla celebrazione del V centenario dell'artista che nella Roma del Rinascimento fu accanto a Raffaello ed a Michelangelo, riannoda un filo antico nella continuità di una storia che non si esaurisce». Prima di lui, il nostro presidente Toros, portando il caloroso saluto, ha riconosciuto con orgoglio che il premio è giunto ad un prestigio che lo colloca fra le più significative occasioni della nostra capitale, ove vorremmo — ha continuato — che il nome del Friuli e dei friulani avesse, nel cuore politico della nazione, sempre più spazio e sempre maggiore ammirazione».

A nome del Sindaco di Roma — impedito all'ultimo momento per la crisi politica — aveva porto un cordiale saluto l'on. Beatrice Medi plaudendo all'opera del Fogolâr che considera punto di riferimento sociale e culturale nella città capitolina. Il Sindaco di Udine, on. Piergiorgio Bressani, si è detto felice dell'abbinamento di due significativi momenti: quello della celebrazione — a Roma — del centenario del grande artista friulano, la cui presenza nella capitale giustamente la comunità considera come emblematica delle proprie capacità operative nel contesto sociale della metropoli; in secondo luogo, ha detto, il Fogolâr ha fatto bene a voler presentare per primo l'opera di grande pregio editoriale ma soprattutto fondamentale per porre un punto fermo sull'arte di Giovanni da Udine, complemento felice sul piano dottrinario al convegno di studi promosso a Udine nell'ottobre scorso.

Sono concetti ribaditi anche dal presidente della Regione, Adriano Biasutti, ponendo in risalto che «dal lontano Cinquecento ad oggi, pur tra innemerevoli difficoltà, traversie e tragedie, il Friuli ha espresso sempre la propria vitalità e ha dato, in settori e circostanze diverse, il proprio contributo alla patria comune. Continuando ha detto che l'iniziativa del Fogolâr — nel quadro dell'attività dell'Ente Friuli nel Mondo, punto di riferimento importantissimo per i friulani sparsi in Italia e nel mondo — si inserisce nella politica di collegamento che la Regione sta sviluppando con le comunità di un'antica diaspora.

Magistrale è stata poi la lezione del prof. Decio Gioseffi, direttore dell'istituto di storia dell'arte dell'Università di Trieste e presidente del comitato nazionale dei beni storici e artistici. Egli ha delineato la figura dell'artista, dalla sua formazione udinese col Martini a quella col Giorgione e quindi a fianco di Raffaello. Calandosi sulle cosiddette «grotte» scoperte sotto il colle Oppio, già domus aurea di Nerone, egli seppe carpire il segreto della decorazione romana, a stucco, che lo rese celebre soprattutto per quella da lui realizzata a Villa Madama e per i festoni di frutti e ghirlande delle logge Vaticane e della Farnesina, incorniciando le opere di Raffaello. Il prof. Gioseffi si è poi soffermato ad illustrare i pregi editoriali del cofanetto che Casamassima di Udine ha pubblicato con la preziosa collaborazione dello scrittore Elio Bartolini e delle studiose Nicole Dacos, Caterina Furlan e Liliana Cargnelutti.

È seguita poi la consegna dei premi, con un diploma recante una dedica in friulano dettata dal poeta Alberto Picotti, ed una medaglia aurea realizzata dall'incisore Guido Veroi. Dopo la presentazione del premio da parte di Stanislao Nievo — premio Strega 1987 — il segretario di Adalberto Leschiutta ha letto le motivazioni e quindi i premiati — accompagnati da due ragazzi friulani in costume — hanno ritirato il premio dalle mani del Presidente Spadolini, tra calorosi applausi. Una folla, abbiamo detto, di autorità politiche, religiose, militari e soprattutto dei maggiori esponenti della comunità friulana di Roma — molti dei quali avrebbero meritato il premio o lo avevano già ottenuto nelle precedenti edizioni, Ernesto Gremese, Pietro Giampaoli, Didimo Badile, Mario Braidotti.

Un incoraggiante messaggio diretto a tutti i friulani oltre che ai premiati è stato inviato dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (che riportiamo a parte). Messaggi augurali e di compiacimento sono giunti dal presidente del Governo, Goria; dai ministri Fanfani, Andreotti, Giorgio Santuz, Galloni, Vizzini, Formica, dai sottosegretari Saporito e Agnelli, dal Sindaco di Pordenone; dall'arcivescovo A. Battisti; dagli assessori regionali Barnaba e Turello, dall'assessore comunale Barbina, dai presidenti della provincia di Gorizia e Pordenone; dagli on. Breda, Battistuzzi, Bordon; dal prof. Sisinni; dal sen. presidente della CCIAA di Pordenone; dal rettore dell'Università prof. Frilli, dai presidenti dell'Accademia di Udine, prof. Caracci e della Filologica, l'europarlamentare A. Mizzau; dal prof. Ottavio Valerio presidente emerito di Friuli nel Mondo; da Riedo Puppo; dal presidente della Cassa di Risparmio Bertossi e dal direttore gen. Castelli; dal presidente della RAI Manca; dalla Regione Lazio dr. Lazzaro e molti altri.

In conclusione, prima che il coro del Fogolâr furlan di Latina, diretto dal M° Francesco Belli eseguisse «Il cjant di Aquilee» di Fruch-Rosso, il presidente Adriano Degano, visibilmente commosso, ringraziava premiati, giuria, autorità ed intervenuti porgendo a Mario Toros, perché li donasse a Giovanni Spadolini e al Sindaco di Roma, anche a nome del Sindaco di Udine, i pregevoli cofanetti dell'editore Mario Casamassima con l'opera su Giovanni Ricamatore, il cui spirito certamente aleggiava sulla stupenda cornice di palazzo Barberini.

«È un riconoscimento del popolo friulano»

Mi sia consentito un comprensibile sentimento di compiacenza e, senza vanto di privilegi particolari, anche di orgoglio per questa nuova affermazione del Premio Giovanni da Udine, ormai giunto ad un prestigio che lo colloca tra le qualificate occasioni d'incontro della nostra capitale. Partito da una terra emarginata, sempre di confine e sempre nel rischio di una sopravvivenza che ha superato quasi miracolosamente, il Friuli regione di maturità civile, economica, politica e sociale, all'Italia vuole dimostrare di essere un popolo di forte coscienza nazionale, di responsabile unità e dedizione al bene comune, di severa e convinta partecipazione allo sviluppo dello Stato. Le esperienze degli ultimi decenni di autonoma vita regionale hanno esaltato il ruolo di queste nostre genti che, nelle buone e nelle cattive sorti di un vivere comunitario, hanno sempre saputo mantenere un corretto atteggiamento di equilibrio, di rapporti sociali e di collaborazione positiva con l'autorità centrale, come parte attiva nella vita democratica del Paese.

È la più nobile motivazione che giustifica il mio saluto alle autorità dello Stato che hanno partecipato alla quinta edizione del premio «Giovanni da Udine», organizzata da «Friuli nel Mondo» e dal Fogolâr furlan di Roma, che ne è la filiazione, fra le più prestigiose, nella Capitale. Il Premio Giovanni da Udine, nel ricordo di un artista che a Roma ebbe consuetudine di creatività con Raffaello nel miracoloso Rinascimento italiano, e del quale celebriamo il quinto centenario della nascita, vuol essere un riconoscimento del popolo friulano ai suoi figli migliori che, sulle tracce di quel nostro grande, hanno continuato e continuano a dar nome più grande e più prezioso alle nostre genti con il loro impegno di eccezione a Roma e nel Lazio. Vorremmo, e nessuno ce ne voglia, che il nome del Friuli e dei friulani avesse nel cuore politico della nostra nazione, sempre maggiore ammirazione. Posti, come siamo, al crocevia delle tre culture che fanno l'Europa, eredi dell'incontro tra mondo slavo, tedesco e latino, sentiamo di poter dare all'Italia un contributo come fattore di crescita, di unione tra i popoli di una nuova Europa e di sempre più aperta comprensione e scambi culturali di larghi orizzonti.

A quanti hanno dato il loro appoggio e particolarmente alla Regione Friuli-Venezia Giulia per il patrocinio al Premio Giovanni da Udine; ai destinatari del riconoscimento di questa edizione e con particolare riferimento alla Presidenza della Repubblica Italiana che, di questa iniziativa, ha capito l'importanza per il nostro Friuli, va la gratitudine della nostra piccola e antica terra che l'Ente Friuli nel Mondo vuol rappresentare e onorare in Italia e all'estero, dove i friulani si sono meritati stima, rispetto e ammirazione.

Mario Toros


Nella sala «Pietro da Cortona». Si notano da sinistra, il sindaco di Latina, Redi e di Gorizia Scarano, il consigliere Specogna, l'on. Renzulli, il vescovo mons. Garlato, il sen. Fioret, i sottosegretari Castiglione e Scovacricchi, il vescovo mons. Pecile, il presidente del Consiglio reg. Solimbergo, il sen. Beorchia, i gen. Stefani e Nardini. (Publifoto)

Il telegramma di Cossiga

Ammirata partecipazione alla tenacia del Friuli

Le scelte della giuria del Premio Giovanni da Udine confermano il significato e il rilievo di una manifestazione che da anni il Fogolâr furlan promuove con sagace entusiasmo e notevole efficacia organizzativa.

In occasione della cerimonia di consegna dei premi desidero far giungere le mie felicitazioni più vive alle illustri e autorevoli personalità insignite di un riconoscimento che pone in risalto l'opera valorosa e tenace dei friulani in Italia e nel mondo. Con questi sentimenti di ammirata partecipazione sono lieto di rivolgere agli amici del Fogolâr furlan e a quanti interverranno un saluto particolarmente cordiale.

Francesco Cossiga
Presidente della Repubblica Italiana

Ci hanno lasciato



VOLVENO DEL FRATE — A Latina, dove era emigrato dal Friuli, e precisamente da Castions di Strada, nel 1933 con la famiglia, è scomparsa una delle più belle figure di nostri corregionali: Volveno Del Frate, morto il 4 gennaio 1988. Era nato l'11 luglio 1911 ed aveva costruito la sua vita con i valori più tipicamente friulani: serietà, rettitudine e laboriosità, unite ad un profondo senso di fede cristiana. Iscritto al Fogolâr furlan di Latina fin dalla fondazione, ne aveva sostenuto, con i numerosi familiari, tutte le iniziative, prodigandosi con generosità e continuo disinteresse. Friuli nel Mondo porge con sincero affetto le sue più sentite condoglianze alla famiglia e a quanti gli hanno voluto bene.



ELIO SCAINI — Nell'Agro Pontino, nel comune di Cisterna ha concluso la sua vita terrena Elio Scaini, originario di Gradiscutta di Varmo, dove era nato il 29 agosto 1913: si è spento lo scorso 24 gennaio, per un male che purtroppo non perdona. Era partito dal Friuli nel 1933, aveva combattuto nel secondo conflitto mondiale e aveva sofferto con sacrifici disumani due anni di prigionia in Germania. Agricoltore capace e intraprendente, ci teneva alla lingua friulana, che, diceva, era la sola che gli permetteva di esprimersi completamente, tanto era rimasto attaccato alla sua terra, di cui portava dentro di sè cultura e religione. Ai familiari va tutta la nostra solidarietà per questo dolore, nella certezza che il suo ricordo non sarà dimenticato.



ROSINA RINALDI — A Scarborough, nell'Ontario in Canada è mancata il 22 novembre 1987 la sig.ra Rosina Rinaldi, moglie di Bruno, nostro fedelissimo lettore e amico. Aveva 59 anni e con il marito era arrivata a Toronto nel 1956. Tutta la sua vita è stata dedicata, con esemplare dedizione friulana, al marito e ai due figli, Natalina e John. Aveva partecipato con il suo fedele compagno di vita alla costruzione di una dignità di esistenza, raggiungendo l'indipendenza e la serenità che ogni famiglia si pone come nobile obiettivo. Ma nel 1979 era stata colpita da un male che lascia poche speranze: e nonostante questo si era generosamente impegnata in una comunità di bambini e di mamme per l'insegnamento della lingua inglese. Dal paese di Sedegliano, dove era nata, e dal nostro Ente vogliamo far giungere alla famiglia e a tutti i parenti i sentimenti più sinceri di partecipazione a questo dolore per la scomparsa di una donna friulana esemplare.

ANTONIO BRUN — Era nato a Poffabro di Pordenone il 29 settembre 1902 e da tanto tempo era emigrato negli U.S.A.: da oltre 40 anni viveva a Trenton, nel N.J., con la famiglia. È deceduto l'11 dicembre dello scorso anno, lasciando un grande vuoto di dolore nella moglie Severina, nel fratello Aurelio e in tutti i suoi familiari. Lavoratore formidabile, aveva una bontà umana tale da essere benvoluto da quanti lo conoscevano. Mosaicista terrazziere si era fatto apprezzare come ottima presenza ovunque fosse stato chiamato. Era conosciuto in tutto il New Jersey, ovunque ci fossero friulani: alla famiglia, ai parenti tutti, vogliamo esprimere le nostre più vive condoglianze.



GUERRINO BEORCHIA — È deceduto a La Fertè Macè, Francia, dopo due anni di malattia, Guerrino Beorchia. Nato a Trava di Lauco il 15 settembre 1917, emigrato in Francia nel febbraio del 1949, dopo aver prestato ben sette anni di servizio militare (dei quali 2 passati nei campi di lavoro in Germania) stabilitosi in Normandia, lavorò come muratore- carpentiere fino a pochi anni fa. Era sposato con Iolanda, da cui ha avuto 2 figli: Walter e Yves, entrambi laureati in scienze. Dopo una vita di duro lavoro (che si potrebbe definire anche così: impegno, costanza e sacrificio) da qualche anno viveva in meritato «riposo» pensionistico. Lo ricordano con affetto la moglie, i figli, i fratelli Caterina, Daniele e Leonardo e tutti i parenti.

NADIA RITA CENTIS — È dolorosa ogni scomparsa, a qualsiasi stagione e in qualsiasi modo: ma la perdita di Nadia Rita Centis è uno di quei dolori che non trovano risposte nè tanto meno giustificazioni. Aveva appena compiuto vent'anni (Mareeba, Australia, 6.6.1967 - 28.10.1987), era felice della sua giovane esistenza, dell'affetto della sua famiglia, del lavoro di infermiera che l'aveva inserita nella società e aveva tutto davanti a sè. La vita era appena cominciata per Nadia Rita Centis che abitava a Dimbulah (Australia) con i genitori Gino e Adriana e il fratello Aldo. Una morte, la sua, dovuta ad un incidente stradale, al ritorno del lavoro e non sapremo mai perchè proprio in quell'istante la sua giovinezza doveva essere stroncata: sappiamo solo dire ai nostri carissimi Gino e Adriana la nostra solidarietà più affettuosa e la nostra più sentita partecipazione al loro grande dolore.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Oceania

AUSTRALIA

Ellero Davide - Cooma - Sei venuto a trovarci nella nostra sede di Udine e hai versato la quota di iscrizione al'ente per il 1987.

Ellero Francesco - Canberra - Tuo papà ti manda tanti cari saluti e ti ha iscritto per il 1988.

Facci Battista - Thornbury - Sei fra gli iscritti del 1987 (socio sostenitore).

Fantin Gino - Sydney - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il triennio 1987 - 1988 - 1989. *Mandi di cûr*.

Fant Beniamino - Fairfield - Contraccambiamo anche se in ritardo gli auguri e riscontriamo la tua iscrizione per il 1988 e il 1989.

Forte Giselda - North Haven - Con tanti saluti agli amici di Buia ci è pervenuta la tua quota sociale per l'anno in corso.

Frezza Maria - Oak Flats - Tua mamma ti abbraccia nel rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Africa

SUD AFRICA

Ermacora Mario - Randburg - È venuta a trovarci a Udine tua moglie che ha rinnovato la tua iscrizione all'ente «Friuli nel mondo» per il biennio 1987 - 1988.

Foghin Marurizio - Doorfontein - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Franzolini Giuseppe - Bothasig - È stata gradita la tua visita agli uffici di Udine e per l'occasione hai versato la quota sociale per il 1988 e il 1989.

Sud America

URUGUAY

Fratta Carlo - Montevideo - Tuo nipote Paolo ci ha versato la quota per la tua iscrizione 1988.

MESSICO

Freschi-De Visintin Ada - Lomas Altas - È stata tua cugina Dolores a iscriverti per l'anno in corso.

ARGENTINA

Cristante Luigi - Don Bosco - Mario Francescut da Edmonton (Canada) ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1987.

Fabbro Giovanni - Lomas del Mirador - Nel farci visita a Udine hai provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Fabbro Luis - Buenos Aires - Giovanni ha iscritto anche te all'ente per il 1988.

Fabbro Riccardo - Bernal - Sei fra gli iscritti per il 1987.

Fabris Marino - Cordoba - È stato Sbuelz ad iscriverti per il 1987.

Fabro Ventura - Campana - Ci è pervenuto il vaglia postale con la quota associativa per l'annata corrente.

Facini Ennio - Salta - Tuo cognato Tarcisio Fabris di Udine ti ha iscritto per il 1987 e ti manda tanti saluti.

Favot GioBatta - Gonzales Catan - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1987 - 1988.

Ferrin Gianpaolo - Cordoba - Quando sei venuto nella nostra sede hai regolarizzato la tua iscrizione 1987 e l'hai rinnovata per l'anno in corso.

Ferro Attilio - Bernal - Tuo nipote Luigi ti saluta nel rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1988.

Ferro Franco - Buenos Aires - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1988.

Feruglio Leonardo - Buenos Aires - Sei fra gli iscritti soci sostenitori per il 1987.

Fior Angelina - S. Fernando - È stata tua sorella Felicita ad iscriverti per l'anno corrente.

Fior Maria - Beccar - Tua nipote Claudia ha versato la tua quota associativa per il 1988.

Fontanini Lionello - Castelar -Ci è giunta la tua iscrizione per l'annata corrente.

Floreani Achille - Santa Fè - Sei iscritto all'ente per il biennio 1987 - 1988; è stato tuo cugino Dino a versare la quota sociale.

Franco Giovanni - San Nicolas - Renato Pertoldi ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione 1987.

Franz Baci - Ituzaingo - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il biennio 1988 - 1989.

Franz Sergio - Quilmas - Tua figlia Daniela da Tolmezzo ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Franzil Antonio - Berazategui - Ci ha fatto piacere la tua visita con la moglie; nell'occasione hai versato la quota d'iscrizione per il 1988 e il 1989.

Martinis Gianfranco - Salta -Sei stato iscritto per il 1988 da Arturo Felici di Meduno.

Sant Faustino Carlo - Juguy - I tuoi cugini Gianfranco, Maria, Guido e Natalina da Mansuè (Treviso) ti mandano tanti cari saluti e ti iscrivono per il 1988 a «Friuli nel mondo».

VENEZUELA

Fabbro Edoardo - Maracaibo - Ci è pervenuto da Buia il tuo vaglia a saldo dell'iscrizione per il 1987.

Facchin Siro - Caracas - Nel corso della tua visita assieme alla moglie hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1987 - 1988.

Foghin Domenico - Caracas - È stato Agosti a versare la tua quota associativa per l'annata in corso.

Fratta Angelina e Luigi - Maracay - Amalia ha provveduto a versare la quota per la vostra iscrizione 1987 - 1988.

Missio Ettore - Barquisimeto - Tua suocera Sara Feruglio di Udine ti ha voluto iscrivere al nostro ente e ti invia cari saluti.

Nord America

CANADA

Ermacora Lino - St. Thomas - Tuo nipote Marco ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Ermacora Renato - Rexdale - Martellossi ti ha iscritto per l'anno in corso.

Fabbro Gina - Montreal - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1988.

Fabris Antonio - Coniston -Condoglianze per la perdita di Angelo e prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Fabris Rina - Montreal - Ci è giunto il pagamento della tua quota per il 1988.

Fabris Romano - Toronto - Riscontriamo la tua iscrizione che vale per il 1989.

Facca Giovanni - Windsor - Sei fra i soci sostenitori per il 1987.

Faion Rodolfo - Toronto - Il versamento da te fatto copre l'iscrizione per l'anno 1988; riceverai la nostra rivista per posta aerea.

Ferigutti Romano - Charlesbourg - Tuo cognato Mario ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Flaugnatti Anna - St. Catharines - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1987 - 1988.

Floreano Aldo - Sudbury - È stato tuo cognato Giovanni ad iscriverti per l'annata corrente.

Fontanin Mario - Windsor - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987 tramite tua figlia Cristina.

Francescut Mario - Edmonton - Scrivi bene: il fiume Tagliamento è in Friuli per unire non per dividere; *sin due furlans*. Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Fraulin Onelio - Lethbridge - Tuo cognato Luigi Toppano ti ha iscritto per l'anno in corso.

Ornella Fiorino - Toronto - Sei nella lista dei soci sostenitori per il 1987.

Reia Franco - Ancaster - Danny Francescut di Weston ha voluto iscriverti al nostro ente per il 1988: benvenuto.

Quarin Pio Mario - Woodbridge - Angelo di S. Vito al Tagliamento ti ha iscritto per il 1988.

STATI UNITI

Fantin Wilma - Bronx - Tutto regolare; l'importo da te inviato ti permette l'iscrizione a «Friuli nel mondo» per il 1987 e il 1988. *Mandi di cûr*.

Ferrarin Adelico - San Diego - Scusaci per il ritardo; contraccambiamo gli auguri e riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Filiputti Marisa ed Ettore - Kalamazoo (Mich.) - Abbiamo ricevuto la vostra iscrizione per il 1987.

Floreani Americo - Omaha (Ne.) - Sei fra i soci sostenitori del 1987.

Francescon Ernesto - Jackson Heights (N.Y.) - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Fratta Bruno - Harwinton (Conn.) - È stato Agosti ad iscriverti per il 1988.

Frattaroli Elda - Gran Island (N.Y.) - Angelo Quarin di S. Vito al Tagliamento ti ha iscritto per il 1988.

Fuccaro Morrone - Pittsburgh - La nipote Maria vi ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Quarin Joe - Memphis - Angelo di S. Vito al Tagliamento ha provveduto a versare la tua quota associativa per il 1988.

Europa

AUSTRIA

Eustacchio Arrigo - Graz - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

LUSSEMBURGO

Englaro Romano - Merl - Ci è giunto il tuo vaglia con la quota associativa per l'anno in corso.

Fasano Mario - Lussemburgo - Ci è pervenuta la tua iscrizione 1988.

Ferranti-Moruzzi Nilda - Steinsel - Sei stata iscritta nella lista del 1987.

Longhino Roberto - Lussemburgo - È stato Bellina ad iscriverti all'ente per quest'anno.

Picco Eligio - Lussemburgo -Anche quest'anno per te è venuto da noi Bellina a versare la tua quota associativa 1988.

GERMANIA OCC.

Francescon Vittorio - Hamburg - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno scorso.

Ermacora Caterina - Essen - È pervenuta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Fabbro Severina - Bous Saar -Ci scusiamo per la nostra dimenticanza; sei apposto con i rinnovi d'iscrizione sino a tutto il 1987; i tuoi saluti vanno a Clauzetto e Pradi.

SPAGNA

Franz-Diaz Darna - Valencia - Tuo fratello Achille è venuto a trovarci dalla Svizzera e ti ha iscritto all'ente per il 1988.

INGHILTERRA

Cristofoli Maria - Highcliffe - Sei regolarmente iscritta anche per il 1988.

Fantini Micesio - Tonyrefail Glam - Tuo figlio Adriano è venuto in sede a Udine e ti ha iscritto per l'anno in corso.

Ferrarin Dante - Birmingham - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1987.

Fossaluzza Italo - Londra - È stato tuo cugino Sergio ad iscriverti per il 1987.

SVEZIA

Fregonese Italia - Stoccolma - Tua sorella Gina ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1987 e l'ha rinnovata per l'anno in corso, inviandoti cari saluti.

FRANCIA

Ermacora Achille - Kingersheim - Ci è pervenuto il vaglia postale internazionale con la tua iscrizione per il 1988.

Crozzolo Emidio - Parigi - Felice e Marisa ti mandano tanti saluti e ti iscrivono all'ente per l'anno in corso.

Fabris-Filiputti Carla - Grenoble - Nel farci visita a Udine hai provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Fabris Jean - Chalon sur Saone - Abbiamo ricevuto il vaglia con l'importo della quota associativa per il 1987.

Fabris Severino - Villers - Quando sei venuto a trovarci hai versato la quota per il 1987.

Fargene Licia - Saint Etienne - Con i saluti di Luigi Tommasini, «Tonis» di Vivaro sei stata iscritta per il 1988.

Felice Adelio - Kingersheim - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Filiputti Jacques - Brignoud - Gradita è stata la tua visita alla nostra sede con la tua gentile consorte; in quell'occasione hai regolarizzato la tua iscrizione all'ente sino a tutto il 1988.

Fior Giacomo - Bourg La Reine - Abbiamo ricevuto il vaglia con la tua quota d'iscrizione per l'anno in corso.

Fior-Lunazzi Anita - Le Tillay - È stata presa nota della tua iscrizione per il 1988.

Fior-Marsilli Marisa e Aldo - Chatillon - Con i saluti a tutti gli amici di Verzegnis sparsi per il mondo è giunta la vostra iscrizione per il 1988.

Flamia Serge - Crespieres - Nel 1987 sei stato regolarmente iscritto.

Flora Giuseppe - Lione - In occasione della tua visita ai nostri uffici hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'anno corrente.

Foghin Carlo - Meaux - È stato Agosti a versare la tua quota associativa per il biennio 1988 - 1989.

Fontanini Teresa - Parigi - L'amico Melchior ti ha iscritto all'ente per il 1988.

Forgiarini Jacques - Nogent -Sei venuto personalmente nella nostra sede ad iscriverti per l'anno in corso.

Fornasiere Rosina e Marcello - Cernay - Contraccambiamo i vostri auguri e riscontriamo la vostra iscrizione all'ente per il 1988.

Fossaluzza Elvio - Mentone - Sei stato posto nella lista dei soci sostenitori sino a tutto il 1989.

Fossaluzza Sergio - Bourges - Tua mamma ti saluta da Sequals e ti iscrive al nostro ente per l'anno in corso.

Foti Benedetta - Kingersheim - Risulti fra i soci sostenitori del nostro ente per l'annata corrente.

Fracas Ettore - Marq en Barouel - Tuo cognato Oliviero ti ha iscritto per il 1988.

Fracas Loris - Tourcoing - È stato tuo zio Oliviero ad iscriverti per l'anno corrente.

Franceschi Magda - Mulhouse - Dosso di ha rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Fratte Luigi - Anne Masse - Tuo cognato Nicolò da Tarcento ti ha iscritto per il 1988.

Furlan-Marzona Maria - Drancy - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Tonelli Ada e Renè - Rilly La Montagne - Vostro nipote Marco vi ha iscritti per l'anno corrente.

SVIZZERA

Emmi-Regazzoni Edda - Lugano - Tuo fratello Niveo ti saluta e ti ha iscritta all'ente «Friuli nel mondo» sino a tutto il 1988.

Fabbro Enzo - Bettlach - Sei venuto nella nostra sede di Udine ed hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Fabro Giancarlo - Neuchatel - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Fabro Rino - Horgen - Sei iscritto anche per l'anno in corso.

Fantin Giovanni - Ostermundingen - Sei venuto nella nostra sede a Udine per rinnovare personalmente la tua iscrizione 1988.

Fasiolo Vinicio - Bienne - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Ferro Oreste - Losanna - Assieme a tua moglie sei venuto a farci gradita visita e ti sei iscritto per il 1988.

Fontaniello Franco - Zurigo - Anche se in ritardo contraccambiamo i tuoi auguri e riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Franceschin Marisa - Oberflachs - Abbiamo ricevuto il tuo vaglia con l'iscrizione per il 1988.

Franz Achille - Payerne - Venendoci a trovare a Udine hai voluto personalmente rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Razza Giorgio - Neuchatel - Fasiolo da Bienne ti ha iscritto al nostro ente per l'anno in corso.

BELGIO

Fabbro Norina - Jemeppe - È stato tuo fratello Pietro ad iscriverti per il 1988.

Facchin Giovanni - Fleron - Maria Luisa da Spilimbergo ci ha inviato il vaglia postale con la tua iscrizione per il 1988.

Facini Carlo - Bruxelles - Ci è pervenuta la rimessa bancaria con la tua iscrizione per l'annata corrente.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO



Mamma Giovanna è andata in Brasile a trovare i suoi: e li vediamo nella foto, scattata a Ribeizao Pires (S. Paolo); da sinistra Renzo Cossio, Silvana, Oziva, mamma Giovanna e Sandro. Tutta la famiglia, in un incontro che certamente non verrà dimenticato.

Friz Costantino - Bruxelles - Abbiamo preso nota della tua iscrizione all'ente per il 1988.

ITALIA

Fogolâr di Rovereto - Ci è pervenuto il vostro vaglia con l'iscrizione a «Friuli nel mondo» per l'anno in corso.

Iscritti 1988: Bertossi Daniele, Osoppo; Clara Aldo, San Daniele; Cristofoli Romeo, Finalpia (Savona); De Rosa Egle, Milano; Efasce, Pordenone; Ermacora Adelmo, Treppo Grande; Ermacora Arsiero, Reana del Rojale; Fabbro Renato (solo 1987), Udine; Fabretto Francesco, Zoppola; Fabris-Asquini Gemma, Bertiolo; Fabris Guerrina, Toppo; Fabris Tarcisio (solo 1987), Udine; Fachin Agostina, Costa di Mezzate (Brescia); Facchin Domenica, Tramonti di Sopra; Facchin Luciano, Meduno; Facchin Adelma (solo 1987), Tolmezzo; Fachin Aurora, Bovazzo (Brescia); Fadi Dante (solo 1987), Venzone; Fadi Giuseppe, Venzone; Fadini Giuseppe, Pasian di Prato; Faion Canderan Ida, Pinzano; Faion Dina, Torino; Falcomer Edda, Milano; Falcomer Lina (solo 1987), Senna Comasco (Como); Famea Giovanni, Topogliano; Fassetta Gino, Venezia; Fedeli Ida (solo 1987), Barasso (Varese); Felici Arturo, Meduno; Ferigo Verdiana, Rossiglione (Genova); Ferini Guido, Collalto di Tarcento; Ferrar-Testa Maria (solo 1987) S. Tomaso; Ferrarin Marcella, Sequals; Ferraro Alfea (socio- sostenitore), Udine; Feruglio Claudio, Udine; Feruglio Sara, Udine; Filipuzzi Aldo, Provesano; Filipuzzi-Dell'Asin Graziella e Daniele, Udine; Fior Adelchi, Milano; Fior Lina, Udine; Fiorin Arnaldo, Elmas (Cagliari); Flaugnacco Gigermo, Trevisago (Varese); Florian Rosina, Alpignano (Torino); Forabosco Anselmo, Magnano in Riviera; Fornasier Gino, Dignano; Foletto Rodolfo, Lecco (Como); Fontanive Diana (con i saluti al fratello Arrigo Boele di Taranto), Sedico (Belluno); Forgiarini Giovanni, Termoli (Campobasso); Forgiarini Gino, Viaso di Socchieve; Fornasiero Franca (sino a tutto il 1990, socio sostenitore), Roma; Fornasiere Vittorio, Milano; Forte Dante, Biella (Vercelli); Fossaluzza Emma, Sequals; Fossaluzza Olivo, Sequals; Fossaluzza Sergio (solo 1987), Sequals; Francescon-Bier Loredana, Cavasso Nuovo; Franco Franco, Muggia (Trieste); Franz Daniela, (solo 1987), Tolmezzo; Franz Emilio, Spilimbergo; Franz Felice, Moggio Udinese; Franz Nicolò, Tarcento; Franz Valentino, Tarcento; Fratta-Rossetti Luisa (solo 1987), Barbeano; Fraulin Bruno, Roma; Frezza Marcellina, Verzegnis; Frontini Angelo, Albairate (Milano); Furlanis Teresa (solo 1987), Fanna; Mion Angelo, Fiorenzuola (Pesaro); Mion Clelia, Meduno; Quarin Angelo, San Vito al Tagliamento.

Fogolâr di Brescia - Questi sono i soci iscritti per il 1988: Belotti Ugo, Comelli Pierino, Fadini Giovanni, Fadini Maria, Filippini Lazzeris Felice, Foi Zaglio Annamaria, Foi Legati M. Teresa, Marchi Adriano, Morocutti Dario, Molinari Rita, Micoli Mario, Picco Santin Amelia, Pellegrino Primo, Pugnetti Marino, Rizzolo Bruno, Rosso Mario, Sistoli Evelina, Venuti Giorgio, Venchiarutti Giuseppe, Zannier Bonetti, Bramuzzo Giuliano, Merigo Giuditta.

Il Fogolâr ha iscritto all'ente anche Sandri Luigia di Siracusa e Galletta Serafino, D'Amico Giuseppe ed Edda residenti a Londra (Inghilterra).

Fogolâr di Como - Ci sono giunte le iscrizioni per il 1988 di Galli Olimpio e di Fracasso Aurelien residente ad Ambériou en Bugey (Francia).

Fogolâr di Latina - È stato il cassiere Italo Populin ad inviarci un nutrito elenco dei soci che hanno versato la quota associativa a «Friuli nel mondo» anche per il 1988. Essi sono: Adami Carlo, Adami Maria, Agnolon Giuseppe, Anastasia Umberto, Angelucci Aldo, Azzano Renato, Bagnariol Ernesto, Bagnariol Osvaldo, Baracetti Gelindo, Baracetti Rosina, famiglia Beccaro Severino, Beinat Onorina, Bergagna Giovanni, Bernardis Quinto, Bernardis Rino, Bertolissio Ettore, Bertuzzo Guglielmo, Biasutti Guerrino, Bortolossi Sergio, Boschetti Pietro, Budai Carlo, Burrello Ivo, Buttazzoni Arturo, Caissutti Ferruccio, Calligaris Beppe, Calligaris Claudio, Calligaris Luciano, Canciani Bruno, Canciani Erminio, Canciani Igino, Cargnelutti Leonardo, Cargnelutti Maria Rosa, Carlesso Aurelio, famiglia Carlesso Gino, Carlesso Roberto, Carlot Agostino, Carlot Gianni, Casasola Elio, Cecconato Pietro, Cecutti Emilio, Cecutti Giovan Battista, Ceschia Luigi, Cestra Enzo, Cestra Maurizio, Cestra Ugo, Colautti Sandro, Comelli Giovanni, Comuzzi Ennio, Cozzi Bruno, Cozzi Claudio, Cozzutto Marilena, Croatto Valentino, Cudicio Fiorita, Cudicio Giuliano, Dapit Dino, Dapit Gino, Dapit Giuseppe, Dapit Marianna, Dapit Michele, Dapit Pietro, Dapit Roberto, Dapit Sergio, D'Aronco Aldo, De Bellis Franco, De Lenardis Luigi, Del Frate Bellino, Del Frate Volveno, Della Bianca Luigi, Del Medico Pietro, Di Benedetto Eliseo, Drusin Adelchi, Duri Ezzelino, Falsago Tarcisio, Fantini Massimiliano, Ferigutti Federico, Franchi Bruno, Ghion Umberto, Gigante Giovanni, Gigante Nicolò, Gradizzi Guerrino, Iacuzzi Este, Iacuzzi Venusto, Iaiza Nicola, Liut Umberto, Macor Angelina, Macor Enrico, Macor Tiziano, Mancuso Pasquale, Marcon Anna, Marcuzzi Pietro, Mason Giovanni, Mauro Anelio, Meggiorini Vittorio, Michelino Fabio, Michelino Franco, Milani Anita in Tartaglia, Monti Graziano, Monticolo Renato, Montin Mariano, Morandini Augusto, Morandini Maurizio, Morandini Pietro, Orlando Primo, Ottocento Gianfranco, Ottocento Maria, Panigutti Davide, Passone Noè, Peressini Aldo, Persiani Ezio, Pittia Dino, Populin Italo, Pucci Eliana, Pupulin Pietro, Pussini Emilio, Pussini Gino, Ragazzi Claudio, Ragogna Bruno, Ragogna Domenico, Raiz Danilo, Raiz Dante, Raiz Virginia, Riganti Uccia, Ros Giuseppe, Rosso Osvaldo, Salvador Gino, Salvador Vittorio, Scaini Danilo, Scaini Ettore, Scaini Ezio, Scaini Ines in Stramazzo, Scaini Luigi, Serafino Dino, Snidaro Luigi, Sottile Luciano, Spagnol Giovanni, Spagnol Paolino, Spinazzè Giuseppe, Todaro Giuseppe, Todaro Livia, Tondo Giovanni, Tosolini Settimio, Toson Adriano, Toson Severo, Trevisan Luciano, Vallenari Ida, Verardo Celeste, Virgili Corrado, Voncini Roberto, Zamparo Fermo, Zamparo Luigi, Zof Emma, Zof Mario, Zurma Pasquino.

Fogolâr di Modena - Questi sono i soci che si sono iscritti al nostro ente per ricevere la rivista ai loro indirizzi di casa: Zurighi Celestino, Matiuzza Liliana Sacchet, Minin Quinto, Zanier Giulia, Cabai Arrigo, Cabai Arrigo (Roma), Rugo Eugenio, Zorzi Gino, Bottos Lucina Rozzi, Scaringi Manlio, Piccin Luisa Giuseppina, Cancellier Emilia, Fanucchi Maurizio, Fanucchi Giovanni, Biblioteca S. Agnese.

Fogolâr di Padova - Si sono iscritti a «Friuli nel Mondo»: Banelli Luciano, Calligaro Vittorio, Collauto Leonardo, Nocent Mario, Tomada Regina.

Fogolâr di Roma - Il presidente Adriano Degano ci ha fatto pervenire questo elenco di soci che si sono iscritti al nostro ente per il 1988: Alberti Vittoria, Andreoli Eros, Andreoli Sandro, Baruzzini Giuseppe, Bertossi Giuliano, Bitussi Amoretti Elda, Brandolini Antonio, Bulfoni Iole, Ciani D'Arienzo Nella, Cirio Ugo, Corrubolo Fausto, Crosilla Luigi, Ermacora Angelina, Ermacora Guerrino, Ferri Maria, Gerosa Carlo, Gerosa Giuseppina, Giabbai Ferrante, Giordano suor Maria Ida, Levan Irma, Marcon suor Bernardetta, Massarut Sante, Patat Ottavio, Piticco Itala, Polentarutti Avino Gianna, Pradissitto Ferdinando, Pradissitto Gino, Smocovich Bruno.

Il Fogolâr ci ha inoltre inviato le iscrizioni di: Andreoni Anna di Agugliano (Ancona), Ciani- Ceschia Assunta di San Giovanni al Natisone, Ermacora Settimio di Montevarchi (Arezzo), Medeoti Renzo di Selvazzano (Padova). Sono stati poi iscritti Di Qual Davide di Tamatave (Madagascar), Salvador Wanda di Montreal (Quebec), Giacomello Gloria e Paolo, di Norimberga (Germania Occ.), Moretti Jole di Bosanquet (Australia).

Fogolâr di Spoleto - Tomat- Berioli Dino ci ha inviato l'iscrizione per il 1988.

Fogolâr di Torino - Ci è pervenuta l'iscrizione 1988 dei seguenti soci: Gonnetto Mirna, Martin Lucia, Michelin Luciano, Pio Loco Lorena, Zucco Gino.

Fogolâr di Trento - Ci è giunta la vostra iscrizione a «Friuli nel Mondo» per il 1988 assieme alle iscrizioni di: Baldissera Sergio, Bascino Levi, Bornancin Daniele, Bornancin Gianluigi, Bornancin Fabbris Nerina, Bortulussi Paoli Silvana, Cecchin Danilo, Cjan Antonio, Cicuttini Attilio, De Ros Agostino, Donati Ottorogo Valentina, Ebner Giovanni Ado, Foramitti Daniele, Durante Gianbattista, Gracco Dorigatti Lia, Lenisa Attilio, Marcon Augusto, Meret Puglisi Giovanna, Morandini Picco Vittoria, Pagura Ottorino, Perna Munini Olimpia, Picco Girardi Loredana, Roseano Emilio, Tramontin Elio, Vendruscolo Guido, Zerbin Giorgio, Bordignon Romeo.

Fogolâr di Venezia - Ecco i soci iscritti anche al nostro ente per il 1988: Sodalizio Friulano, Bellina Luigi, Beltrame Odilia, Bruttocao Franco, Deana Giovanni, De Tina Attilio, Dellalonga Maria, Ferigutti Vittorio, Flospergher Lino, Gibellato Giuseppe, Gosparini Sergio, Marangon Roberto, Morassi Gino, Nervo Dusso Lidia, Nonino Luigi, Pillinini Giovanni, Roseano Sergio, Russolo Mirko, Scarpa Lidia, Sinicco Faotto Carla, Vicario Maggiorino.

Sono stati inoltre iscritti Job-Anzil Gaby di Gallerdon (Francia) e Loisel Daniel di Rambouillet (Francia).

Fogolâr di Verona - Il segretario Mario Toncatto ci ha trasmesso questo elenco di soci iscritti per il 1988: Brusini Bruna, famiglia Gonano, Muner Paolino, Mazzolini-Tartaglione Emelita, Valdasalici Hilde, Boria Valerio, Brunasso Augusto, Cuzzolin Bruno, Corolaita Guido, Della Puppa Maria Rosa, Locatelli Nilla, Fratta Davide, Marconi Bruno, Placereani Antonino, Rosso Fiorenza, Toneatto Mario, Cimenti Bruno, Cargnelli Attilio, Macorich Maria. Inoltre è stata iscritta anche la signora Agnoletti residente a Gex (Francia).

Fogolâr di Biella - Ci è pervenuto questo elenco di soci che si sono iscritti a «Friuli nel mondo»: D'Ambrogio Norma e Rita, Cristofoli Lino, Cristofoli Mario, Perotto Marangone, Galasso Ada, Forte Primo, Zuppicchiatti Kira e Giuseppe, Don Romano Bertoli, Chiarparin Luigi, Venier Renato, Dall'Angelo Aris, Rolando Lucia, Ramella Claudio, Zuccolo Regina e Luigi, Barzan Gino, Il Biellese, Pretti Corradino, Matteucci Simonetti Franca, Chiopris Gino. Sono stati iscritti anche Londero Renato ed Emilia di St. Jean (Quebec-Canada) per il 1989.

Fogolâr di Bollate - Ecco l'elenco dei soci che hanno versato anche la quota per l'iscrizione del 1988: Bin Rino, Cantarutti Mainardi Elisabetta, Caierani Giannino, Brovedani Tullio Maria, Driussi Simonato Mellina, Toniutti Valentino, Toniutti Luigi, Toniutti Raffaele, Candusso Colombo, Comici Luigi, Barbiero Rino, Basso Gelindo, Bosari Giovanni, Micoli Valentino, Danielis Marianna, Tullio Renato, Costanza Del Fabbro, Spessot Vincenzo, Comici Remo, Cella Maria, Bassan Renzo, Fantini Giuseppe, Modusso Dusi, Rosari Ernesto, Birarda Prada Isabella, Trevisan Valloncini, Rosso Bruno, Bisin Ludovico.

Inoltre sono stati iscritti per ottenere l'abbonamento alla nostra rivista anche i seguenti friulani residenti all'estero: Monaco G. di Toronto (Canada), Bassan Remo di Caracas (Venezuela) tramite la mamma, Trevisan Omar di Villa Ballester (Argentina) tramite la zia Rita Milano, D'Angelo Mario di Montreal (Quebec) tramite il cugino Raffaele Toniutti, Comici Lodovico di Bucarest (Romania), Peressutti Lucilla di Craiova (Romania) tramite Ernesto Bosari.

Fogolâr di Bolzano - Il tesoriere Elio Pevere ci ha inviato i nomi degli iscritti per il 1988 all'ente «Friuli nel Mondo»: Tomasini Aurelio, Cancian Guido, D'Ambrosio Maria, Segatti Olimpio, Rabbiosi Marcella, Beltrami Dircio, Francescini Francesco, Di Lanzo Oliviero, Canzian Giuseppe, Papais Eligio, Negra Ennio, Mauro Ivo, Codogno A. Maria, Trevisan Italo, Candusso Rudy, Collaone Giovanni, Muzzatti Giovanni, Lenna Gregorio, Craighero Savino, De Giudici Bruno, Zuliani Francesco, Rossi Romano, Zampieri Paola ved. Sala, Braus Amodio, Candusso Ardendi, Mazzolini Gilberto, Buttus Renato, Nascimbeni Dario, Viganò Renzo.

Il Fogolâr ha inoltre iscritto Belluno Pina di Talenze (Francia) e il sacerdote missionario partito per il Brasile, Blarasin Giuseppe Sergio ora residente a Curitiba.

Galafassi Fides - Toppo di Travesio - Puntuale come al solito ci sono arrivate le iscrizioni che tu hai raccolto per il 1988, sono tutti tuoi compaesani sparsi per il mondo. Ti ringraziamo della tua solerzia nel rinnovare questi vincoli con amici e parenti vicini e lontani.

Ecco l'elenco che ci hai inviato: Melocco Jole, Gilda Gasparini, Da Rosso Mario e Nelly, Picco Teresa De Rosa, Pellarin Italia, Pellarin Bruna in Zappa, Pellarin Ermenegilda in Motta, Cicutto Giacinto, Bortolussi Isidoro, Baselli Giovanni, Ugo e Eliana Gasparini, Lunari Giuseppe e Ermida, Maurizio Margarita, Anselma Tonitto, Tonitto Libia, Tonitto Antonio, Tonitto Roberto, Bortolussi Santa, Tonitto Roma, Mozzarolli Bruna, Antonietta Manea, Emilia Melosso, De Pol Ruggero, Quas GioBatta, Del Colle Antonia, Crovatto Adna, Antonio Cicutto, De Martini Vincenza, Gino Tonelli, De Martin Arturo, Rosella Saura Fabris, Emilia De Cecco, De Cecco Rosanna, De Cecco Lilliana, De Cecco Angela ved. Fourmaux, Fioretto Rina, Todero Osvaldo, Todero Antonio, Da Rosso Primo, Cicutto Rachele, Margarita Aurelio.

Ci hanno lasciato



UMBERTO DE SPIRT — La sig.ra Lena De Spirt ci dà comunicazione della scomparsa di Umberto De Spirt, avvenuta recentemente, dopo una breve malattia, a Bayside, N.Y. (U.S.A.). Ne pubblichiamo la foto, esprimendo alla vedova tutto il nostro senso di partecipazione e di solidarietà, che vogliamo estendere a tutti i parenti (P.S.: con l'abbonamento tutto è regolare).

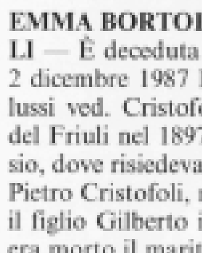


MARIUCCI PAGANIN in MICOLI — A Milano, dopo alcuni interventi chirurgici che non sono serviti ad arrestare il terribile male, si spegneva alla fine dello scorso novembre Maria Paganin in Micoli, affettuosamente per tutti Mariucci. Ha avuto il continuo prodigarsi del marito Tino, della figlia Orietta e di tanti amici che forse hanno alleviato le sue sofferenze: era, come personalità, una donna allegra, esuberante e piena di simpatia con gli amici, donna di grandi qualità umane e morali. Socia del Fogolâr Furlan di Bollate fin dalla sua fondazione, ne ha sempre sostenuto le iniziative, con una disponibilità esemplare. Lo hanno testimoniato gli applausi di una vera folla che l'ha accompagnata con la presenza alle esequie e fino all'ultima dimora, a Silvella di San Vito di Fagagna. A Tin Micoli (che per anni è stato il cassiere del Fogolâr di Bollate) e alla figlia Orietta, Friuli nel Mondo è vicino con commossa partecipazione.



GIUSEPPE DE MONTE — Da Ragogna, presso San Daniele del Friuli, dove era nato l'8 aprile 1913, Giuseppe De Monte era emigrato in Canada da tanti anni, stabilendosi a Windsor, dove aveva partecipato con impegno alla fondazione del Fogolâr furlan nel 1961. Aveva nel cuore un grande, mai spento amore per il suo «Friûl» e quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo, lo hanno sempre definito «un grant omp di cûr». A Windsor, dove era stimatissimo e dove è scomparso il 22 febbraio scorso, faceva pate della Sezione ANA e del Gruppo Veterani. Alla moglie Laura, ai figli Carmen, Silvano e Walter, a tutti i parenti e gli amici, va la nostra sincera partecipazione a questo dolore.





UGO DEOTTO e FIOR EDOARDO — Il Fogolâr furlan di Chapelle Lez Erlaimont, attraverso una comunicazione del presidente comm. Onorato Moro, ci informa con il dolore di sentite parole che due dei membri più attivi della comunità friulana residenti in quella città, sono scomparsi nel giro di un mese: il 22 dicembre 1987 moriva Ugo Deotto, originario di Verzegnis, dove era nato il 14 gennaio 1899: era il «consogliere» per eccellenza del Fogolâr e si era meritato numerose onorificenze, tra le quali la Stella del lavoro alla fonderia Bouvel de La Louviere; un mese dopo, il 22 gennaio 1988, moriva Edoardo Fior, anche questi da Verzegnis, nato il 13 ottobre 1904: lavoratore instancabile in tante fabbriche, attivo membro del Comitato del Fogolâr di Chapelle Lez Erlaimont, stimato da tutti, con un'esistenza esemplare si è spento a S.T. Poul. Alle due famiglie, ai parenti, ai soci del Fogolâr va tutta la nostra partecipazione.

EMMA BORTOLUSSI ved. CRISTOFOLI — È deceduta a Carmelo (Uruguay) il 2 dicembre 1987 la signora Emma Bortolussi ved. Cristofoli. Nata a Castelnuovo del Friuli nel 1897 era emigrata da Travesio, dove risiedeva dopo il matrimonio con Pietro Cristofoli, nel 1948 con il marito ed il figlio Gilberto in Uruguay. Nel 1979 le era morto il marito, muratore, lasciandola con il figlio, ora in pensione, ex capo muratore. Fedele lettrice ed abbonata a Friuli nel Mondo, socia assieme al figlio del Fogolâr furlan di Montevideo. A tutti i parenti le nostre più vive condoglianze.



FRIDA CANDUSSO in COLOMBO — Ancora un lutto nel Fogolâr di Bollate: il 12 maggio scorso si è spenta a 65 anni di età la sig.ra Frida Candusso sposata Colombo. Era nata a Ursinins di Buia e a soli quattorcidi anni era a Roma con la sorella, come collaboratrice familiare. A Bollate era arrivata nel 1939, dove aveva raggiunto la sorella sposata. Ha lavorato all'Istituto Biochimico prima e poi alla Richard - Ginori, apprezzata dai compagni di lavoro. Si era sposata nel 1946 con Enrico Colombo e dal matrimonio erano nati Mario e Nadia che furono la sua vita. Attaccatissima alla famiglia a cui dedicò tutta se stessa, socia attiva del Fogolâr che non ha mai abbandonato fino all'ultimo giorno. Al marito Enrico, ai figli Mario e Nadia, siamo vicini con sentite espressioni di partecipazione.

La **Banca Cattolica del Veneto** al vostro servizio



IL CONTO ESTERO SI APRE COSÌ

I connazionali che risiedono in Paesi stranieri sono sempre bene accolti quando vengono in Italia. Ma, se hanno progettato di ritornare in patria solo per aprirvi un Conto Estero, possono avvalersi di forme più comode e meno costose: per diventare intestatari di un Conto Estero, infatti, possono servirsi della normale corrispondenza.
Il Conto Estero, come abbiamo ampiamente spiegato nel numero di marzo di questa rivista, è un servizio riservato agli italiani che abbiano cittadinanza italiana o straniera e risiedano in un Paese diverso dall'Italia.
È utilissimo per riscuotere pensioni o crediti in Italia, pagare affitti o trasferire denaro da un Paese all'altro, senza bisogno di intermediari e senza spostarsi dal luogo di residenza e di lavoro. Molti emigrati hanno imparato ad usarlo con fiducia poiché possono condurre tutte le operazioni bancarie praticamente... dalla poltrona di casa!
Ma vediamo ora come si fa ad aprire un Conto Estero per corrispondenza. La trafila è molto semplice: basta che spediate il tagliando riportato qui sotto all'Ufficio Connazionali all'Estero della Banca Cattolica del Veneto. Riceverete una scheda che basterà compilare e, dopo aver fatto autenticare la vostra firma presso il più vicino Consolato, spedire, corredata di un certificato di residenza, ad una delle nostre filiali in Italia. (L'elenco delle filiali della Banca Cattolica è contenuto in un pieghevole rosso che viene inviato).
Ricordiamo che la firma in calce al tagliando può essere autenticata anche da un funzionario di una Banca estera corrispondente con la Banca Cattolica del Veneto (consultate l'elenco qui a fianco), mentre il certificato di residenza dovrà essere emesso, o vistato, dalle autorità consolari italiane.
A questo punto potete «accendere» il vostro Conto Estero, inviando la somma di denaro che desiderate alla filiale da voi prescelta. Tale somma la invierete per il tramite degli usuali canali (bancari o non) ammessi dalla legislazione del vostro paese di residenza, non dimenticando di indicare chiaramente che trattasi di «Apertura di Conto Estero presso la filiale di...»
Da questo momento in poi, sarà la Banca ad occuparsi di tutto il resto, mettendosi in contatto con voi per comunicarvi il numero del vostro Conto Estero, il tasso di interesse e perfezionare l'operazione.
Diventati così intestatari del Conto Estero in Italia, potrete operare da soli, staccando assegni dal vostro conto che sono validi in tutti i Paesi del mondo, o inviando altre disposizioni scritte alla Banca.
Periodicamente, sarete informati dettagliatamente su tutti i movimenti avvenuti sul Conto e, a fine anno, sugli utili maturati. Insomma, potrete finalmente godere di tutti i vantaggi che il Conto Estero prevede: tassi di interesse particolarmente buoni, esenzione dall'imposta fiscale italiana sugli utili, utilizzo di due assicurazioni gratuite e valide in Italia, contro infortuni, invalidità e ricoveri per malattia.
Ma a questo punto non ci resta che attendere i vostri tagliandi, augurandovi di tutto cuore: buon Conto Estero!

LE VOSTRE DOMANDE

Posso intestare il conto anche alla moglie?

«Per motivi dovuti alla mia cagionevole salute, sono nella necessità di intestare il mio Conto Estero anche alla moglie e a mio figlio che risiedono con me in Australia. Come posso fare? Vi sarei molto grato se mi rispondeste a giro di posta».

Davide Agnoletto – Perth (Australia)

Il Conto Estero può essere intestato a più di una persona, purché tutte abbiano la residenza all'estero. Nel Suo caso quindi, è senz'altro possibile accendere un conto estero intestato, oltre che a Lei, anche agli altri componenti della Sua famiglia. Se ha intenzione di aprire il conto per corrispondenza, basterà che Lei compili la scheda che Le invieremo anche negli appositi spazi previsti per il secondo e terzo cointestatario ed invii, per ciascuna persona titolare del conto, un certificato di residenza all'estero emesso o vistato dal Consolato Italiano e le firme autenticate. Se invece ha occasione di recarsi in Italia con i Suoi familiari potrà accendere il conto recandosi presso una delle nostre Filiali con i certificati di residenza.

Quali documenti presentare?

«Sono da vari anni sposata ad un cittadino greco e ho ambedue le cittadinanze; pur avendo un figlio di sei anni e abitando in Grecia, ho mantenuto la residenza a Casale sul Sile, il mio paese d'origine. Posso ugualmente aprire un Conto Estero in Italia, intestato a mio nome? E in caso affermativo, quali documenti devo inviare?»

Maria Teresa Montini – Larissa (Grecia)

Premettiamo che, nel momento in cui Lei ha comunicato al Comune di Casale sul Sile il Suo matrimonio con un cittadino greco e il Suo conseguente espatrio, il Comune ha provveduto automaticamente ad iscriverLa presso le liste della popolazione non residente e cioè l'A.I.R.E. – Anagrafe Italiani Residenti all'Estero. Pertanto, nella Sua posizione, Lei potrà essere titolare in Italia sie di conto estero che di conto interno. Per regolarizzare l'apertura basterà che ci invii il consueto certificato di residenza all'estero emesso o vistato dal Consolato Italiano. La Banca provvederà d'ufficio a farsi rilasciare dal Comune di Casale sul Sile il certificato di iscrizione all'A.I.R.E.

Come spedire soldi in Italia?

«Risiedo in Svizzera da vari anni e sono cittadino italiano. Vorrei sapere in che modo posso spedire soldi alla mia famiglia in Italia, aprendo un Conto Estero al mio paese di Caltrano (Vicenza). Cosa mi conviene fare per non avere noie doganali?»

Elvira Comar – Rupperswill (Svizzera)

Aprendo un conto estero presso la nostra Filiale di Schio (che è la più vicina al Comune di Caltrano) Lei potrà inviare somme di denaro ai suoi familiari in Italia utilizzando i nostri assegni.
Le consigliamo di renderli «non trasferibili» prima di spedirli. I suoi familiari potranno poi recarsi in banca per negoziare gli assegni.

ELENCO DELLE PRINCIPALI BANCHE CORRISPONDENTI ESTERE DELLA BANCA CATTOLICA DEL VENETO NEI PAESI DOVE MAGGIORE È LA PRESENZA DI CONNAZIONALI

EUROPA

BELGIO
Banque Bruxelles Lambert
Generale Bank
Kredietbank SA.

FRANCIA
Banque Francaise du Commerce Exterieur
Banque Nationale de Paris SA.
Caisse Centrale des Banques Populaires (collegata con le Banche Popolari francesi)
Caisse Nationale de Crédit Agricole (collegata con le Casse Rurali francesi)
Crédit Commercial de France
Crédit du Nord
Crédit Industriel et Commercial de Paris
Crédit Lyonnais
Société Lyonnaise de Banque

GERMANIA R.F.
Bank für Gemeinwirtschaft AG
Bayerische Landesbank Girozentrale
Berliner Handels und Frankfurter Bank
Commerzbank AG
Deutsche Bank AG
Dresdner Bank AG
Genossenschaftliche Zentralbank
Hypobank (Bayerische Hypotheken und Wechsel Bank)
Stuttgarter Bank AG
Vereins und Westbank AG
Württembergische Kommunale Landesbank Girozentrale
D.G. Bank Bayern
Bayerische Vereinsbank AG.

REGNO UNITO
Barclays Bank
Hambros Bank Limited
Lloyds Bank
Midland Bank
National Westminster Bank

SVIZZERA
Banca Popolare Svizzera (Swiss Volksbank)
Credito Svizzero (Credit Suisse)
Società di Banca Svizzera (Swiss Bank Corporation)
Unione di Banche Svizzere (Union Bank of Switzerland)

NORD AMERICA

CANADA
Bank of Montreal
Canadian Imperial Bank of Commerce
Bank of Nova Scotia
The Royal Bank of Canada
The Toronto-Dominion Bank

U.S.A.
American Express Bank Ltd
Bankamerica International
Bank of America NT & SA
Bank of Boston International
Bankers Trust Co.
Chase Manhattan Bank NA
Chemical Bank
Citibank NA
Continental Illinois National Bank & Trust Co.
European American Bank
First Chicago International
First City National Bank of Houston
First Interstate Bank of California
Fleet National Bank
The Huntington National Bank
Irving Trust Co.
Lloyds Bank plc.
Manifacturers Hanover Trust Co.
Marine Midland Bank
Mbank Houston
Morgan Guaranty Trust co. of New York
Philadelphia International Bank
PNC International Bank
Southeast Bank NA
State Street Bank Internationall
Sterling National Bank & Trust Co. of New York

SUD AMERICA

ARGENTINA
Banco de la Nacion Argentina
Banco Sudameris
Bank of London & South America Ltd.

BRASILE
Banco do Brasil
Banco Exterior de Espana
Banco Itau
Citibank NA

URUGUAY
Banco NMB Sudamericano
Bank of London & South America Limited
Citibank NA
Banco Sudameris

VENEZUELA
Banco Latino
Banco Mercantil
Banco Republica
Citibank NA.

AUSTRALIA
Australia and New Zealand Banking Group Ltd.
National Australia Bank Ltd.
Westpac Banking Corporation

CONTO ESTERO

Desidero ricevere:
☐ le istruzioni necessarie per aprire un conto estero
☐ l'elenco delle vostre filiali.

Cognome ____________________ Nome ____________________

N. civico e Via ____________________

Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________

La mia occupazione all'estero è ____________________

Luogo e data di nascita ____________________

Ho parenti in Italia che risiedono a ____________________

Ritagliate e spedite a: **Banca Cattolica del Veneto**
Ufficio Connazionali all'Estero
Servizio Sviluppo / Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

oppure consegnate il tagliando alla nostra filiale più vicina, se avete occasione di rientrare in Italia.